Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 30 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 26

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea costante. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta Santa Chiara

In tema di disarmo

L'Aviazione

I.

Non ci sembra inopportuno, in questo periodo di rosee intenzioni pacifiche e di reali preparativi bellici, esaminare brevemente le relazioni che intercorrono fra le varie branche dell'organismo militare, per dimostrare, se ve ne fosse ancora bisogno, come vi sia, fra di esse, una così intima connessione, da non sembrare agevole nè pratico pensare al disarmo di una sola, senza preoccuparsi delle altre. Che, se ciò si fa, ora, a Londra, per il disarmo navale, bisogna ricercarne la ragione in situazioni e fini particolari delle potenze maggiormente interessate a conservare un predominio mondiale, che è sinonimo di predominio oceanico.

La Conferenza di Londra rappresenta un fase dell'antagonismo anglo-americano per il predominio dei mercati mondiali. E' un altro scalino che l'Inghilterra discende, non potendo impedire all'America di salirne due, quando essa lo voglia: la potenzialità economica americana, infatti, è tale che mai potrebbe l'Inghilterra tenervi fronte in una gara di armamenti.

Il mondo, però, è ancora vasto per spartirselo in due, senza correre l'alea di un conflitto. Da qui le varie Conferenze navali, poichè negli oceani l'arma che conta, l'arma che vale, come appresso vedremo, è la nave. Tuttavia, per la validità dell'accordo era necessaria la quietanza di un terzo concorrente: esso, per ora, non ha mire di predominio mondiale ma le sue ventose voglione distendersi, senza inciampi, in una parte del mondo, l'Asia, che è stata pure arraffata, e lo vuole essere ancora più, dagli altri due concorrenti. Parlo del Giappone. L'intesa a due, senza l'approvazione di questo terzo, poteva andare alla malora. Il Giappone era indispensabile al tavolo di Londra, come sarà indispensabile in qualsiasi accordo che tocchi il predominio dei mari, e, specialmente, dei mari asiatici.

Per l'Inghilterra, l'America ed il Giappone, dunque, il fine che si propone la Conferenza di Londra è chiaro: per i primi due, la parità su tutti i mari del mondo; per il terzo, la prevalenza o, quanto meno, la parità, con chiunque, nei mari che maggiormente lo interessano.

Rispetto alla Francia ed all'Italia, l'Inghilterra si trova in una posizione ben differente da quella in cui si trova l'America ed il Giappone; i mari che interessano la Francia e l'Italia, interessano pure, ed enormemente, la Gran Bretagna. Un accordo che le dia tranquillità nel Mare del Nord, nel Mediterraneo e nel Mar Rosso, completerebbe il suo sistema di predominio e le toglierebbe le gravi preoccupazioni che potrebbero procurarle, in un conflitto, flotte nemiche sulle principali vie marittime del suo impero. L'abolizione dei sottomarini, da questo lato, è il risultato tangibile cui mira l'Inghilterra.

Però, nell'attuale Conferenza, quello è un suo scopo secondario: il principale resta sempre l'accordo con l'America ed il Giappone per il predominio oceanico.

La Francia e l'Italia, per quanto riguarda lo scopo principale proposto dalle Potenze anglo-sassoni, potevano pur starsene tranquillamente a guardare, come hanno già fatto in altro caso simile.

Il loro scopo principale, in questa Conferenza, è ben lontano da quello anglo-sassone. Nessuna delle due mire a competizioni oceaniche: tuttavia gli scopi della Francia sono più complessi di quelli dell'Italia.

Essa non può competere negli oceani con la flotta inglese, ma non vuole trovarsi di fronte all'Inghilterra nella penosa condizione in cui si trovò ai tempi del non dimenticato incidente di Fascioda: crede che l'insidia dei sommergibile, partendo dalle sue coste nordiche e dalle coste delle colonie africane del Mediterraneo, bastino a far agire con maggior prudenza il Foreign Office nei suoi riguardi. E forse non sbaglia.

D'altra parte, nei riguardi dell'Italia, vuole avere l'assoluto predominio nel Mediterraneo che, in Francia, è sempre considerato come un lago di casa. Le mire di superficie francesi sono dirette specialmente contro l'Italia: posizione offensiva; i sommergibili contro l'Inghilterra: posizione difensiva.

Gli scopi dell'Italia sono più netti e lineari.

Essa vuole solamente la propria sicurezza nel mare che tutta la circonda e che è necessario alla sua esistenza: Non vuole predominare, ma vuole essere pari a qualsiasi altra potenza che su quel mare si affacci: il che, in definitiva, vuol dire che non è disposta a subire eventuali imposizioni da parte di nessuno. La certezza d'una maggiore potenza trascina molto spesso alla prepotenza. Parità di forze, dunque, qualunque sia il limite che ad esse si vuol fissare. Nella sua attitudine, nessuna velleità offensiva: se domani si decidesse che le forze navali delle potenze continentali debbono ridursi ad una flottiglia di *mas*, l'Italia sottoscriverebbe purchè sottoscrivano le altre potenze.

Dalla rapida esposizione degli scopi che ciascuna nazione si propone di raggiungere a Londra, ne viene di conseguenza il diverso atteggiamento loro circa il problema del disarmo parziale od integrale.

Nell'immensa distesa degli oceani, infatti, l'interdipendenza delle speculazioni belliche scompare e l'arma che può imporsi è la sola marina. Se l'aeroplano parteciperà alle battaglie oceaniche, vi parteciperà in quanto è trasportato sul campo di battaglia dalle navi porta-aerei che sono parte integrante della flotta navale.

Disarmando le navi porta-aerei o riducendole, si disarma o si riduce quella aliquota di aeronautica che può direttamente partecipare alle operazioni marittime oceaniche. E ciò è già stato fatto a Washington.

Ma se dal campo delle lotte economiche si passa a considerare lo svolgimento di una guerra in campi più ristretti in cui può agire anche l'aviazione non imbarcata, l'interdipendenza delle tre forze armate riacquista in pieno tutto il suo valore, e riesce quasi inconcepibile pensare al disarmo di una di esse senza che, allo stesso tempo, vengano toccate le altre: od almeno senza che venga toccata l'aeronautica.

La tesi italiana, sempre sostenuta a Ginevra, che in fatto di disarmo, dovrebbe affrontarsi il problema integralmente, prendendo in esame tutte le forze che una nazione può indirizzare a scopi bellici, alla luce di una disamina serena e senza fini reconditi, appare inoppugnabile ed ha, recentemente, avuta una conferma nel memoriale francese all'Inghilterra. In esso infatti, veniva sostenuta la tesi dell'interdipendenza delle tre branchie dell'organismo militare, esercito, marina ed aeronautica.

Prima che l'aviazione fosse, si poteva ancora capire che si parlasse di disarmo separato di una delle due forze armate, esercito e marina. Le operazioni dei due organismi, nella quasi totalità dei casi, erano indipendenti le une dalle altre o, per lo meno, l'influenza reciproca si faceva sentire a lunghissima scadenza e, quasi sempre, indirettamente: così, nell'epoca Napoleonica, l'esercito imperiale fu onnipotente sul continente per quasi tre lustri, senza che ciò risparmiasse alla flotta le solenni batoste di Aboukir e di Trafalgar; mentre d'altra parte, il dominio marittimo della flotta inglese poca influenza diretta ebbe sulle operazioni terrestri, ed i suoi effetti compressivi sulla potenza imperiale si fecero sentire solo dopo lungo volgere di anni.

L'aviazione ha addirittura capovolto questa situazione di fatto, esistente fino alla guerra mondiale.

Essa, oltre ad avere la possibilità di azione compressiva e distruttiva su tutte le forze di resistenza nemica, siano esse morali, economiche o politiche, ha una direttissima influenza sulle operazioni delle altre forze armate, poichè direttamente concorre con esse nei loro campi di lotta e, qualche volta, può essere fin'anche l'elemento decisivo.

L'aviazione esercita la sua azione in tre modi differenti: da sola, contro l'aviazione avversaria o contro le altre forze di resistenza del nemico; coll'esercito, nel campo di operazioni terrestri; colla flotta, nel campo di operazioni marittime. In tutti i campi la sua azione si presenta formidabile; e se pure, allo stato attuale della tecnica aeronautica, può sembrare difficile che la sua azione isolata sulle forze nei campi dell'avversario, possa tagliare i tendini di tutta la resistenza nemica, è inoppugnabile che, sia nel campo terrestre come in quello marittimo, la sua presenza è indispensabile per ottenere il successo finale. E' indubbio che un esercito od una flotta non di grande entità di per se stessi possano diventare temibilissimi se appoggiati da una formidabile aviazione, anche quando abbiano avversari più potenti, ma non solidamente spalleggiati dal cielo.

Ciò è stato dimostrato ad esuberanza, nel campo terrestre, dalla guerra mondiale. Si noti che, dal 1914 al 1918, l'aviazione, pur progredendo con ritmo fantastico, non ha potuto sviluppare che in minima parte le sue possibilità belliche. Infatti, l'unica sua attività di guerra, ritenuta veramente indispensabile, è stata la sola ricognizione. I reticolati delle trincee arrestavano qualsiasi genere di esplorazione che non fosse quella aerea. Una grande unità senza aviazione da ricognizione, era cieca.

Migliaia e migliaia di fotografie avvisavano ai comandi ed agli uffici d'informazioni il mistero che avvolgeva il nemico oltre le trincee di prima linea; l'artiglieria, specie quella pesante, non sparava o sparava a caso se l'osservatore dell'aeroplano non ne osservava i tiri.

Il suo concorso alle operazioni era così importante, che non era possibile concepire un'azione delle truppe senza il suo appoggio antecedente, concomitante e seguente.

Pure, l'osservazione e l'esplorazione non sono che le meno importanti fra le caratteristiche belliche dell'aeronautica: altre ve ne sono di ben maggiore rendimento.

Ciò cominciava ad essere chiaro nel 1917, ed era chiarissimo nel 1918. La possibilità di offendere dall'alto con bombe, di distruggere nodi stradali e ferroviari, depositi, magazzini, truppe accantonate od in bivacco, comandi di unità ed infine centri di produzione, già d'allora, stava per sorpassare di gran lunga, in importanza, la esplorazione aerea.

Tutte le nazioni in lotta, infatti, avevano, per il nuovo anno 1919, tale programma di costruzioni aeree da bombardamento e da caccia, da far pensare che esse sperassero che la fine del conflitto potesse solo, ormai, ottenersi con vere e grandiose offensive aeree all'interno delle nazioni nemiche, appoggiate da operazioni terrestri e navali.

Dalla fine della guerra ad oggi, l'efficacia dell'azione bellica aerea è aumentata di pari passo col progresso della tecnica.

Si presenta addirittura formidabile nel campo delle operazioni marittime, nel quale durante la guerra, invero, ha avuto parte secondarissima e per nulla paragonabile a quella avuta nel campo terrestre.

Ma di ciò parleremo in un prossimo articolo.

P. PINNA.

La crisi della Spagna

Berenguer tenta di costituire il nuovo Gabinetto

mentre massoneria e liberalismo entrano in campo

Madrid, 29 notte.

Quasi per dare alla Spagna una prima sensazione diretta della gioia del ritorno all'ordine liberale, gli studenti madrileni hanno fatto vacanza recandosi a rompere i vetri nelle vie del centro della Capitale. Nella Calle di Alcalà, al grido di « Abbasso Primo de Rivera! », i giovanotti hanno fatto a pezzi il chiosco dove veniva venduto El Debate. *Vedi combinazione, si tratta di un giornale cattolico, il più importante organo cattolico della penisola. C'è forse bisogno d'altro per scoprire in questa « esplosione del sentimento popolare » lo zampino dell'anticlericalismo massonico?*

Esumazione di nomini politici

Primo De Rivera non ha ancora avuto il tempo di fare le valigie, che già le logge entrano in campo. I vetri rotti saranno rimessi prima di domani; le poche teste malcotte saranno accomodate in capo ad una settimana, ma dal triangolo e dalla cazzuola la Spagna non si libererà più per un pezzo. I giorni che seguono si preparano la più bella esumazione di mummie politiche che sia stata vista nell'Europa del dopoguerra. Primo di tutti, superfluo dirlo, è saltato fuori il conte Di Romanones, il vecchio pilastro del liberalismo parlamentare spagnuolo, di quel liberalismo che aveva condotto il Regno a due dita dalla catastrofe, ed il Monarca a due dita dalla deposizione.

Convocando i giornalisti ansiosi di ricevere e propalare il suo verbo, il quasi secolare uomo politico ha detto loro:

« Sono molto contento. Io credo che l'atteggiamento del Sovrano rimanderà in tutti gli spagnuoli i sentimenti monarchici, perchè ha impedito che la crisi si producesse dopo un consulto che non poteva assolutamente aver luogo. In quanto al nuovo Presidente del Consiglio, credo che il Re abbia scelto la persona più indicata. La designazione del generale Berenguer per la presidenza del Consiglio è un primo passo verso una situazione normale; ma numerosi altri passi restano ancora da fare per arrivarvi ».

Ad un giornalista che gli chiedeva se il partito liberale desse un Ministro al nuovo Gabinetto, il conte Di Romanones ha risposto:

« Non è il momento di parlare di tale questione, poichè tutto quello che concerne i partiti politici deve mutare, essendo impossibile non il ritorno alla situazione anteriore al settembre del 1923. Ma nessuno potrà rifiutare la sua collaborazione a colui che ha accettato di prendere la direzione del Governo, poichè tale accettazione costituisce un grande sacrificio. Il Re ha salvato l'Esercito, e siccome è impossibile di governare senza Esercito, noi dobbiamo felicitarci, come spagnuoli e come monarchici, che il Sovrano abbia saputo comprendere il sentimento dell'opinione pubblica ».

Chi sa interpretare il senso positivo di questa dichiarazione contorta e ribilfina è bravo. Ma il pubblico spagnuolo crede forse ancora in Romanones, come l'Italia del 1920 credeva in Giolitti, e per il momento quello che gli importa non è tanto il senso delle sue parole quanto il suono familiare della sua voce. Di voci familiari esso dovrà risentirne parecchie; e prima d'ogni altra quella di Sanchez Guerra e di Miguel De Unamuno che probabilmente già si preparano a saltare in treno per tornare a casa, gonfi di tutta la potenza esplosiva accumulata durante anni di rancore e di umiliazione. Auguriamo sinceramente alla Spagna di non dovere, di qui a non molto, lapparsi le orecchie per non rimanere assordata dal frastuono discorde di tutto questo scilinguagnolo liberale.

Le dichiarazioni di Berenguer e il congedo di De Rivera

— Obbedisco come un soldato e agirò come un semplice cittadino —; così stamane il generale Berenguer rispondeva ai giornalisti che lo interrogavano sull'orientamento del nuovo Governo. E poco dopo soggiungeva:

— La notizia dell'incarico a me affidato dal Re mi ha veramente sorpreso. Non ho niente da dirvi perchè siete al corrente di tutto. Il mio sarà un Governo, semplicemente.

Intanto si conosce il testo della nota di congedo annunciata personalmente da De Rivera ieri sera. Questa nota dice fra altro:

« La nota che io ho redatto nella notte di sabato in modo così urgente e senza consultare nessuno, significa che io ho sofferto di un momento di debolezza della volontà, di cui devo a tutti i costi evitare la ripetizione. Io non rimpiango il mio atto nella sua essenza, ma nella sua forma, la quale avrà potuto allarmare i nostri esteri. Debbo ringraziare i membri del Governo che, senza essere stati consultati, si sono dichiarati solidali con me, e così pure le alte autorità che hanno risposto con ferma lealtà. Ma la conseguenza di tutto ciò è la mia separazione dal Governo ».

Il generale Primo De Rivera aggiunge poi come egli creda tuttora nella necessità per la Spagna di essere governata da una dittatura di responsabilità personale, durante molti anni ancora.

« Il potere dittatoriale — egli continua — potrà essere affidato ad un civile o ad un militare, ma è indispensabile che i due elementi collaborino ».

Il generale termina con una esortazione alla pace interna e alla cordialità fra le classi, e ringrazia, per la loro collaborazione, l'Unione patriottica e l'Assemblea nazionale, l'Armata, la Marina e la stampa. Insiste particolarmente sul bisogno di continuare la dittatura perchè, dice:

« La libertà del Paese deve ancora essere accompagnata dalla gendarmeria ».

La nota termina con queste parole:

« Infine io mi riposerò dopo un lungo e duro lavoro. In seguito continuerò a servire la mia Patria fino alla morte, se è necessario ».

Il retroscena delle dimissioni

Oggi si conoscono i retroscena delle dimissioni di De Rivera. Domenica mattina, Alfonso XIII riceveva in udienza il Capo del Governo comunicandogli la sua viva sorpresa per aver letto nei giornali del mattino il noto indirizzo del dittatore ai capitani generali, propagandolo di spiegare la sua condotta. Il generale rispose al Sovrano illustrando la portata del suo indirizzo: egli aveva voluto domandare ai capi militari se godesse ancora la loro fiducia, non come Presidente del Consiglio, ma soltanto come comandante dell'Armata.

La risposta del Sovrano a questo chiarimento non si conosce nel suo testo preciso; sembra, ad ogni modo, che Alfonso XIII abbia nettamente disapprovato l'atto del generale Primo De Rivera.

Il colloquio sembra sia stato assai drammatico.

Una versione non accreditata circa le dimissioni del generale De Rivera è la seguente: Il Capo del Governo avrebbe sottoposto alla firma del Sovrano, durante la nota udienza, un decreto col quale avrebbero dovuto essere destituiti l'Infante Don Carlos dalla sua carica di capitano generale dell'Andalusia, e il generale Gadeo da quella di governatore militare di Cadice. Re Alfonso si sarebbe rifiutato di firmare il decreto e dinanzi a tale rifiuto il Dittatore avrebbe rassegnato le dimissioni.

La versione vale quanto un'altra. Può darsi che i due personaggi in questione esplicassero effettivamente in seno all'Esercito una propaganda contraria al Capo del Direttorio; ma in tale caso la causa vera delle dimissioni del De Rivera andrebbe ricercata non tanto nell'ostilità di Don Carlos e del generale Gadeo quanto nel fatto che Re Alfonso era d'accordo con loro. L'impressione generale a Madrid è sempre del resto concorde su questo punto, che cioè il fattore predominante della crisi sarebbe stato la Corona preoccupata delle conseguenze che la politica inetta e incerente del De Rivera avrebbe potuto far correre alla Monarchia.

Le gravissime incognite della situazione

Senonchè, che Alfonso XIII — il quale pure è un uomo prudente — possa credere di fare un buon affare barattando un De Rivera con un Berenguer, è cosa che francamente confessiamo di non comprendere. Il semplice fatto di essere nemico acerrimo del Presidente del Consiglio dimissionario non ci sembra costituire per il successore un titolo speciale di competenza. A giudicare le cose a lume di naso, ci chiediamo se il Sovrano spagnuolo non abbia lasciato la zuppa per il pan bagnato. La sola scusa plausibile del suo gesto potrebbe essere di vedere nel Ministero Berenguer un Ministero provvisorio, destinato unicamente a rimettere in vigore la costituzione del 1876 e fare le elezioni politiche, lasciando poi alla futura Camera la scelta di un Governo definitivo. Ma è appunto il periodo di transizione che costituisce nella fattispecie il momento più delicato e pericoloso, e non ci pare davvero che sia una felice ispirazione quella di mettere in frangenti simili il Paese sotto l'egida di un uomo così poco preparato a governare, quale è Berenguer.

La prima dichiarazione pubblica — sopra riferita — fatta dal nuovo Capo del Governo equivale, infatti, ad una confessione di imbarazzo. I giornali riferiscono tale dichiarazione senza entusiasmo, ma a proposito di giornali è bene dire subito che il Governo non intende per il momento abolire la censura.

Questo savio provvedimento permetterà almeno al nuovo Gabinetto di compiere i primi passi fuori di una pressione esagerata delle correnti d'opinione.

Berenguer, alludendo ai disordini di Madrid, ai quali hanno tenuto dietro chiassate anche a Cadice e in altre città, ha dichiarato peraltro che non intende tollerare eccessi di nessun genere, principalmente se diretti contro i membri del Governo dimissionario. Il Re, dal canto suo, avrebbe ingiunto a tutte le autorità e ai funzionari delle amministrazioni civili e militari del Regno, di restare per il momento al loro posto. Uno sforzo evidente viene fatto insomma per fronteggiare una situazione il cui verificarsi doveva d'altronde essere stato previsto se non preparato di lunga mano.

Ma non si vede ancora come il Governo potrà intervenire utilmente e con la rapidità desiderabile nelle grandi questioni che travagliano il Governo precedente; e prima d'ogni altra quella monetaria che si aggrava di giorno in giorno, quando la sola prospettiva che per il momento il Paese abbia dinanzi a sè è quella di un lungo periodo di agitazioni interne, di polemiche e di lotte fra partiti, di effervescenza elettorale e di competizioni personali.

Le consultazioni di Berenguer

Questa mattina alle 11, il generale Berenguer ha lasciato il suo domicilio per recarsi a Palazzo Reale per riferire al Sovrano i risultati dei suoi primi colloqui. Egli ha annunziato a Re Alfonso di avere nella mattinata conferito con il conte De La Mortera, figlio di Maura, già presidente del Consiglio, capo del partito conservatore, il quale gli ha offerto tutto il suo appoggio.

Il generale Berenguer, dopo il colloquio col Sovrano, ha continuato le sue consultazioni: si crede che egli abbia intenzione di mantenere nel suo Governo vari ministri del precedente Gabinetto — fra questi si cita il nome del conte Guadalhorce, il quale manterrebbe il suo posto al Ministero dei Lavori Pubblici, il generale Martinez e altri due o tre. — Sembra probabile che al Duca d'Alba venga affidata la direzione del Ministero degli Esteri, mentre da alcune fonti pare accertato che egli abbia accettato il portafoglio dell'Istruzione.

Candidature ai vari Ministeri si circolano numerose: fra esse sarebbero quelle di La Cierva, Goyoechea, Combo, il generale Barrera, il barone De Yonler, sindaco di Barcellona, Arguelles, Matos e Billio.

Il Presidente del Consiglio terrebbe per sè il portafoglio della Guerra. Per misura d'economia verrebbe soppresso il Ministero omonimo. Si intende che questa lista non ha il menomo carattere definitivo e che all'ora in cui si telefoniamo essa è forse stata già sostituita da altre. Se Romanones è disposto in conformità di quel che è da comprendere dalle sue dichiarazioni alla stampa ad appoggiare Berenguer, sarebbe impossibile contemplare eventualmente anche la sua entrata nel Gabinetto, dove potrebbe per esempio venirgli affidato il portafoglio degli Esteri, a meno che il patriottismo alquanto ulcerato del vecchio parlamentare non si rifiuti a spingersi sino ad accettare di far parte di un Ministero che non porti il suo nome. In ogni caso quello che sembra verosimile è che il Ministero non si farà senza il concorso di nomi quali quelli di un Duca d'Alba e di un Maura, che nelle circostanze attuali debbono evidentemente assumere agli occhi della piazza un valore simbolico.

Come si prevedeva, però, il generale Berenguer, il quale stamane aveva annunziato che sperava formare il nuovo Gabinetto nella giornata, ha questa sera comunicato che la costituzione del Gabinetto non è possibile prima di domani. Ha aggiunto che il portafogli dell'Interno da lui offerto ad Enrique Maso, capitano generale delle Baleari, è stato da questi accettato. Il Maso, dopo avere telegrafato la sua accettazione, è partito immediatamente per Madrid. I ministri dimissionari hanno tenuto una riunione di 90 minuti in un salone del Ministero della Guerra. La riunione è stata presieduta da De Rivera, il quale ha lasciato la sua residenza, stabilita in alcune sale del Ministero stesso, in serata, recandosi ad abitare nell'appartamento occupato dai suoi figliuoli.

Violente dimostrazioni

Appena note le dimissioni di De Rivera, manifestazioni violente si sono svolte, come abbiamo accennato, a Madrid da parte di folti gruppi di studenti, i quali hanno percorso le vie della città al grido di « Viva la libertà », « viva Berenguer ». Dispersi dalla polizia, i dimostranti si sono ammassati nella piazza Puerta de Sol, dove si sono abbandonati a manifestazioni rumorose. Nella carica della polizia una ragazza è rimasta gravemente ferita. Altri gruppi di dimostranti hanno inscenato violente manifestazioni al grido di « viva la Repubblica ».

Molte copie del giornale El Debate, *organo dell'Unione Patriottica, sono state bruciate dai dimostranti. La polizia è intervenuta di nuovo con forza imponente ed ha affrontato energicamente i dimostranti. Alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati scambiati tra le due parti.*

Anche a Barcellona un corteo di studenti si è ammassato davanti ai locali dell'Unione Patriottica dopo aver sfilato per le vie del centro e mettendo grida sediziose. Molti operai si erano uniti agli studenti. La polizia ha fatto fuoco sui dimostranti e sei di essi, tutti studenti, sono rimasti feriti più o meno gravemente.

Le impressioni della stampa parigina

Parigi, 29 notte.

I giornali parigini, commentando la caduta di Primo De Rivera, riconoscono, almeno fra le righe, che la causa principale va cercata nella sua impotenza a fondare in Spagna un regime organico, coerente e di carattere nazionale.

« La dittatura spagnuola — scrive il *Journal des Débats* — riuscì abbastanza bene in quello che nell'attività civile vi è di più analogo all'attività militare: essa mantenne l'ordine, ciò che ebbe per risultato un certo numero di vantaggi importanti, in particolar modo nel dominio della produzione economica. Ma essa fece completo naufragio nella parte puramente civile del compito, poichè i vantaggi economici del mantenimento dell'ordine vennero annullati o compromessi dallo statalismo, dal nazionalismo, forse inerenti al regime, come pure dalla presunzione e dalla inesperienza di certi collaboratori borghesi della dittatura. La caduta del corso della peseta ha denunziato un male profondo. E' verisimile che il corso attuale della peseta non risponde alle condizioni economiche della Spagna, e che dovrebbe essere più elevato: ma l'ex-Ministro delle Finanze, che così spesso ha fatto valere questa considerazione, non sembra aver mai sospettato che in questo proprio stesso la più eloquente condanna della sua gestione ».

E la *Liberté* aggiunge:

« Il generale Primo De Rivera, dittatore del bene pubblico, buon gendarme contro l'anarchia, liquidatore dell'affare mayocchino, amatore di progresso scrivile, non ha scosso l'apatia del popolo spagnuolo. Ha avuto contro di sè tutta la parte eletta della popolazione: l'Esercito, l'Università, gli industriali e i capitalisti. Il ribasso della peseta è anzi una delle cause del suo ritiro. Nè entusiasmo, nè odio, e sovratutto, nè dottrina nè ideologia. Ecco perchè il suo regime rassomiglia così poco al Fascismo ».

Il *Temps* si limita a fare un parco elogio del Ministro dimissionario, scrivendo fra l'altro:

« Bisogna rendere al generale Primo De Rivera questa giustizia: che egli ha ristabilito l'ordine e la sicurezza in Spagna; che ha saputo mantenere la pace pubblica, che si è sforzato coraggiosamente di reagire contro gravi abusi. D'altra parte è certo che la sua politica estera ha servito al prestigio del Paese.

I pronostici circa la possibile evoluzione della crisi si mantengono qui piuttosto riservati.

Il Duce parla oggi ai Podestà dei capoluoghi di provincia

Il Gran Rapporto per l'anniversario della Milizia

Roma, 29 notte.

Il giorno 1.o febbraio, ricorrendo l'annuale della fondazione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, S. E. il Capo del Governo, comandante generale della Milizia, terrà gran rapporto con la partecipazione del capo di Stato Maggiore, dei comandanti di raggruppamenti, dei comandanti le Milizie speciali e dei luogotenenti generali in servizio a Roma.

Al rapporto del 1.o febbraio presso il Capo del Governo interverranno pertanto i seguenti ufficiali superiori della Milizia: comandante del Raggruppamento Legioni di Bologna, luogotenente generale Vernè; di Milano, luogotenente generale Onrini; di Roma, luogotenente generale Ragioni; di Napoli, luogotenente generale Galinni; il comandante del Gruppo autonomo Legioni di Sicilia, luogotenente generale Priolo; il comandante del Gruppo autonomo Legioni di Sardegna, generale Silingardi.

Intorno al Duce saranno il capo di S. M. della Milizia, generale Teruzzi, ed il sotto-capo, generale Tradili, nonchè gli ufficiali del Comando, Allegretti, Torre e De Angelis. Saranno inoltre presenti l'ispettore generale per la difesa anti-aerea, luogotenente generale Nobili, il comandante della Milizia portuaria console generale Dupanloup, il comandante della Milizia ferroviaria console [illegible] Raffaldi, il comandante della Milizia forestale luogotenente generale Agostini, il comandante della Milizia postelegrafonica console Danese, e il comandante della Milizia della strada console Leonardi.

Nella stessa giornata del 1.o febbraio, in tutte le sedi di Comandi di Legioni e Gruppi di Legioni la ricorrenza sarà solennizzata con una rivista. In serata tutte le case delle Milizia verranno illuminate.

Domani mattina a Palazzo Venezia avrà luogo, come abbiamo annunziato, l'adunata dei podestà dei Comuni capoluoghi di Provincia. Vivo è l'attesa per le dichiarazioni che il Duce farà in questa adunanza sui problemi interessanti la Amministrazioni locali. Attraverso l'incisiva parola di Mussolini, i novantadue podestà dei più importanti centri italiani riceveranno precise direttive per l'azione che sono chiamati a svolgere e notevolissime precisazioni sulle questioni in corso di esame e di soluzione interessanti la vita di tutti i Comuni del Regno. I podestà, molti dei quali sono già arrivati, si recheranno a Palazzo Venezia in camicia nera e quelli che rivestono gradi nella Milizia indosseranno la divisa. (Stef.).

La Croazia martoriata

Disperato appello alla Lega delle Nazioni contro la inaudita violenza serba

Ginevra, 28 notte.

Abbiamo dato notizia qualche giorno fa della petizione presentata alla Società delle Nazioni da due personalità croate contro il regime di terrore a cui è sottoposta la minoranza bolgara in Jugoslavia, e abbiamo segnalata l'importanza di questa protesta emanante non dalle solite rappresentanze di emigrati ma da delegati delle popolazioni residenti in Macedonia.

La gravità dei fatti segnalati dalla protesta è stata oggi confermata in un documento presentato alla Segreteria Generale dal deputato Gliror Anastasoff, che proviene direttamente dalla Macedonia.

A completare le proteste sollevate dal regime, contrario ai Trattati internazionali, instaurato dai serbi nei confronti delle minoranze nazionali residenti in Jugoslavia, si segnala oggi la petizione presentata dai deputati croati Kosutic e Krajevic con cui si richiede l'intervento della Società delle Nazioni nella questione serbo-croata.

Il lungo documento presentato dai due rappresentanti croati, dopo avere rilevate tutte le violenze che sono state fatte alla popolazione croata per annientare il suo patrimonio culturale e politico, espone tutta una serie di fatti atroci avvenuti recentemente in Croazia e che testimoniano del sistemi usati dalla Polizia e dai Tribunali serbi nelle investigazioni circa delitti politici.

La Polizia serba non soltanto fa uso di torture incredibili come la bastonatura, la perforazione con i chiodi, lo strappamento delle unghie, la bruciatura con candele poste sotto il corpo nudo, la tipica tortura della fame e della sete, ma arriva a uccidere i prigionieri facendo credere a suicidi e a morti dovute a conflitti con la Polizia, come si è verificato recentemente nei casi Blakovitch e Becimovitch che sono stati torturati e uccisi in prigione e trasportati successivamente alla frontiera austriaca per far credere a morte avvenuta in seguito a tentativo di emigrazione clandestina.

Il documento dei due deputati croati conclude con queste parole:

« Nel Trattato di pace di San Germano del 10 settembre 1919, registrato presso la Società delle Nazioni il 24 ottobre 1920, si è riconosciuta la comunità serbo-croato-slovena sotto l'obbligo di dare alle popolazioni di tutti i territori compresi in questi Stati di qualsiasi razza, lingua e Religione, la garanzia assoluta che esse continueranno ad essere governate conformemente ai principi di libertà e di giustizia. Poichè il regime serbo pregevole i diritti della Croazia, viola gravemente gli obblighi internazionali del Trattati di pace e minaccia con i suoi sistemi la pace internazionale; la rappresentanza nazionale croata, a nome di tutta la Nazione, fa appello alla Società delle Nazioni e ai Governi delle Nazioni firmatarie del Trattato di pace, che hanno imposto creata alla Conferenza della pace la comunità serbo-croato-slovena, perchè sia messo fine al regime terroristico instaurato dal Governo di Belgrado, che risolto il problema della Croazia e della Serbia assicurando alla Croazia la realizzazione del diritto di autodeterminazione e sia stabilita la pace in questa parte così sensibile dell'Europa ».

Tombe di Eroi

L'ansiosa esplorazione del lago

per il recupero della salma di Dal Molin

(Dal nostro inviato)

Desenzano, 29 notte.

Il vecchio rimorchiatore Mincio *è ripartito in porto stamane, verso le 10. La folla, che assiepata sulla banchina ne attendeva ansiosamente il ritorno, si è subito dispersa e lungo il molo e sotto i portici della piazza così bassi che in un niente si colmano di ombre nella malinconia del rapido tramonto.*

La giornata non è stata fortunata; il corpo del povero Dal Molin giace ancora in fondo al lago poco distante forse dal luogo in cui è stato ritrovato l'apparecchio; ma chissà dove. Abbiamo già seguito giorno per giorno, da quella fatale della caduta fino a quello in cui è stato ricuperato l'idrovolante, le fasi di questa dolorosa scoperta; crediamo tuttavia doveroso, per la memoria dell'eroe scomparso, ricapitolare e riferire brevemente in queste giornate di più intense ricerche e perciò di maggior ansia.

La fulminea tragedia

Il giorno 18 del corrente mese alle 16,15 alla scuola di alta velocità di Desenzano, il maresciallo Dal Molin, il «velocissimo» di Karaba, pilotando un idrocorsa «Savoia-Marchetti», mentre manovrava per l'ammaraggio, cadde da una altezza di circa 20 metri. L'apparecchio si è inabissato istantaneamente e soltanto due pescatori hanno riferito di avere veduto una massa nera staccarsi dall'apparecchio e piombare nel lago. Dall'idroscalo sono partite immediatamente lontre di soccorso, agli ordini del colonnello Mario Bernasconi, e numerose barche di pescatori; ma sullo specchio d'acque dove la tragedia era avvenuta non è stato rinvenuto neppure il più piccolo rottame. Le acque si erano chiuse sulla macchina e sul pilota. L'idroplano era caduto a circa cinque chilometri dalla riva di Desenzano, nella direzione precisa della penisola di Sirmione.

Il giovedì successivo, una nobile gesta patriottica e disinteressata, la società genovese «Corima», per ricuperi marittimi ha inviato a Desenzano l'amministratore delegato comm. Quaglia, i palombari livornesi Gianni, Franceschi, Bargellini, Domenici e il nostromo Raffaelli, i quali hanno inviato col prezioso aiuto degli aviori, lavori di scandaglio, attrezzando a tale scopo il rimorchiatore Mincio. Nel pomeriggio di venerdì il palombaro Franceschi compie la prima immersione con il solito tipo di scafandro, e constatano che la visibilità è discreta ma che il fondo è coperto da uno densa fanghiglia che intorbida a ogni movimento la trasparenza dell'acqua. Lo sguardo attraverso i doppi cristalli può scrutare tutto intorno una circonferenza di circa sei metri di raggio. Il tuffatore è disceso senza alcuna fatica a 95 metri.

Il lavoro di scandaglio viene ripreso sabato mattina, sotto una pioggia torrenziale che lava la coperta del Mincio e che incupa fino alle ossa aviori e marinai. Franceschi, che ridiscende nel fondo due volte, trova l'apparecchio.

Nel pomeriggio egli lo imbraga legando un cavo all'elica e al motore. L'oscurità impedisce di operare il sollevamento che viene compiuto domenica mattina.

L'apparecchio a galla

A mezzogiorno, fra l'ansia indescrivibile di quelli che sono a bordo e degli spettatori che sono accorsi innumerevoli da ogni punto del lago e con più disparati mezzi di locomozione, il Savoia-Marchetti esce lentamente dalle acque. Le cuciture è vinta. La delusione riempie i cuori di tristezza. La cinghia che tiene l'aviatore legato al seggiolino è spezzata. La salma di Dal Molin è nel baratro. Non c'è più niente da fare. La popolazione di Desenzano si chiude più stretta nel suo lutto, perchè tutti qui volevano sinceramente, profondamente, bene al valorosissimo, all'intrepido aviatore. Per due anni egli era stato lo spirito irrequieto di questo paesaggio azzurro. I velocisti di Desenzano chinano il capo davanti alla crudeltà della sorte. Il colonnello Bernasconi non può insistere presso i palombari perchè continuino nelle ricerche: capisce che tutto quanto potevano fare l'hanno fatto con tenace abnegazione. Il comm. Quaglia però non può assopettarsi all'idea della sconfitta. Bisogna tentare ancora tutto quello che umanamente si può tentare. E riparte per Desenzano con la sua piccola ma ardimentosa squadra di palombari. La notte scorsa i ricuperanti sono arrivati qui con un nuovo apparecchio inventato e brevettato dalla società genovese; una torre blindata, alla sommità della quale quattro aperture protette da cristalli permettono al palombaro, che dentro vi si racchiude, di permanere sul fondo del lago per alcune ore seguendo lentamente il lento procedere del rimorchiatore. La torre è munita di telefono e di manometro e l'ossigeno vi applica sul viso una maschera che riguarda, per mezzo di una scatola contenente potassa, l'anidride carbonica che la respirazione produce nella cella subacquea. Il palombaro non ha naturalmente nessuna libertà di movimento, non può, assai meglio che con lo scafandro, osservare le profondità che egli attraversa.

Gesta di palombari

Questa mattina, in poche ore, gli aviori hanno attrezzato nuovamente il rimorchiatore Mincio e alle due la torre di acciaio, che costruita ad anelli e dipinta di bianco sembra un enorme baco da seta, è calata a cento metri di profondità immergendosi al punto preciso dove era stato ritrovato l'idrocorsa affondato.

Il colonnello Bernasconi dirige la manovra e ha presso di sè il capitano Monti.

I quattro palombari hanno proporzioni erculee. Sono quelli dell'equipaggio dell'Artiglio. Discendono nel baratro con la disinvoltura di chi si immerge in una vasca da bagno.

Passiamoli un momento in rivista, se la meritano. Essi si sono immersi nelle profondità di «tutti i mari» e si sono ficcati nelle corrazze dei Washington e dell'Elisabethville, calati a picco nel Golfo di Guascogna; si sono dondolati sugli alberi del vapore Egitto che costituisce negli abissi come un paesaggio incantato perchè nei suoi fianchi brillano alcuni quintali di oro. E per servizio essi si sono prodigati sui vertici del mare che fronteggia la spiaggia di Brest, sul ponte del Dromonni Castle, hanno portato a galla mille chili di avorio, tonnellate di materiale ferroviario e si sono cimentati alla ricerca di due casselle di brillanti sommerse in un piroscafo inglese, facendo saltare col tritolo la cassaforte che, viceversa, non conteneva che 1500 franchi belgi. All'ultimo momento il capitano della nave era caduto ammalato e il comandante interinale, non conoscendo il segreto della cassaforte, aveva nascosto il tesoro portandosi nella tomba il segreto sul nascondiglio. Gente provata, insomma, che ha fatto l'autopsia a 800 piroscafi sparpagliati sul fondo dei mari europei: uomini che penetrano nelle alve coloniali delle carcasse marittime, rischiando di farsi stritolare dalle lamiere di acciaio o di rimanere impigliati nelle gomene. Terribili questi detriti, questi scheletri mostruosi che, edificati come da una forza misteriosa, si muovono con una continua tragica inquietudine di tenebe animata.

Tre ore di ricerche

Oggi, per tre ore consecutive, i palombari Gianni, Franceschi, Bargellini, Domenici e Raffaelli sono scivolati sul fondo del lago, alla ricerca della salma del povero Dal Molin. La loro fatica è stata inutile. Ma, diciamo subito che la speranza di ritrovarla non è ancora perduta. Il lavoro di questa prima giornata, compiuto col nuovo apparecchio, è stato più che altro un lavoro preparatorio. Il piccolo rimorchiatore ha fatto e rifatto il brevissimo percorso segnato dalla parabola spaventosa compiuta dall'idroplano nella fatale caduta. Gli aviori e i marinai e i pescatori non hanno distaccato gli occhi dall'acqua, sulla superficie della quale riguardi di nafta si allargavano tratto tratto come grandi occhi dai riflessi metallici e azzurri. Nell'assoluto silenzio non si udiva che la voce del telefonista; voce chiara, affettuosa, che chiamava per nome continuamente, fraternamente, il palombaro sommerso: «Alberto — si sentiva soffiare con accento dolcissimo dentro il trasmettitore — come va? Respiri bene? Mi senti? Puoi essere sollevato? Distiamo qui il fondo?».

Il palombaro ha bisogno nella sua solitudine di sentire continuamente una voce amica. «E' la solitudine che spaventa — mi diceva Gianni, l'uomo eroico che a mala pena estrae nella torretta — quando si è laggiù si forma attorno a noi un vuoto impressionante».

Durante tutto quel lungo strisciare di 900 metri di acqua non è stato trovato che un ramo di albero staccatosi da una corona lanciata dall'alto sulla limpida tomba del povero Dal Molin. Torbide nuvole di fango sono salite ad appannare i vetri della torre di acciaio. I cinque palombari vedevano sì e no a un metro di distanza. Alle sei il fondo del lago era immerso nell'oscurità. Il sole, che nel suo declinare percuoteva l'acqua di sghembo, non penetrava nelle profondità da scandagliare. Mentre il lago si incupiva, si sono illuminati di riflessi le case di Sirmione.

Ultimi guizzi del giorno morente.

Tristezza

I vetri di qualche villa hanno scintillato per un attimo. La neve sull'Altissima ha biancheggiato come sospesa sulla montagna ridotta a un soffio azzurro poi un'aria gelida ha portato ovunque un'ombra color di piombo.

La gente di Desenzano, assiepata sul molo, è diventata una massa nera informe.

Domani il sole salirà nell'oro del meriggio a piombo sullo specchio del lago di Garda e i palombari vedranno.

Questa sera siamo tutti come in preda a un incubo doloroso. Se si potesse sapere, se si potesse «vedere» dove è adagiato il corpo dell'eroe. Appena spunterà il giorno, il Mincio riprenderà il suo lento cammino e la torre blindata ricomincierà a scivolare sul fondo.

Possano i palombari d'Italia riportarci la salma del superbo, del velocissimo aviatore e trarla finalmente nella purezza di quell'aria che egli tante volte ha tagliato con la leggerezza di una freccia, con la superba sicurezza di un'aquila.

ERNESTO QUADRONE.

Un ordine del giorno dei canapicultori

presentato al Ministro Acerbo

Roma, 29 notte.

La riunione del Consorzio nazionale dei canapicultori si è chiusa con l'approvazione di un ordine del giorno in cui si fanno voti che il Consorzio, nei limiti consentiti dalla legge e dalla disciplina sindacale, controlli la misura e la distribuzione della superficie da coltivarsi a canapa in rapporto all'attitudine specifica del terreno ed alle esigenze del mercato di vendita; impartisca disposizioni e norme relative al miglioramento qualitativo dei prodotti, esercitando il più rigoroso controllo sul seme di origine estera e nazionale, sulle operazioni colturali e sulla tecnica della lavorazione; e curi l'organizzazione di nuclei locali di canapicultori per la formazione di masse di prodotto il più possibile omogeneo e rispondente alle richieste dell'industria. Dallo Stato si invoca che venga accordata al Consorzio la facoltà per il controllo delle sementi di canapa di origine estera e nazionale nonchè agevolazioni relative al credito da fornirsi ai soci con vincolo sul prodotto; che venga favorito il consumo dei prodotti nazionali di canapa negli istituti amministrativi dallo Stato o dagli enti locali in tutte le circostanze in cui se ne dimostri praticamente utile e conveniente l'uso, nei confronti col prodotti esteri da fibre tessili di provenienza estera; che infine sia ridotta la tariffa dei trasporti ferroviari del prodotto greggio, o che comunque sia proporzionata alle distanze chilometriche delle percorrenze.

Questo ordine del giorno è stato presentato dal Consiglio del Consorzio al Ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo.

Il Ministro ha rivolto parole di viva simpatia ai canapicultori.

Le case per gli impiegati dello Stato

L'opera svolta

e il programma dell'Istituto

Roma, 29 notte.

Sabato scorso, secondo quanto è stato immediatamente annunciato, il sen. gen. Ettore Mazzucco, presidente dell'Istituto per le case degli impiegati dello Stato, è stato ricevuto dal Capo del Governo, a cui ha fatto una dettagliata relazione dell'opera svolta dall'Istituto dalla sua costituzione a oggi, e una esposizione non meno particolareggiata del suo programma per il prossimo avvenire.

Poche cifre bastano a fare un'idea precisa dell'opera già condotta a termine. I capiluoghi di Provincia, nei quali l'Istituto ha degli alloggi abitati sono 28.

Si tratta delle città, nelle quali la crisi degli alloggi si faceva maggiormente sentire sul ceto impiegatizio quando l'Istituto cominciò a funzionare.

Viene anzitutto Roma con 1091 alloggi già occupati; segue Bolzano con 160, poi Napoli con 130, Trieste con 110, Milano con 101, Venezia, Torino e Palermo con 100, Taranto con 92, Spezia con 72, Cagliari con 53, Benevento con 57, Vicenza con 49, Potenza con 48, Pavia con 44, Siracusa con 42, Fiume con 40, Padova con 36, Bergamo con 34, Rieti con 25, Catanzaro con 24, Sassari con 23, Brescia con 22, Modena, Rovigo e Nuoro con 20, Viterbo con 15.

Alloggi in costruzione

Le cifre delle costruzioni in corso sono altamente significative, soprattutto, perchè dimostrano l'ampliarsi dell'attività dell'Istituto, che dal nucleo iniziale dei 28 capoluoghi già citati, tende ad estendersi, per precise disposizioni del Governo Nazionale, a ogni regione d'Italia.

Non bisogna però credere che questa espansione si svolga in maniera irrazionale e tumultuosa. Due criteri, per volontà del Capo del Governo, la guidano, oltre quello di curare la città dove più acuta è la fame di case:

1.o — Il criterio di intensificare le costruzioni soprattutto nel Mezzogiorno, e ciò in armonia colla politica del Regime fascista, che alle regioni meridionali ha dimostrato un interessamento fatto di opere e non di parole.

2.o — Il criterio di costruire alloggi in numero sufficiente nelle città di modesta entità a capoluogo di provincia, e non tutte altrettanto a ricevere convenientemente i funzionari statali che vi sono stati trasferiti.

Attualmente sono in corso di costruzione 1221 alloggi in 36 città, dei quali ad Alessandria 27, ad Aosta 44, a Bergamo (2.o lotto) 30, a Como 20, a Genova 75, a Livorno 46, a Pistoia 30, a Sondrio 16, a Spezia (2.o lotto) 28, a Torino 60, a Vercelli 28.

Le costruzioni in progetto ammontano a 1167 alloggi, dei quali a Cremona 16, a Lucca 76, a Novara 60, a Pavia (2.o lotto) 16.

Il demanio edilizio che l'Istituto viene costruendo non si limita al solo territorio metropolitano, ma ha le sue propaggini nelle Colonie, dove è necessario che i funzionari dello Stato trovino delle case convenienti e comode sotto tutti gli aspetti.

I finanziamenti

La situazione dei finanziamenti al 23 gennaio ultimo scorso poggia sulle seguenti basi: importo complessivo dei finanziamenti già ottenuti lire 440.450.000; nuovo finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti, del quale si attende il decreto che ne regoli le erogazioni, 30 milioni. Si ha dunque un totale di finanziamenti già ottenuti di L. 380.450.000.

Si attendono i seguenti finanziamenti: 10 milioni della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, la cui delibera deve effettuarsi così il suo quinto finanziamento; 5 milioni dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; 5 milioni del Banco di Sicilia; un milione e 100.000 tra della Cassa di Risparmio di Torino; un milione e 250.000 lire della Cassa di Risparmio di Milano, per Novara; 500.000 lire della Cassa di Risparmio di Forlì; 300.000 della Cassa di Risparmio di Alessandria; 250.000 di quella di Gorizia e 200.000 di quella di Pisa.

Si tratta quindi di un complesso di nuovi finanziamenti per 54.150.000 lire, e poichè il fabbisogno immediato per attuare il programma predisposto dall'Istituto è di lire 400.225.242, tra compresi le costruzioni già finite, ai tre finanziamenti avuti e quelli che si attendono un'eccedenza di oltre nove milioni, che sarà quindi senz'altro coperta con nuovi progetti.

Naturalmente l'attività dell'Istituto non si arresterà a questo, e a mano a mano che verranno nuovi manifestazioni sarà dato maggiore impulso alle costruzioni, il cui limite è fissato dalla legge per un primo tempo a lire 500 milioni per le case degli impiegati in genere, a lire 100 milioni per le case degli ufficiali, e complessivamente quindi nella notevole somma di 600 milioni.

Gli alloggi per ufficiali e per sottufficiali

Come si è accennato, un importante settore dell'attività dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati è quello relativo alla costruzione di case militari, cioè di alloggi per ufficiali e per sottufficiali.

E' noto infatti che con recente provvedimento è stata autorizzata per questo scopo un finanziamento che come abbiamo detto ammonta a ben cento milioni, di cui un primo nucleo di 24 milioni già deliberato. Per l'impiego di questa prima somma, l'Istituto ha già compilato un complesso di progetti di costruzione per le località e per 908 alloggi per ufficiali e 107 alloggi per sottufficiali.

Intorno a questa attività dell'Istituto bisogna però chiarire alcuni punti fondamentali, anche per rettificare l'errore in cui sono incorsi alcuni giornali. Innanzi tutto non è vero che le costruzioni militari siano destinate totalmente o parzialmente agli ufficiali in congedo. Basta riflettere alle finalità dell'Istituto per capire che dei nuovi alloggi non potranno beneficiare che ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo, così come di tutto il demanio dell'Istituto non possono godere che funzionari in attività di servizio. Secondariamente occorre spiegare che si tratta veramente di un programma speciale e per località particolari, inquantochè generalmente gli ufficiali concorrono all'assegnazione degli alloggi come tutti gli altri funzionari dello Stato. Ma allora si potrebbe chiedere: perchè costruire delle case militari con programmi e stanziamenti *ad hoc*? La risposta è semplicissima: si vogliono assicurare alloggi convenienti a ufficiali e sottufficiali costretti dall'esigenze del loro servizio in centri diversi dai capiluoghi di provincia.

In conclusione l'Istituto e i suoi dirigenti spiegano una attività di primissimo ordine e di grande utilità sociale. Mentre col sistema delle cooperative edilizie di proprietà individuali lo Stato profonderebbe profuse dei milioni per la costruzione di case che fra un ventennio non saranno più di funzionari statali, e crea disparità ed ingiustizie, lo Stato fascista, attraverso l'Istituto per le case degli impiegati, organismo più industriale che burocratico, si è posto in grado, pur non incombrando il demanio edilizio, di offrire sempre ai suoi funzionari più bisognosi un alloggio decoroso e sano, a prezzi non influenzati in alcun modo dalle oscillazioni del mercato.

Un bel tipo di pazzo

Vienna, 29, notte.

E' comparso davanti al Tribunale degli Scabini un bel tipo di pezzente, il quarantacinquenne Oscar Graetzer, il cui atto d'accusa elenca una lunga serie di colpi, preparati non senza una certa intelligenza.

Per esempio, egli aveva organizzato una festa di fine d'anno, ma all'ultimo momento corse il pericolo di essere fatto arrestare dai suoi creditori. Per sfuggire a costoro il Graetzer telefonò alla polizia, e, dichiarandosi di essere il Procuratore di Stato, ordinò di arrestare subito il Graetzer, cioè se stesso. L'ordine fu eseguito; in tal modo egli si liberò dai creditori e contemporaneamente ebbe un pretesto per denunziare lo Stato per arresto ingiustificato. Infatti il Graetzer dichiarò che la mistificazione telefonica doveva essere stata opera di qualche suo nemico. Vinse il processo, guadagnò un lodennizzo e la verità venne alla luce quando il Graetzer era già al manicomio.

Un altro ramo di truffa in cui l'imputato si era specializzato, fu lo sfruttamento delle complicate leggi vincolistiche sugli alloggi. Egli affittava alcune stanze, dava un piccolissimo anticipo, si installava bellamente in casa altrui rifiutando poi qualsiasi ulteriore pagamento e alle richieste dei padroni di casa rispondeva appellandosi all'ufficio di mediazione che sempre, a norma di legge, stabiliva una pigione assai bassa. Il padrone di casa rifiutava questo compromesso, iniziava il processo che andava per le lunghe, e intanto il Graetzer abitava «gratis». Se di fronte al mancato pagamento della pigione gli si negava l'ingresso nell'appartamento, il Graetzer intentava subito causa per turbamento di possesso, e in 15 casi il Tribunale gli ha dato ragione.

Fra l'una e l'altra di queste truffe, egli fu al manicomio tre volte, e tre volte fu rilasciato: poscia venne interdetto. Si sposò tre giorni dopo il matrimonio si vide scappare di casa la moglie, che non poteva sopportare le sue stravaganze; ebbe infine relazioni con una quantità di ragazze cui prometteva senz'altro il matrimonio. Ha una di queste, incontrata per la strada, si sentì obbligato a dire che era una donna onesta e desiderava di sposarsi onestamente.

Graetzer ha ribattè: — Benissimo, d'accordo; stabilisci il giorno delle nozze! — L'impiegato apprese più tardi di aver da fare con uno uomo già ammogliato.

Il giudice ha osservato che vi è anche una denunzia per violenza carnale. — Sono frottole. Ho conosciuto al bagno sul Danubio la ragazza, la quale mi capitò in casa. Essa dichiarò alla polizia che ci eravamo fidanzati in acqua. Cose da pazzi! Allora davvero impazzii e mi si portò al manicomio.

Egli narra quindi una seconda avventura femminile:

— Ho la brutta abitudine di fermare le donne per le strade. Una di queste, cinque minuti dopo aver fatto la mia conoscenza, era innamorata di me. Proposi che ci recassimo insieme dai suoi genitori. Io fui così stordito da seguirla e di chiedere formalmente la sua mano. Però la cosa si capisce: ero infatti di nuovo pazzo, tanto è vero che poco dopo mi riportarono al manicomio.

L'attività dell'imputato è stata multiforme. Fu impiegato in varie aziende da una delle quali, che lo incendiò dopo una settimana, pretendeva una liquidazione di seimila lire. Organizzò feste; fece il bagarino davanti ai teatri ed altri svariati mestieri.

Presidente: — Per la continuazione del processo è necessario stabilire se lei è sano o malato di mente.

Il Graetzer risponde: — Desidererei dichiarare che non sono pazzo, perchè al manicomio d'inverno si sta male; perchè non mi dispiacerebbe di essere dichiarato pazzo, se in tal caso posso essere assolto!

Il mistero sulla scomparsa di Kutepof

Delitto politico o tradimento? — Che cosa dicono la moglie ed il generale Muller — La ridda delle ipotesi

Parigi, 29 notte.

Mancano sempre notizie del generale Kutepof, presidente dell'Unione delle associazioni militari russe, all'estero, scomparso misteriosamente — come sapete — domenica mattina in piena Parigi. Nell'abitazione del generale, ove la moglie con un figliuoletto di 5 anni vive ora nella più grande inquietudine, si ha la ferma convinzione che si tratti di un delitto politico.

«Il generale si è recato — ha confermato la signora Kutepof — domenica mattina alla Chiesa russa della via Daru di dove è ritornato alle 10,30 per andare alla Chiesa di via Mademoiselle, per assistere ad un servizio funebre celebrato per il riposo dell'anima del generale Kaulbars sotto gli ordini del quale Kutepof combattè durante la guerra russo-giapponese. Dovevamo poi recarci insieme, nel pomeriggio, a Meudon da alcuni amici. Non avevamo in casa in quel giorno che due o tredento franchi. Del resto il generale non ha mai avuto a sua disposizione i fondi appartenenti ai gruppi di cui egli presiede l'Unione. L'ipotesi di un delitto a scopo di furto deve essere definitivamente respinta, perchè gli aggressori — sono sicura che si tratta di aggressione — dovevano essere perfettamente al corrente della situazione e dei progetti del generale».

L'ipotesi più probabile

All'Unione dei combattenti, il generale Muller, che da ieri mattina sostituisce il generale Kutepof, si dichiara egli pure persuaso che si tratti di un delitto politico. Egli ha infatti detto:

«Io non accuso i rappresentanti ufficiali dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiche in Francia, ma ai miei occhi è incontestabile che il rapimento del generale Kutepof non può essere stato commesso che da comunisti russi. Una ipotesi diversa è però possibile: quella — per quanto penosa possa essere — di un tradimento di cui il generale sarebbe stato vittima. Io so che uno chauffeur russo di una vettura pubblica, che aveva parecchie volte accompagnato il generale, lo aspettava, contrariamente agli ordini dati, al crocicchio Sevres-Montparnasse; ma non lo vide. E' dunque quasi certo che un altro chauffeur, egli pure ben noto al generale Kutepof, lo aveva aspettato e l'aveva raggiunto per istrada. Gli avrebbe allora proposto di condurlo in via Mademoiselle e il generale, fiducioso, avrebbe senza dubbio accettato tale offerta. Così sarebbe stato facile allo chauffeur, grazie una opportuna preparazione, provocare una emanazione di gas qualsiasi in modo da addormire o per lo meno addormentare il passeggero. Una volta addormentato, il generale avrebbe potuto essere trasportato chi sa dove. Un'altra ipotesi ancora per quanto meno probabile, potrebbe essere sostenuta: quella secondo cui i nemici del generale avrebbero cercato di attirarlo in un agguato per mezzo di una convocazione urgente, per esempio una lettera annunziantegli la morte o la grave malattia di uno dei suoi amici, del generale Denikin, forse di me. In tal caso la lettera avrebbe potuto essere consegnata anche da uno chauffeur francese incaricato di recapitarla».

«Il generale — ha concluso Muller — è conosciuto in tutti i circoli russi come un eccellente padre di famiglia. I fondi di cui poteva disporre per i bisogni dell'Unione che egli presiedeva non erano in suo possesso, ma si trovavano nelle mani di parecchie persone che facevano parte del Comitato. Resta a sapersi ove il generale ha potuto essere condotto e la sorte che ha potuto subire. Voglia il cielo che la Polizia riesca a rilrovare al più presto le sue tracce».

L'orologio che ritarda

Una deposizione di grande importanza è stata fatta da certo F., uno dei 35 chauffeurs russi ex-ufficiali che avevano assicurato per turno il servizio per il generale Kutepof. Di solito questi chauffeurs andavano a prelevare il generale verso le 10 del mattino. Sabato sera Kutepof aveva detto a F. che non aveva bisogno di lui per l'indomani.

F. si coricò a tardissima ora e quando si svegliò, domenica mattina, constatò in presenza della moglie che erano le 10.

— Per fortuna — egli disse — il generale non ha bisogno di me stamattina, perchè altrimenti sarei stato in ritardo!

Subito dopo uscì per comperare del latte e del pane e grande fu il suo stupore quando vide che tutti gli orologi segnavano le 11 passate. F. si domandò se qualcuno fosse penetrato nella sera di sabato nella sua abitazione per mettere in ritardo la pendola di un'ora e ciò allo scopo di farlo ritardare affinchè il generale, non trovandolo alle 10 come di consueto, si servisse di quella qualunque vettura che fosse andata ad offrirgli.

Si apprende pure che da due o tre mesi numerosi emigrati vorrebbero ritornare in Russia. Costoro — a quanto si dice — cercavano intanto la maniera di commettere un atto che servisse loro di «autorizzazione necessaria».

Da qualcuno si attribuisce a costoro il ratto di Kutepof, compiuto per farsi belli agli occhi delle autorità sovietiche e per ottenere così il «visto» di rimpatrio dall'Ambasciata.

Questa supposizione è, in parte, avvalorata dal fatto che, circa tre mesi fa, un gruppo di profughi che si proponeva di ritornare in Russia, aveva, per l'appunto, concepito il progetto di rapire il generale Kutepof. Questi fu avvertito in tempo e il tentativo andò a monte.

Uno che sapeva

D'altra parte, un anarchico russo impiegato in un'officina parigina, si sarebbe vantato dieci giorni fa, mentre si trovava in stato di ubriachezza, di sapere che entro otto giorni al massimo il generale sarebbe stato rapito. Questo operaio è noto alla Polizia, come le sono noti alcuni altri individui giunti a Parigi domenica scorsa, individui che si crede non siano estranei al rapimento di un deputato socialista organizzato un anno fa a Berlino.

Secondo numerose testimonianze, inoltre, una certa sorveglianza era continuamente esercitata sul generale da parte di sudditi sovietici residenti a Parigi, e lo stesso Kutepof si era più di una volta accorto di essere stato fotografato per istrada da giovani russi.

In una casa vicina al domicilio del generale, abitano in comune numerosi studenti sovietici (è noto che il Governo bolscevico non autorizza i suoi studenti a vivere all'estero isolatamente). Le finestre di questa casa sono visibili da quelle dell'appartamento del generale Kutepof e quest'ultimo ha potuto a varie riprese osservare la spiccata curiosità con la quale gli studenti si occupavano di lui.

Una nuova ipotesi frattanto sono state sottoposte alla *Liberté*, giornale che alla scomparsa del gen. Kutepof consacra un largo notiziario. Il giornale le pubblica con le riserve d'uso. Uno dei collaboratori della *Liberté* ha ricevuto stasera una cartolina recante la seguente firma: «Il fratello di una vittima degli amici di Herriot e di Blum». Questa cartolina riferisce che «il grande defunto» troppo fiducioso è molto vittima di un delitto premeditato da molti mesi dalla Cèka e che l'Ambasciata di via Grenelle era incaricata di eseguirlo. I particolari dell'operazione sarebbero stati ricevuti dall'ex colon [illegible]. In altri tempi molto noto nella società parigina e attualmente agente del G.P.U.

«Kutepof — aggiunge il corrispondente — sarebbe stato attirato da un ex-ufficiale bianco in una villa isolata di San Germano, ucciso e sepolto nel giardino».

Rapito in aeroplano?

Al momento di andare in macchina la *Liberté* ha avuto notizia dalla redazione del giornale russo *La Renaissance* che le è pervenuta la seguente stupefacente notizia:

«Domenica sera, prima che gli agenti di disporre avessero potuto compiere le formalità di rito, un aeroplano di Sanidre giunto è partito bruscamente dal Bourget. Parecchi individui si trovavano a bordo dell'apparecchio. Essi avevano uno straniero a bordo e il loro atteggiamento è parso sospetto».

L'inchiesta continua e si spera di poter ottenere ben presto informazioni complementari.

Medaglia d'oro di benemerenza

consegnata a Vienna al sen. Malfatti

Vienna, 29 notte.

Stasera il Ministro Aurili ha consegnato al barone senatore Valeriano Malfatti la medaglia d'oro di benemerenza, che il Capo del Governo, Mussolini, ha voluto conceclergli, con la seguente motivazione:

«Per la costanza e il coraggio veramente ammirevoli con cui tenne testa alla questione dell'Università italiana nell'impero austro-ungarico, e per avere fondato fino dal 1921 a Vienna una Sezione della Dante».

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o Febbraio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1.o febbr. al 31 marzo	1.o febbr. al giugno	1.o febbr. al dic.
La Stampa	L. 11,70	27,70	52,70
(in unica edizione)			
La Stampa	» 13,30	31,50	59,90
(con l'edizione del lun.)			

ESTERO

	Dal 1.o febbr. al 31 marzo	1.o febbr. al giugno	1.o febbr. al dic.
La Stampa	L. 26,—	63,60	117,70
(in unica edizione)			
La Stampa	» 30,—	74,—	139,50
(coll'edizione del lun.)			

Ai prezzi sottoindicati vanno aggiunti, per l'abbonamento di ciascun giornale, cent. 30 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 50 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo vaglia di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 29. — Il volume degli scambi si è assottigliato molto nella mattinata di stamane. Tutti i valori più speculativi come Fiat, Ste Artificiali e Gas, hanno tenuto un contegno trascurato ed in definitiva lo hanno parzialmente gli stessi bancari e titoli di Navigazione. Un po' di slancio si è avuto dall'Amiata richiesta da fuori piazza ed in discreto progresso. Sostenute le Montecatini e le E. A. I.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	—	—	87 25
Id. id. cent.	—	87 —	—	87 —
Consolidato 5 %	—	71 05	70 65	70 975
Id. id. cent.	—	70 30	70 25	70 30
Pr. Naz. 3 % c.	—	—	—	69 10
Torino 4 % c.	—	—	—	497 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	485 50
Banco Italia c.	25	1000 —	—	1005 —
Banca Comm.	—	—	—	1443 —
Credito Italiano	—	—	—	794 —
Banco di Roma	—	—	—	517 50
Naz. di Credito	—	—	—	256 —
Consorzio M. F.	—	—	—	602 —
Mediterranee	—	—	—	715 —
Meridionali	—	—	—	1150 —
Rubattino	250	695 —	—	695 —
Sabaudo	2000	107 —	105 50	106 50
Cantieri	2000	89 75	85 —	85 —
N. A. I.	—	—	—	110 —
Italiana Gas	14000	420 50	417 —	417 50
Snia	500	305 50	—	305 50
E. A. I.	4500	273 50	265 —	269 —
Sip	4500	149 75	144 50	146 75
Terni	500	197 —	197 —	410 75
Siot	14000	132 —	130 —	131 —
F. C. E.	50	108 —	—	108 —
Savigliano	—	—	—	360 —
Nebiolo	—	—	—	313 —
Fiat	1400	1274 —	1271 —	1274 —
Ceramiche Ric.	1000	1000 —	1000 —	1000 —
Ceramiche Pozzi	—	—	—	1000 —
Ott. Monzanino	1150	1000 —	—	1000 —
Fiat	8500	870 50	867 —	867 50
Paramatti	—	—	—	393 —
Amiata	6500	105 —	97 —	100 —
Schiapparelli	300	86 —	—	86 —
Montecatini	1975	500 50	490 —	490 50
Mira Lanza	200	70 50	70 —	70 50
Acqua Potabile	50	5487 —	5485 —	5485 —
Fluvio	—	—	—	99 50
Linee	—	—	—	110 —
Safaverde	50	—	—	146 —
Vadi Lanze	—	—	—	146 —
Viscosa	1000	72 25	70 —	70 75
Chatillon	2000	101 50	101 50	101 50
Varzio	4500	44 50	43 75	43 75
Saloreria	500	—	—	97 —
Bastogi	500	104 —	—	104 —
Bonifiche	500	684 —	674 —	676 —
Reni Stabili	700	683 —	674 —	676 —
Andre	—	—	—	3 99
Salpa N.	—	—	—	3 99
Cementi	500	97 50	—	97 50
Pirelliuga	500	75 —	—	75 —
Cartiere Ital.	500	105 —	—	105 —
Cartiere Burgo	—	—	—	105 —
Fornari Rion	—	—	—	971 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	79 90
Svizzera	—	—	—	389 25
Londra	—	—	—	94 97 50
New York	—	—	—	19 00 50

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	87 10	87 50	87 15	87 —
Id. id. cent.	—	—	87 05	—
Consolidato 5 %	70 950	71 05	70 65	70 70
Id. id.	—	70 30	70 25	70 30
Venezia 3,50 %	—	71 70	71 50	71 50
BANCARIE				
Banca Italia	1000 —	1000 —	1000 —	—
Comm. Italiana	1440 —	1440 50	1440 —	1440 —
Naz. di Credito	500 —	504 —	504 —	507 —
Banco Roma	517 —	518 —	517 50	518 —
Credito Ital.	794 —	795 —	795 —	795 —
Cred. Mobiliare	602 —	600 —	602 —	—
Consorzio Mob.	600 50	601 —	602 —	600 50
Comm. Trieste	—	—	—	600 50
TRASPORTI				
Mediterranee	720 —	715 —	—	715 —
Meridionali	1150 —	1150 —	1150 —	1150 —
Rubattino	695 —	695 —	695 —	—
Sabaudo	106 —	106 —	106 —	106 50
Cantieri	85 —	85 —	85 —	85 —
Lloyd Sabaudo	—	94 95

La lava

BERLINO, gennaio.

Berlino è come un immenso vulcano che butta fuori continuamente, dai suoi infiniti crateri vecchi e nuovi, torrenti di lava; fiumi di ferro, di cemento e di asfalto. Lentamente e costantemente, la lava invade e copre ogni giorno di più, schiaccia, spedisce, piagge e pianure; tutto, intorno, ella investe, arda, devasta, livella ed inghiotte; scioglie e sopprime ogni segno e ogni forma di vita da sè dissimile. Nulla arresta la colata perenne. Gli ostacoli più emergenti in pianura cioè li evita per il momento e li aggira nel suo procedere oltre, circondandoli da ogni parte coi suoi tentacoli di fuoco: isole disperate che prenderà per fame, dopo. Dov'ossa è passata tutto muta, da un istante all'altro, a sua similitudine, una nuova vita quasi spettrale e difforme in tutto da quella della natura, comincia stranamente a muoversi o piuttosto a divincolarsi, e sulle incenerite pendici s'accampa ormai solo e illude per sempre, vera ginestra *contenta dei deserti*, il giallo fiore del malcontento, che confida al vento funesto l'arido seme della ribellione.

I crateri si moltiplicano all'infinito ed esplodono a stella o a crivello attorno al cratere centrale dell'Alt-Berlin, diventando a loro volta altrettanti nuovi centri di espansione della sua lava di storia fusa e rovente, che non può in nessun punto mai raffreddarsi e rapprendersi. Di tanto in tanto si cerca di consolidare e di circoscrivere. Invano. Il giorno dopo si ricomincia. Nel 1920 si consolidarono amministrativamente attorno al nucleo centrale della vecchia Berlino le sette città, che ormai le si erano strette attorno talmente da non esser più possibile distinguerle da esse; e si formò la Gross-Berlin, aggregandovi tutto all'intorno 59 comuni di campagna, e 27 circondari rurali. Tutti nuovi, ribollenti crateri d'espansione, i quali nel frattempo hanno ben presto riempito di lava edilizia, con la pienezza delle colate di cera entro l'alveare, tutti i vuoti e gli interstizi entro gli 87 mila e più ettari di superficie assegnati come massimo abbondante confine di espansione alla grande Berlino allora costituita. E la lava intrattenibilmente ha straripato subito oltre le varie commensure di quei limiti amministrativi, invadendo e saltando nuove strade di campagna, imprigionando e incantesimando liberi boschi in immoti parchi cittadini, stratificando e indurendo sui teneri campi e sui pascoli opimi le cupe distese dei nidi di termiti di cemento armato... La città ha dovuto, ora, acquistare altri 13 mila ettari circa di poderi rurali per dare sfogo alla lava. Sono così in tutto centomila ettari di estensione. E' la città, per superficie, più vasta del mondo. Un miliardo di metri quadrati. Un mostro. New York, che per estensione le viene subito appresso, non copre che 85 mila ettari.

Un'improvvisa pietà per talune vittime umane di questa eruzione lavica ha commosso straordinariamente in questi giorni i berlinesi, i quali sono stati come sorpresi di apprendere a un tratto che anche la storia della loro città, come ogni altra grande storia in combustione, possa naturalmente costare umano dolore e privato sacrificio. Si trattava di un accampamento di russi, di russi emigrati dalla Rivoluzione d'Ottobre, che da sei anni si erano rifugiati laggiù, nel più lontano Sud berlinese, molto oltre Tempelhof, lungo il desolato margine della Papestrasse, tra Mariendorf e Lichtenrade, credendo che così lontano, almeno, la lava non li avrebbe mai raggiunti. Invece, li ha raggiunti... Bisogna dire che essi erano stati regolarmente preavvisati, e che già da sei mesi almeno la società costruttrice proprietaria del terreno dov'erano stabilite le baracche data loro, proprio in memoria, per rifugio — antichi resti di ospedali di guerra — li aveva in tempo diffidati della necessità di sgomberare e di cercarsi un altro ricovero. Ma col fondamentale fatalismo del carattere russo essi non ci hanno creduto, e hanno preferito aspettare che la lava fosse arrivata. E un bel giorno, a poco a poco, se la son vista arrivare al campo vicino, proprio al limite del loro campo, alta e inesorabile, in forma di uno di quegli enormi edifici a sede, di case popolari a casellari bianchi e rossi o bianchi e blù, così sorte gaiamente la nuova edilizia berlinese ma camuffare la triste cupezza di queste mastodontiche prigioni cellulari. E la lava era lì, pronta ad avanzare; era, ora, la volta dei loro campo. E' stata questione di un istante, e l'incandescente storia li ha subito *brillati* e inghiottiti, inceneredo in un attimo sei anni di tragici ricordi e di non meno tragiche speranze, di vertiginosi tracolli e di inani sonati di ricominciamento. Una bella mattina si è presentato al campo degli *Staatenlosen* — dei «Senza-Stato», come era chiamato l'accampamento — l'ufficiale giudiziario della storia berlinese, con relativo furgone e annessi operai armati di leve e scalpelli, che si son messi subito, senza domandare permesso, a demolire le finestre e a scoperchiare i tetti delle misere baracche, e a caricarne i mobili... Mi son recato lì sul posto, poche ore dopo appena, per vivere il meraviglioso squarcio di storia; e tutto era già finito. *Consummatum est*. Solo qualche sdrucito divano di *peluche* stazionava ancora all'aperto, sotto la pioggerella crudele, aspettando di essere a sua volta portato via, sorvegliato in quest'ultima attesa da una vecchia signora alta e magra vestita di nero; e i sette neri baracconi dei russi bocheggiavano per terra smontati, ridotti in assi e travi, uccisi dalla storia che scoperchia i tetti.

Il Municipio di Berlino ha accomodati i profughi alla meglio qua e là, assegnandoli provvisoriamente in vari punti, in attesa che essi stessi finalmente, dopo sei anni, si decidano una volta a collocarsi per conto loro in maniera corrispondente alle loro attuali condizioni, cioè a rientrar nella vita, sia pure per la porta di servizio, dopo essersi usciti dalla porta maestra; e lì ha disposti, taluni in qualche catapecchia della Judenstrasse destinata alla demolizione, taluni altri nel così detto «villaggio dei negri» presso Tempelhof, altri infine a Spandau. La loro comunità, che per sei anni avevano tentato ancora di salvare, è ora definitivamente dispersa. Erano duecentocinquanta individui tra famiglie e scapoli isolati, tutti provenienti dalle migliori sfere del regime zarista, conti, conteesse, alti impiegati e alti ufficiali, nelle cui comode case ancora intatte, a Mosca, a Leningrado e a Odessa, grassi bolscevichi affondano nei tappeti e stendono i piedi sui tavoli, mentre qui sul campo desolato della Papestrasse lo vecchio signore alte e magre fanno la guardia all'aperto ai divani sdruciti, sotto la pioggerella crudele dell'ultimo sgombero. Qui, vivevano ai margini della vita, senza il coraggio di adattarsi alla novella situazione, e di ricostruire tutto da capo, rimasticando e riattendendo il passato con l'ipersia e il fatalismo della razza, ed esercitando piccoli mestieri di *chauffeurs*, venditori ambulanti, stuccatori, camerieri, tipografi, quasi soltanto per ingannare il tempo nella irrequieta crepuscolare fantasticazione. Respinti da una storia, non avevano saputo entrare in un'altra. E la grande città straniera ora se li trova tra i piedi nel suo avanzare, e li disperde; e li macinila lo stesso.

Già in un'altra epoca, non meno agitata che la presente, in cui il mondo fu, non meno che oggi, pieno di fuorusciti e di *Staatenlosen*, Berlino si trovò, nella storia del suo sviluppo, davanti a elementi eterogenei, detriti e rifiuti di un'altra storia. Fu alla fine del secolo XVII, quando dopo la revoca dell'Editto di Nantes, alcune migliaia di ugonotti francesi emigrati dal loro paese vennero a mescolarsi tra la sua popolazione, già pulsante e fervente nella cerchia antica, sotto il cuore corazzato del Grande Elettore. Ma erano figli d'una grande civiltà d'occidente, attiva e costruttiva, e non se ne dimenticarono; e non immigrarono per fare il mestiere dell'emigrato. In numero tale da costituire quasi un quinto della popolazione d'allora di Berlino, ch'era di soli ventimila abitanti, essi saltarono subito fin dal primo momento nella nuova storia e vi collaborarono senza vane rimasticazioni e sognanti attese del passato. Usciti da un incendio non dimenticarono di essere con sicuri elementi incandescenti, lava essi stessi. E il Grande Elettore non ostava ben presto di affrontare il malcontento di Luigi XIV, confermando loro il rifugio e riconfermandoli di privilegi; e gran parte dello sviluppo cittadino, delle istituzioni e delle tradizioni edilizie e civili di Berlino porta ancora oggi il loro nome.

Non come questi infelici oggi *brillati* un istante dalla lava edilizia berlinese; resti esangui di una casta smarrita e incapace di vivere, la-ville del mostruoso magico d'una storia orientale, che vengono definitivamente a spegnersi e naufragare nel buio eterno, ai margini esplosivi dell'Occidente.

GIUSEPPE PIAZZA.

ALLEGRETTO

Due bagordi

Il marito rincasava, dopo essere stato a trovare sua moglie. Era in ritardo. La donna poteva sospettare qualcosa e perciò occorreva trovare una scusa; una buona scusa. Doveva dire d'essere stato a far qualche cosa di cui non poteva fare a meno; in un luogo dal quale non era stato possibile venir via prima d'ora. Ma perchè si scervellava? Se ce l'aveva a portata di mano, la scusa! Non era oggi la Conferenza del capufficio? Avrebbe detto d'essere stato alla conferenza e d'aver dovuto aspettare la fine per congratularsi.

Avvertì una leggera punta di rimorso, mentre architettava la menzogna, al pensiero di sua moglie: di quella donna fedele e innamorata, che aveva tanto fiducia in lui. Perchè ingannarla? Bah, sarebbe stata l'ultima volta.

Tranquillizzatosi, il marito affrettò il passo verso casa, quando un nuovo pensiero lo fece arrestare di botto.

— E se alla conferenza fosse stata lei?

Non ci aveva pensato. Ma questa era una cosa molto probabile. Occorreva sapere se sua moglie ora stata o no alla conferenza. Ma come fare? La provvidenza venne in suo aiuto. Nel presso di casa sua si trovava a passare in quel momento un collega dell'ufficio.

— Sei stato alla conferenza di Giorgio? — gli chiese il traditore.

— Sì — fece l'altro.

— Sai per caso se c'era anche mia moglie?

— No, no, non c'era.

— Ne sei sicuro?

— Certissimo.

L'amico voleva addentrarsi nei particolari, ma il marito ingannatore non glielene lasciò il tempo; si slanciò su per le scale di casa, aprì la porta e trovò sua moglie, che doveva esser rientrata da pochi minuti e studiarsi dal fatto che aveva ancora il cappello in testa.

Il marito stava per spiattellare la architettata bugia, ma sua moglie lo prevenne.

— Ho fatto tardi, — disse — sono stata alla conferenza.

L'uomo il morse le labbra. Stava per farla grossa. Fortuna che aveva lasciato parlare lei prima. Se avesse detto subito la sua bugia, la moglie avrebbe scoperto ora tutto. Ma il collega, che imbecille! Metterai ad assicurare con tanta sicumera una cosa di cui evidentemente non poteva esser certo! Ma bisognava trovare subito una bugia di ripiego.

— Anch'io ho fatto tardi, — mormorò, guardando di sottocchi sua moglie che si stava togliendo il cappello. — Sono stato a... a far visita a Filippo.

Filippo era un amico di casa. Il marito notò che la donna aveva corrugato le sopracciglia. Che avesse indovinato che mentiva? Per tutta la sera non si parlarono. L'indomani il marito, all'ufficio, disse al collega:

— Mi stavi mettendo in un bel pasticcio, ieri sera. Ma come! Mi assicuri che mia moglie non era alla conferenza, e non ne sei certo.

— Invece, — disse l'altro — ne sono certo.

— Ma forse non l'hai vista, tra la folla.

— Non per questo. Il fatto è che, pochi minuti prima di incontrare te, avevo incontrato tua moglie, che m'ha fatto il tuo stesso interrogatorio, per sapere se io ero alla conferenza, spiegandomi che lei non c'era.

— Non è possibile.

— Te lo assicuro. Era presente al colloquio anche quel vostro amico... come si chiama?

Il marito cominciava a capire qualche cosa.

— Filippo... — suggerì.

CAMPANILE.

Il più grande errore degli Alleati durante la guerra

E' la sera del 17 marzo 1915. Lungo la baia di Eren Keui l'ombra è discesa da un'ora. Nell'oscurità che si addensa, alcune barche scivolano, come fantasmi, lungo la riva. Qualche lancia a vapore le trascina lentamente nè la minima scintilla sfugge dai fumaioli «condannati». Si vedono, nella bruma leggera, profili d'uomini in piedi che compiono un bizzarro, misterioso lavoro: sembra che seminino sull'acqua. E si ode, di tanto in tanto, un leggero tonfo, simile a quello di un grosso squalo che si immerga. Effettivamente: è il «rosario della morte», che si tuffa, a poco a poco, nelle acque dei Dardanelli.

L'attacco ai Dardanelli

Da dieci giorni gli Stati Maggiori Alleati hanno deciso l'attacco di grande stile ai Dardanelli. E Winston Churchill, primo lord civile dell'Ammiragliato, ha telegrafato all'Ammiraglio Carden che «i risultati da raggiungere sono tanto grandi da giustificare, se occorra, la perdita di navi e di uomini».

Sta per cominciare, così, quella campagna dei Dardanelli che durerà duecento cinquantanove giorni, costerà agli Alleati la perdita di duecentodieci mila uomini, la distruzione di una immensa quantità di materiale, la inimmobilizzazione di enormi forze navali e militari.

E costituirà, secondo la definizione dura ma precisa d'un grande condottiero, la «più gigantesca somma di errori e di colpe che abbia, durante gli anni tragici, frustrato l'eroismo dei combattenti». Londra l'ha ormai decisa: anche se taluno ha sentito Lord Fisher — il titano della Marina britannica — mormorare fra sè queste parole terribili: I Dardanelli saranno la nostra tomba...

Già nei primi giorni di marzo l'Ammiraglio Carden ha abbozzato il piano dell'azione: tentar di ridurre l'efficienza delle difese turche fino a Kephez, battere le fortificazioni di Kilid Bar, dragare fin dove possibile il canale, sboccare nel Bosforo colle grandi navi. Il Consiglio di guerra, presieduto da Lord Kitchener, ha già stanziato gli effettivi del corpo di spedizione che dovrà sbarcare a Gallipoli: lo costituiranno 14.000 australiani e neo zelandesi che stanno arrivando dall'Egitto, la 29.a Divisione britannica che è già partita da Londra, una Divisione francese che si imbarca a Biserta e la brigata navale: 80.000 uomini, 180 cannoni, 25.000 cavalli.

Si è deciso, in primo tempo, di attendere l'azione delle truppe. Ma una allucinazione collettiva turba gli alti Comandi, ipnotizzati dal luccichio delle cupole di Santa Sofia...

Il 15 marzo l'Ammiraglio Carden telegrafa a Londra: «E' inutile attendere. Le navi agiranno da sole. Nella notte del 17, se la visibilità sarà buona, attaccherò i Dardanelli».

E l'alba del 18 marzo si leva — gloriosa di luce — sull'Egeo scintillante...

Comincia il fuoco

Carden non comanda la squadra: «imperiosi motivi di salute» lo hanno costretto, alla vigilia dell'attacco, a far discendere dall'antenna il suo gagliardetto. Lo sostituisce, telegraficamente designato da Londra, il Contr'Ammiraglio Robeck.

Il tempo è magnifico. Alle nove di mattina le navi sono uscite da Mudros, e si sono dirette, alla velocità di dieci miglia, verso l'entrata degli Stretti.

Qualche anno prima una squadra italiana, comandata da Leone Viale, ha fatto la stessa rotta, ed un gruppo eroico di siluranti — fra cui quella di Giuseppe Sirianni, ora Ministro della Marina — ha violato, in circostanze indimenticabili, il munito rifugio della marina ottomana.

Il promontorio di Gallipoli, accesa da uno sfavillio di sole primaverile, sembra, per un bizzarro effetto ottico, venire incontro alla squadra. Sui ponti, sulle coffe, migliaia di uomini osservano la costa: gli ufficiali cercano di scoprire, attraverso i cannocchiali, le cantinate di batterie turche invisibili, mascherate di terra e di fogliame; i ripari e gli angoli da cui, tra poco, parlerà la polvere.

L'ordine delle operazioni è fissato. Le navi si presenteranno a gruppi, battendo obbiettivi determinati, e cedendo poi il posto e il «turno di fuoco» ad altri bastimenti.

La sfilata è trionfale: le navi sembrano compiere una grande parata.

Marcia in testa la prima divisione inglese, in linea di fila. Distanziate di mille metri l'una dall'altra (e più tardi un grande critico navale scriverà che nell'attacco dei Dardanelli le navi sono state «mandate al macello») entrano nello Stretto, alle undici precise, la «Queen Elisabeth», l'«Agamennon», l'«Inflexible» e il «Lord Nelson».

Seguono, di fianco, il «Majestic» e il «Triumph». A duemila metri di distanza, avanza la divisione francese dell'ammiraglio Guépratte: il «Bouvet», il «Suffren», il «Gaulois», il «Charlemagne». Innanzi alle due squadre, si spiegano a vantaggio i «destroyers» ed i dragamine che spazzano il mare. E sui fianchi delle grandi navi procedono i canotti a vapore, dove gli uomini, armati di partiche e di grafi, vegliano ad allontanare le mine galleggianti...

In fondo, molto distanti, si scorgono le sagome della terza divisione inglese: l'«Irresistible», l'«Albion», l'«Ocean» e la «Vengeance». Più lontano ancora, in riserva, il «Canopus» e il «Cornwallis», mentre il «Dublin» e il «Dartmouth», al largo della costa nord di Gallipoli, si preparano a battere il rovescio delle posizioni turche.

Non appena le navi sono entrate nello Stretto, le artiglierie turche aprono il fuoco. Sono, per ora, i mortai e i pezzi da campagna, che punteggiano la costa di nuvolette bianche. Lucide, solenni, cogli ottoni tersi e le vernici scintillanti, le corazzate inglesi «tirano dritto», insensibili alle pernine di moscerino dei proiettili che s'appiattiscono contro le corazze e le torri...

Poi, bruscamente, alle 11,35 precise, la prima divisione apre a sua volta il fuoco, da tredicimila metri, contro le opere difensive di Narrows. La «Queen Elisabeth» tira su Chanak; l'«Agamennon» e il «Lord Nelson» tirano a bordate contro i forti di Medjidieh e di Namazieh. Si scorgono a terra enormi nuvole di fumo nero. Un idrovolante inglese, levatosi a volo, segnala all'ammiraglio Robeck che quasi tutti i colpi hanno raggiunto il bersaglio.

Allora Robeck alza all'antenna il segnale d'inizio della manovra più pericolosa. Sono, questa volta, i francesi che ricevono l'incarico più difficile.

Il «Suffren» e il «Bouvet» hanno dato fondo dinanzi alla costa d'Asia; il «Gaulois» e il «Charlemagne» davanti alla costa d'Europa.

L'opera delle mine

Sono le 12,30. Il sole accende gli Stretti d'un immenso rogo di luce, il rombo delle cannonate, e il crepito delle fucilate, non riesce a dare l'idea della guerra. C'è troppa gioia nell'aria precocemente primaverile...

Sulle navi francesi, gli ufficiali decifrano il segnale dell'ammiraglio Robeck. «Rimontare la corrente, e attaccare i forti da vicino».

Lentamente, le corazzate dell'ammiraglio Guépratte obbediscono all'ordine e si mettono in moto, aprendo un fuoco infernale con tutti i grossi pezzi delle torri.

Nessun dragamine le precede. Mostruosa imprevidenza! Giù, lungo lo Stretto, filano già sulla corrente, oscillando, le «uova» micidiali deposte dai turchi.

L'azione è generale: lo spettacolo è impressionante. In una delle torri del «Bouvet» si sta svolgendo una scena atroce: un'avaria dei ventilatori fa affluire nella torre tutti i gas velenosi e mortali generati dal colpo; ad uno ad uno i serventi dei pezzi cadono asfissiati, mentre i pochi superstiti — con alla testa il tenente di vascello Bentroux — si ostinano, eroicamente, a continuare il fuoco.

Nello stesso momento un proiettile dei forti cade sulla passerella dell'«Inflexible», e vi appica l'incendio. L'inglese è costretto ad uscire dalla linea di combattimento.

L'ammiraglio Guépratte, che è imbarcato sul «Suffren», segnala al «Bouvet» di ritirarsi. Ma il suo comandante, il capitano di vascello Regnot de la Touche, non ha fretta di obbedire. Ed avviene allora questo caso più unico che raro: il suo capo è costretto ad accostarsi col «Suffren» ed a ripetere l'intimazione di ritirarsi, appoggiandola non con un colpo in bianco...

Il «Suffren» lancia a sua volta, nel comprendere il pericolo della situazione, ed ordina alle navi di uscire dagli Stretti. Ma l'«Irresistibile» sta per colare a fondo.

L'«Ocean» si accosta per prenderlo a rimorchio. La corrente spinge i due bastimenti verso la costa d'Asia. Sta per discendere il crepuscolo, ed il fuoco turco riprende in tutta la sua intensità.

Il dramma precipita

L'«Irresistibile» segnala all'«Ocean»: «Abbandonatemi e pensate a voi».

Alle sei precise l'«Ocean» toglie il rimorchio e dirige verso l'uscita degli Stretti. Troppo tardi. Quasi nello stesso punto dove è scomparso il «Bouvet», l'inglese faccenda una mina: gli effetti dell'esplosione sono terribili.

L'«Ocean» si inclina di quindici gradi a babordo. E una salva di obici distrugge completamente l'apparato motore del timone: ogni riparazione è impossibile. Sotto una grandine di proiettili che giungono dalla riva di Asia, le siluranti circondano la corazzata e prendono a bordo i superstiti. Quando la notte discende, lo scafo abbandonato emerge ancora, come un funebre relitto, in mezzo al canale.

Ma il dramma non è finito. Uno se ne è svolto, silenzioso e terribile, a bordo dell'«Inflexible». Quando è avvenuta l'esplosione della mina, l'acqua ha invaso fulmineamente il compartimento dei tubi lanciasiluri.

Rigorosamente fedeli alla consegna, che impone — per la salvezza di tutti — i più spietati doveri, gli uomini hanno chiuso, dal di fuori, le porte stagne, senza dar tempo di uscire a quanti l'acqua aveva risparmiato. Le paratie minacciano di cedere sotto l'enorme pressione; i circuiti elettrici, interrotti dall'esplosione, non danno più nè luce nè ventilazione. Solo il meraviglioso sangue freddo degli ufficiali e dell'equipaggio riesce a tener a galla la nave «cadavere», e ancora, alle 18, davanti alla costa settentrionale di Tenedos.

Quando, molte ore dopo, si potranno aprire le porte del compartimento tragico, l'ammiraglio Robeck verrà in persona a vedere quel groviglio di corpi, e si metterà sull'*attenti*, davanti ai marinai morti al posto d'onore, per la gloria dell'Inghilterra...

Verso l'est, si allontana il «Suffren», miracolosamente scampato. In una terra di babordo, l'esplosione delle polveri ha minacciato di estendersi alla Santa Barbara, e si deve all'ardimento magnifico del quartier mastro bretone Lannuzel se la torretta, inondata a tempo, non ha provocato la catastrofe.

Le navi sono già fuori dello Stretto, che il crepuscolo vela di ombre azzurre. Ma a terra continuano ad ardere gli incendi provocati dal bombardamento: Chanak e Kilid Bahr sono in fiamme. Tutti i circuiti telefonici e telegrafici sono spezzati.

Dietro Dardanos — secondo le parole di un testimonio oculare — «la terra sembra arata da centinaia di immense vanghe». I parapetti sono distrutti, le casematte sfondate, le cupole dei forti danneggiate.

Ma Costantinopoli è salva. Il generale Liman von Sanders scriverà più tardi, nelle sue Memorie, che «alle otto di sera, gli obici perforanti stavano per finire».

Ma i «muezzin» possono equalmente, dai minareti che svettano nell'aria serena, annunciare la rotta degli infedeli e il trionfo della Mezzaluna...

In verità, la giornata del 18 marzo 1915 è stata vinta dalle mine. Assai prima dell'entrata in scena dei sommergibili, essa hanno deciso — ai Dardanelli — la sorte della guerra navale, ed inflitto gravissime perdite alle squadre alleate.

Oggi, a quindici anni di distanza, è forse facile affermare — come taluno ha fatto — che le operazioni navali riprese il giorno successivo di fronte ai turchi sprovvisti di munizioni, avrebbero probabilmente permesso l'entrata vittoriosa degli Alleati nel Bosforo. E' egualmente certo che da quel tragico giorno, estremamente demoralizzante per la Marina dell'Intesa — che pure si è battuta con insuperata dignità — comincia il periodo angoscioso delle discussioni infeconde, delle critiche temporeggiatrici, delle rivalità spossanti e meschine.

E molto, troppo sangue dovrà colare sull'atroce calvario di Gallipoli, prima che gli Alleati riscattino l'errore del 18 marzo 1915...

L. R.

POSTA DI MILANO

Il crepuscolo di un campione — La ribellione all'idolo — «Metti su la cipria»...

Milano, 29, notte.

Ho visto — spettacolo stranissimo — Mario Bosisio abbandonare di fronte a Vittorio Venturi. Il pugile lombardo non è caduto. Egli non ha alzato il braccio, nè fatto gettare la spugna. Non era ancora nè rammollato, nè disfatto. Non un livore portava il bellissimo corpo, non un segno l'intelligente viso. Soltanto, da quasi un'ora, da quando l'incontro era incominciato, tra la bellissima ostilità degli spettatori, gli occhi gli s'erano andati gonfiando di un'ira prossima al pianto. Così, così, dunque i milanesi rincuoravano l'uomo del loro sangue, détentore da sette anni d'un titolo illustre? Nessuno sa, nessuno saprà forse mai il dramma passato nel cuore di Mario durante quei cinquanta minuti. Ma io che ben lo conosco e che da amico incrollabile gli ero vicino anche nell'ora tempestosa; io che nei suoi occhi franchi, come del resto in ogni figlio d'atleta, ho imparato a leggere come nel più chiaro e più fedele dei testi, posso in coscienza affermare che, prima ancora che dal romano, il campione lombardo è stato battuto dal pubblico lombardo. E' ai suoi fischi e alle sue urla, alle sue contumelie e alle sue derisioni che Bosisio non ha resistito. Allora, improvviso, ha piegato le reni sulle corde, e quella testa bionda, che per anni, fieramente, aveva portato la fronda della vittoria, s'è preso tra le mani come un fanciullo umiliato. Momento tragico. E' stato come una vertigine di mortificazione. Uno di quegli attimi di assenza, di rinuncia, che nell'ordine agonistico equivalgono a un suicidio. Gente sportiva potè osservare che il gesto non era sportivo. In America, ci aveva detto pochi momenti prima Bruno Frattini, un boxeur è battuto quando «lo portano via in barella». Giusto. Com'è giusto che a vantare quei prodi sia colui che per indomito cuore fu loro pari, e che un giorno seppe affrontare e vincere un Francis Charles, avendo un polso rotto e una mascella fracassata. Ma la sensibilità di Bosisio è un'altra. Ed è anch'essa eroica, pur essendo diversa. Ah, no: l'uomo che ha affrontato due volte Hobia e tre volte Jacovacci non è un pusillanime. Io rinnego, questa volta, i fischi del pubblico milanese. Milano non ha capito, non ha voluto più capire Mario Bosisio. Neppure all'ultima: neppure a quell'estremo, perduto gesto di sgomento che, fosse o non fosse sportivo, era però di un'umanità e drammaticità straziantissime, lo saluto, qui, quest'altro vinto, mentre gli uomini del suo e del mio sangue,

Eppure nessuno più di me è convinto dell'infinita bontà dell'anima ambrosiana. Sì: essa è mite e generosa. Ma appunto perchè prodiga, è impaziente. Tale è il suo bisogno di un idolo, cioè di una fede, che non appena il feticcio adorabile non le par rispondere all'ansietà, alla sete di questa fede, si affretta e quasi si gode, con sadica furia, a distruggerlo per mano sua stessa. Nella simbologia dell'aringo sportivo, voi troverete forse la spiegazione di parecchi drammi della nostra vita municipale, recente e remota. Si sa, d'altra parte, che il pubblico della boxe, come il più magnanimo, per la stessa immediatezza sentimentale è anche il più feroce. L'atleta osannato quando vince e abbominato quando perde, così come il venerato santo meridionale è preso a legnate quando non fa la grazia, non è certo un fatto nuovo nel *ring*. Sono appena i Tedeschi a saper accogliere in mesto silenzio l'ennesima disfatta di Breitsätter, pel rispetto che ancora sentono di dovere al nove Sigfrido in mutandine. I Francesi sono già meno tenaci nella devozione: e Fred Bretonnel ne ha sofferto, al punto da impiccarsi. Non parliamo degli Americani. L'esultanza con cui essi salutano ogni gloria all'aurora, è pari all'indifferenza, a talora alla collera con cui se ne congedano al tramonto. Ma ancora più spietati ed ingenui sono gli Spagnuoli, quando alla *peleo de los gallos*, qua si tiran sul petto e irrorano di commosse lagrime il galletto vincitore, la offendono di vinto con sputi e grida di «cappone» e di «cornuto»: ciò molto diversamente costumano coi loro toreri e pugilatori. Oggi è Milano che si rivolta contro Bosisio. Ma non dimentichiamo i Romani che mostrarono, furentissimi, i pugni e la Romane che volentieri avrebbero abbassato il pollice contro Barbaresi, reo d'averle buscate da Erminio Spalla.

La ribellione all'idolo, è la prova della sua passata autorità.

Allora, le stesse ragioni per cui il campione fu popolare e fu caro, diventano i motivi del dileggio e dell'offesa. A Zambon, il giorno in cui soccombette contro Laporte, davano gridando del «*scientifich*», come se ormai si fosse convertita a sua vergogna la sola perizia pugilatrice. E ancor ieri, su Jacovacci — il mulatto romano che ha finito di sembrar romano per parere soltanto mulatto, anzi *negher* addirittura, da quando il celebre pugno castigatore non è più quello — ieri, dico, al Palazzo dello Sport, i sarcasmi piovevano senza misericordia. «*Mavel, Gianduja!*». «*Dai, ciccciatti!*». «*Picca, moro!*». Ma fu a Bosisio, come quegli ch'era stato il più amato, che andarono le peggiori crudeltà. Tutto fu lui, forza e bellezza, carattere e vita, fu irriso dalla folla ululante. Nulla gli fu perdonato: neppure d'aver sembiante leggiadro ed eleganti abitudini. «*Va ai Trianon!*» gli gridarono. Gli gridarono «*Va a casa dalla miè*», alludendo alla sua mezza recente. Una crudelissima voce urlò «*Metti su la cipria!*» proprio nel punto in cui un duro *swing* gli aveva raggiunto la mascella. Tutto ciò era malvagio. Ed era ingiusto. Però inevitabile. Le rapide glorie, le apoteosi spettacolari hanno pur sempre di questi rovesci subitanei, inclementi e lacrimevoli. Teatro, o *ring*, la sorte del grande attore è questa. E' il pendolo d'un destino, costretto ad oscillare tra gli eventi estremi: l'inno e la croce, *cet excès d'honneur et cette indignité*. Ma una tal sorte, a ognuno, pare più dura d'ogni più duro pugno. Mario Bosisio l'ha dimostrato. Mentre il suo corpo era intatto, l'anima s'è prostrata e s'è arresa. Ma non agli *swings*. A delle voci. Potenza delle parole, anche sommesse perverse, e improvvisate dall'ebbrezza sadica d'una folla senza pietà.

Il postiglione.

Le demolizioni
intorno ai Fori imperiali

Roma, 29 notte.

Mentre la flotta imperiale del lago di Nemi riterna lentamente, tra il generale interesse, agli onori della ribalta, non è ancora spento e si mantiene assai vivissimo, l'interesse intorno ai lavori di scavo tuttora in corso di esecuzione dentro l'area dei Fori imperiali, il sen. Corrado Ricci fu già e seguita ad essere lo spirito ideatore e animatore di un'impresa la quale ridonda oggi all'attivo dell'èra fascista. I risultati sinora ottenuti sono tali da ridurre al silenzio il più irriducibile avversario dell'archeologia.

Lo stato della cosa

I risultati di pochi anni di lavoro sono quali tutti possono oggi constatare, riportata di tempo alla luce tutta l'ala principale, nord, del Foro di Augusto, con l'alto tempio centrale di Marte Vendicatore e le due absidi porticate laterali, scoperta e liberata da tutte le costruzioni parassitarie la grande abside destra, o emiciclo destro, del Foro di Traiano, rintracciata l'intera successione di terrazze e di logge che dalla depressione del Foro salgono per un dislivello di ben 32 metri all'altezza del colle Quirinale, presso la sede della Milizie, compiute insieme scoperte archeologiche di primo ordine, interessanti l'arte e la topografia locale, risolta per sempre una infinità di problemi archeologici che gli studiosi a tavolino erano riusciti a ingarbugliare meravigliosamente.

Tutto ciò è già più di quanto ci si aspettava e ci si poteva logicamente aspettare. Eppure i dati di fatto stanno acquisiti e le promesse esplicite dello stesso sen. Ricci al termine della sua recentissima, breve, perspicua ed elegante «brochure» illustrata, che s'intitola semplicemente «Il Mercato di Traiano», lasciano intravedere ancor la scoperta completa, ulteriori e interessantissimi sviluppi.

L'importanza di quanto è stato sin qui fatto per il recupero dei Fori imperiali, e di quanto ci si attende ancora di veder fare, non può essere però adeguatamente valutata senza un'informazione generica su ciò che essi rappresentavano e rappresentano entro nell'interno dell'Urbe.

Origini dei Fori imperiali

Per quanto i piani regolatori siano tutt'altro che una trovata dei tempi moderni, Roma purtroppo non riuscì mai, e forse incomincia soltanto ora, a beneficiare di uno sviluppo edilizio organico e razionale come tante città di lei meno antiche, difficoltà insormontabili di vario genere opponendosi alle demolizioni in grande stile; con l'aggiunta della configurazione superlativamente irregolare e collinosa del suolo. Toccava a Cesare di dare per il primo l'esempio di un nuovo Foro o mercato monumentale, prescindendo dall'ormai inservibile Foro repubblicano, e tuttavia in intimo collegamento con questo.

Costruzione meravigliosa per ornamenti marmorei, con il celebre tempio di Venere al centro, ricco di opere d'arte; anche il nuovo Mercato di Giulio Cesare apparve però ben presto altrettanto bello quanto insufficiente alle esigenze sempre crescenti della città augustea. Cosicchè fu decisa da Augusto la costruzione di un altro mercato alquanto più grande, il cui asse maggiore incrociava ad angolo retto l'asse maggiore del consimile Foro cesariano. Ma anche ad Augusto il rispetto forse eccessivo per le private proprietà e la ripugnanza alle demolizioni impedirono di estendere considerevolmente la superficie del nuovo mercato, alle pendici convergenti del Quirinale e dell'Esquilino.

Di ciò non mancarono di rendersi conto, ma invano, i successivi imperatori e lo stesso Nerone, così poco rispettoso delle private proprietà e così amante delle soluzioni radicali e basi incendiarie. Chi non si lasciò sfuggire il destro per allargare il respiro ai mercati della metropoli fu Vespasiano, il quale pianò ad est dei precedenti un nuovo e più grande mercato, pur secondo il medesimo orientamento, ai piedi dell'Esquilino. E poichè il Mercato vespasiano rimaneva così separato dai primi soltanto per qualche diecina di metri, il figlio e successore Domiziano pensò bene di utilizzare a mercato anche quella specie di corridoio. Sorse così il quarto dei mercati imperiali, denominato da Nerva, che ebbe ad inaugurarlo. Nell'insieme i quattro Mercati o Fori, con le migliaia di metri quadrati che ormai occupavano in estensione, potevano veramente bastare alle esigenze di una grande metropoli.

Traiano

L'immensa mole corrispondente di pubblici edifici, andata parte demolita, parte sepolta, attraverso lunghi secoli di abbandono, si ricostruisce oggi a stento e con grandi lacune soltanto sulla carta. Al vero non ci è dato oggi di ammirare altro che lo scavo del Foro Augusteo, presso l'Arco dei Pantani, dall'alto della Via Alessandrina, e a poca distanza, al loro posto d'origine, due delle quaranta e più colonne marmoree che si allineavano sul perimetro del Foro di Domiziano o di Nerva: cioè la «Colonnaccia» di via della Croce Bianca, sono poco dignitosamente state battezzate dal popolino.

Noi saremmo però assai poco edotti dell'importanza effettiva dei Fori o Mercati imperiali, se ai quattro ricordati non fosse da aggiungere il più recente e più grandioso: quello di Traiano.

Esecutore, se non anche ideatore del nuovo grande Mercato, fu il più celebre architetto dell'epoca: Apollodoro di Damasco. Mancava nel centro della città l'area disponibile. La difficoltà fu arditamente ovviata questa volta non soltanto con ampie demolizioni, largamente giustificate da ragioni di utilità pubblica, ma fu addirittura trasformata la fisonomia del terreno, tagliando a ripida scarpata un fianco del colle Quirinale, e facendo forse altrettanto dalla parte opposta, verso il Colle Capitolino: Campidoglio e Quirinale essendo i termini naturali, in larghezza, dei Mercati traianei.

Come segnale permanente dell'originaria elevazione del terreno in quel punto, Traiano volle piantata quella sua gigantesca colonna, alta più di 34 metri, con oltre duemila figure scolpite in rilievo sul giro a spirale, e la statua dell'imperatore in cima.

I nuovi progetti

Recuperato da poco il grandioso emiciclo traianeo con le numerose botteghe o «tabernae» su vari piani, restituita la sua cortina tuttora così imponente verso via Alessandrina, è logico che gli sforzi debbano oggi concentrarsi nel progressivo allacciamento degli scavi della zona, lungo una linea cosparsa, dal Foro di Traiano a quello di Augusto. Per compiacere il disegno non si tratta quindi che di demolire il breve triangolo di abitazioni moderne compreso tra la Salita del Grillo e l'abside sinistra del Foro Aug

TEATRI

Al Carignano: *Carlo e Anna* di Leonhard Frank

Questo dramma è dominato da una specie di ossessione fissa, sensualità non solo sessuale, per quanto questa ne intessa l'intima, misteriosa orditura, ma sensualità nel senso universale, fame, sete, brama di dolcezze e di delizie, e di liberazione dal martirio della carne. Tutte le cose qui toccano questo spice di sensualità, che sconfina al di là del più sospinto nella tenerezza e nella malinconia: la piccola casa che ci attende, la stufa che ci riscalda nelle sere d'inverno, un po' di tabacco, una tazza di latte, e più in alto, più vasto, più ricco e solenne, la figura di lei, della donna amata, che si diffonde nel sangue, che palpita con sordo e gigantesco rumore nelle nostre vene, che ci illumina e accende il cervello, che rende commoventi, gentili, ineffabili le ore più banali della vita. Da questa sensualità calda, appassionata e amara, da questo contenuto ardore, sgorga a fiotti, si diffonde, e si finalizza nelle parole appena dette, sobrie e dolenti, un che di patetico e straziante, che è assai difficile ridire. Tutti i momenti del giorno, e le opere quotidiane, e gli angoli chiari o scuri della breve stanza, e gli oggetti semplici e cari, un paio di sedie, un fiore, un ricordo domenicale, sono avvolti dalla strana, irresistibile suggestione, divengono d'un tratto silenziosamente eloquenti, acquistano il dono di partecipare in segreto ai nostri sentimenti e alle nostre azioni, ai nostri discorsi ed ai gesti ed ai sogni di ogni ora. E quando la fatalità, la tragedia di una lontananza inesorabile e insuperabile separano senza scampo l'umile, banale croce della fatica, dell'amore e del dolore comuni a tutti i mortali, da quel nido caldo e confortevole, da quella donna unica, insostituibile, allora quel gran soffrire, quello struggimento e patimento, quella speranze, e quegli ardori, e quella felicità, mai prima confessati, scrosciano dentro come una catastrofe immane. Poi ci si fa a poco a poco l'abitudine, si patteggia con il destino, si riduce la nostra pena ad un sommesso, impercettibile singulto, ci si accontenta di ripieghi, di piccoli sfoghi, di confidenze, si ricorda e ci si esprime con parienti, lunghe, morbose descrizioni, si propaga il nostro male, terribile e bruciante, intorno a noi, e l'allucinazione, l'illusione, la fantasia si confondono, nella morsa dei sensi, con l'orrore e il pianto.

Tutto ciò avviene a due prigionieri di guerra tedeschi: Carlo e Riccardo sono chiusi in un campo di concentramento in Siberia; sa le immani miserie corporali e la desolazione morale, tra gli stenti, il feroce trattamento degli sgraziati russi; e il disperato vagare dell'immaginazione che cerca e rintraccia l'antica e perduta gioia di vivere, essi si legano in singolare amicizia. Riccardo ha lasciato a Berlino, partendo per il fronte, la moglie Anna: sono passati alcuni anni, ed egli non ha più saputo nulla di lei, ed ella di lui. Ma il ricordo le perseguita, lo punge, lo investe con raffiche di fuoco: Anna era bella, amorosa, incantevole, era la sua compagna di vita e d'amore. Egli non può contenersi: narra all'amico di quell'amore e di quella vita: entra nei particolari più intimi, descrive tutte della casa e della donna. Carlo ascolta avidamente: è come s'egli stesso avesse vissuto la vita dell'altro; ad ogni cosa ch'amal, conosce i più insignificanti episodi, le più indifferenti vicende fiorite sul destino del compagno. Ma vi è forse qualcosa di indifferente, di insignificante nel destino di un uomo? Nella solitudine, nella spaventosa solitudine di quella prigionia ogni cosa ed ogni caso riacquista, tutto il loro significato, tutto il loro peso. Quanto greve, quanto oscuro e gonfio di mistero, non è facile dire. A poco a poco Carlo è invaso dalla stessa febbre dell'altro: Anna è penetrata nella sua immaginazione, parla ora ai suoi sensi con accenti ineffabili, lo induce ai sogni più strani e affannosi. I due uomini sono soltanto l'incubo di quel fantasma di donna, che uno di loro ha imprudentemente evocato. Una sera il capoguardiano inveisce forsennatamente contro Riccardo: questi afferra una scure e sta per avventarsi contro l'aguzzino, ma Carlo gli strappa l'arma, e quando il capoguardiano si volta è colto, così, con quel pauroso ordegno in mano. Nasce gran tumulto, e nel tumulto Carlo riesce a liberarsi ed a fuggire nell'oscurità. Per un lungo anno egli viaggia: quanta miseria, quanto dolore! ma un miraggio lo rianima ognora e lo sospinge. Egli va verso Anna, egli va a cercare la moglie dell'altro che è ormai, nel sogno dei suoi sensi accesi, anche la sua sposa. Ed in un giorno qualunque, mentre Anna è nella sua stanzetta linda e luminosa, pacata, candida, serena, egli, torbido in volto e fremente, bussa alla porta di lei.

E qui si svolge la grande scena del dramma, la più ardua, la più sottile e ambigua, ma quella che determina, e, vorremmo dire, già conclude, l'emozionante e commovente avventura. Carlo appare; Anna lo guarda sbigottita, quasi allarmata. Chi è quell'uomo irsuto, lacero, dall'occhio ardente, quell'uomo che senza dubbio giunge da un'incommensurabile distanza? E Carlo parla: con una voce che trema di gioia e di arcano terrore pronuncia il nome di Anna; le dice di essere l'assente che torna, lo sposo, il marito, quel Riccardo cui ella ha voluto tanto bene e che fu da lei pianto per morto. Ma Anna rimane ferita, sdegnosa, sospettosa. E l'altro incalza: dice nuove cose, dolcissime, sundenti, le cose che in altri tempi Riccardo ripeteva ogni giorno. Egli ricorda parola per parola, un particolare su l'altro, la vita che Anna aveva vissuto allora, negli anni felici: allerta l'espressione contenuta e pur travolgente della sua ebbrezza immensa di canti precisi e inconfutabili, alle piccole indiscrezioni su tutto ciò che lo circonda. Il fanciullo a cui stilla dunque ancora leggermente, come una volta? Le due sedie sono ancora da verniciare? Anna è smarrita, confusa, non si rende ben conto di quello che le accade. No, senza dubbio, quello non è il marito; e allora? E intanto uno strano fascino falso, una bizzarra emanazione sensuale emana da quell'uomo selvaggio e dolce, la circuisce, l'afferra, si fa sempre più possente e terribile. A questo punto l'audace interpretazione psicologica dell'autore viene a sconvolgere la cristallinissima scena, innalzandola su un piano di eccelsa e arcana tragicità. Entra un'amica di Anna: Maria. Essa ha sentito il vero Riccardo, e giungendo, così improvvisa, si domanda chi sia l'intruso. Ma Carlo le si fa incontro ed anche con lei si spaccia per l'assente. Mario ha uno scatto di ribellione: no, non può essere: le parole dello sconosciuto non possono essere che una mostruosa sfrenata, e si rivolge ad Anna ansiosa, Anna lentamente conferma che quello è Riccardo. E' bastata una pausa, quel respiro gemito recato dall'amica, quella minaccia di dover ritornare alla realtà, perchè Anna di colpo, volontariamente, si gettasse a capofitto nel terribile, magico regno ch'ella già aveva incominciato a sognare. Ormai il compromesso è accettato; Anna è entrata nel giuoco di Carlo. Con quanta lucidità? con quanta coscienza di sè che ella sta compiendo? E' questo il nodo del dramma, trattato dall'autore con annotazioni sommarie, ma precise. Non tutto è qui detto; non tutto poteva forse essere detto. Certo noi sappiamo con certezza che Anna e Carlo si sono trovati perfettamente uniti: la rispondenza dei loro destini è palese e irresistibile. I sensi, il desiderio, la lunga e disperata aspettazione di lei, il tormento di lui, li hanno così congiunti in una lucida allucinazione? Può essere. Certo nulla più li potrà separare. Se Anna ha rinunciato alla coscienza di sè, alla nozione della verità, se Carlo ha potuto truccarsi a quel modo, e simulare la persona di un altro, se essi hanno osato chiudersi nel cerchio di quella finzione per ricongiungersi oltre le apparenze nella nuda realtà dell'istinto, per annegarsi in un'ebbrezza senza confini oltre la brutale verità del loro stato civile, è certo ch'essi non potranno mai più essere disgiunti. Questa sottile, penetrante e sconcertante prospettiva psicologica è resa dall'autore con tratti sobri, incisivi, e, come già accennammo, schietrici; ma alla fine, malgrado certe sfumature che da taluno furono dette realistiche, malgrado certi cenni di un vago simbolismo, emana da questo alto una poesia lucidatrice, dolorosa, violenta nel tono, dolcissima nelle modulazioni, che commuove in modo indicibile.

Carlo e Anna sono avvinti da una felicità incomparabile. Anna è incinta. La vita è difficile; spesso atrocis: non v'è da mangiare: per una madre la situazione può essere straziante. Ma Carlo lavora; e reca alla sua donna il pane e il lavoro. Anna è sotto il fascino di un amore senza confini: anche Riccardo era buono e generoso, anche per Riccardo alla nutriva sentimenti delicati ed un sincero affetto. Ma Carlo le ha rivelato la gioia dei sensi; l'ebbrezza che avvince; quel segreto sensuale che avvolge la creatura e la proietta in una specie di vaneggiamento gentile e senza fine. Le parole che quel due si dicono sono lezzinali e squisite, i loro occhi stavillano. L'attesa del nascituro è trepidante e stupenda di sogni. Ed ecco Riccardo ritorna. E' questo veramente il ritorno dell'esule, dell'ulisside che ritrova la casa inspersa, e la donna che posò per tanti anni, mera immagine, nel forte cuore. Com'egli è pacato, sereno, infantile nella gioia. Come egli giusta, con quale compiacimento, che si strugge e si domina, che s'accende e si placa, impenetrabile e ingenua, la felicità della donna e della casa, che furono e sono sue. Lo sguardo si aggira per quelle ben note pareti, su quella tappezzeria a fiorami; i mobili, i quadretti, le tende di quell'umile dimora gli appaiono ora come un'immensurata consolazione. Apre un cassetto, tocca un oggetto, si siede, si alza, attizza il fuoco: quale beatitudine, quale immensa commozione. E tra poco Anna tra le braccia. Per lui egli conserva da sei mesi una tavoletta di cioccolato che gli era stata regalata durante il lungo viaggio dalla Siberia in patria, per lei egli l'ha conservata: è un dono da nulla e prezioso, è l'offerta umida e profonda del suo amore. Ma quando Anna rientra e avviene l'incontro, il primo bizzarro incontro, qualcosa di indicibilmente tragico passa per l'aria. Egli non ci fa caso. Oh la sua felicità è così vasta, il suo cuore è così colmo, e l'amore della sua Anna che per tanti anni lo ha atteso è così grande! Anna è poco a poco si ritrae e s'allontana. Compare Carlo: anche con lui il dialogo è strano, quasi pauroso, nella semplicità e naturalezza delle parole. Riccardo si compiace di rivedere l'amico, è lieto che l'antico compagno di prigionia sia uno dei primi che gli si faccia incontro; gli fa vedere la sua casetta, e gli dice: vero che è bella? vero che è come le l'avevo descritta? E intanto il dramma si fa incalzante: scorre da una scena all'altra con grandi brividi. Anna rientra, cade tra le braccia di Carlo. E si svolge, rapida, serrata, la terribile spiegazione. Riccardo vorrebbe ora uccidere Carlo; vorrebbe con un colpo mortale fare giustizia. Ma Anna gli spezza nell'aria il gesto con una sola parola. Ella ama Carlo, ella è disposta a morire, ella è disposta ad accettare umilmente l'estrema punizione che Riccardo vorrà infliggerle, ma se dovrà vivere, lo potrà solo con lui, con l'amante insostituibile, con Carlo, suo autentico sposo. Riccardo è schiacciato: non dice più nulla, non ha più nulla da dire. Lascia che i due se ne vadano; e rimane muto, assorto il suo dolore non è di quelli che trovano delle frasi, la sua desolazione non è traducibile in un discorso qualsiasi. L'emozione è a questo punto sul palcoscenico concreta e viva come una cosa tangibile. Accanto a Riccardo siede, tacita e mite, Maria, la dolce amica d'un tempo.

Questo il dramma di Leonhard Frank, rappresentato ieri sera dalla Compagnia di Maria Melato nella traduzione di Olga Gentili e di Bernstein. Non è certo tutto alla stessa altezza, vi sono squilibri, alcune vaghe incertezze di stile, e nei rapidi scocci tocchi a volte eccessivamente fugaci e sintetici. Ma l'amaro, dolorosa umanità, il profondo, ansioso tormento ch'esso ci rappresenta vincono ogni diffidenza e ci trascinano ad una commozione incomparabile. Annotazioni secche, tocchi di ambiente (ci sono parsi eccessivi alcuni episodi secondari, che non servono a descrivere meglio, e che accumulano troppi casi uguali nella stessa azione a denno della verosimiglianza inattaccabile), sottigliezza e raffinatezza psicologica, a sopraltutto sofferenze, patimento, tenerezza appena dissimulate fanno di quest'opera una bella cosa: spesso bellissima. L'interpretazione fu buona da parte della Melato, della Maxi, di Bernardi e Donadio. Sarebbe stata anche migliore se fosse stato smorzato qualche tono melodrammatico. Applausi ad ogni atto.

E. D.

AL REGIO

Questa sera, giovedì, alle ore 21 precise, avrà luogo, in turno di abbonamento dispari, 13.a della serie, la seconda rappresentazione dell'*Andrea Chénier* di Giordano, protagonista il tenore Aureliano Pertile. Domani venerdì, riposo.

Sabato, alle ore 21, vi sarà un'altra rappresentazione popolare del *Vascello Fantasma* di Wagner, e la vendita di tutti i posti (palchi e poltrone comprese) incomincierà domattina venerdì, alle ore 10, presso la Segreteria del Teatro.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n.o 7. Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi dalla apposita Cassetta istituita per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 7, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa del 1,50 % (già compresa nel bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,30 per avviso, più L. 0,30 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate a mezzo per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerta d'impiego
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 16

ATTREZZISTI ed operatori per macchine automatiche carta pruriaria officina elettromeccanica di Milano. Inutile scrivere senza provata capacità e serie referenze. Indirizzare offerte a copie certificati cassetta 67 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11.383

AZIENDA offre impiego persona pratica lavori ufficio con capitale disponibile (minimo 30.000), massima garanzia. Scrivere cassetta 8 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30902

CERCASI abile cameriera, albergo, bella presenza. Sarte referenze. Scrivere cassetta 132 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO ragazzo fidato per negozio. Corso Regina Margherita, 136, Pavese.

DITTA Torinese cerca perfetta corrispondente francese, tedesco, preferibilmente anche inglese. Accettasi anche signora. Scrivere cassetta 66 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11.778

IMPIEGO adeguato a correntista con buona garanzia ipoteca stabili. Vecchia ditta industriale sana. Scrivere cassetta 132 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

CONTABILE cauto lunga pratica offresi qualche ora eventualmente intera giornata. Miti pretese, cauzione. Scrivere cassetta 146 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILE pratico officina, magazzino, mano opera, occuperebbesi qualsiasi posto. Scrivere cassetta 138 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.725

CONTABILITA' domiciliare tenuta. Conto mensili, scrivere cassetta 158 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.716

PRATICO metalli occuperebbesi direzione magazzino tessiture, grossisti. Referenze, cauzione. Scrivere cassetta 900 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.947

VENTENNE dattilografa valsesa, discreta conoscenza francese, nozioni tedesco, cerca buon impiego. Scrivere cassetta 141 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.811

Società, capitali
rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALIMENTARIO e pastificio centralissimo rimettesi. Via Cavaliere Ferrari, N. 5.

BEDERI avviata azienda radiofonica, posizione centrale, con o senza merce. Causa trasferimento, cedesi anche abitazione. Scrivere cassetta 16 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30.665

CENTRALISSIMA cappelleria rimette eventualmente cambiasi con proprietà appartamento. Scrivere cassetta 30 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30.690

OCCASIONE cedo fabbrica biscotti pasticceria ingresso minimo fuori dazio. Fettini, Macchi, 2 40.654

SMETTESI bottiglieria centro Barriera di Nizza. Per trattative rivolgersi a Martino Bernardo via Nizza, 167. Esclusi mediatori.

TABARINO cedesi affittacamere adatta pensione, centrale, avviatissimo. Vitto vecchia clientela. Scrivere posta 830. 11.415

TINTORIA centrale cedesi con lavoro 5-6 persone causa trasferimento coniugi. Scrivere cassetta 30 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11.471

Vigne, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA civile, sopra, 14 vani, sopraelevabile, redditizia, 175.000. Bassino, Po, 21.

CASA eccezionale piano rialzato e primo mette 13.000, vendo 100.000. Scrivere cassetta 126 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.644

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

APPARTAMENTI due, tre, cinque camere vuote, centralissime. Corso Vittorio, 75.

AFFITTASI Cibrario, 120, alloggiate due camere cucina, bagno, Termosifone. Libero.

ALLOGGETTI, nuovi, vendonsi 6240-32.000. Monte Mooia, 30. Visita 13.30-15.30. 31.564

ALLOGGIO centrale tre camere, cucinetta, nessuna spesa, affittasi. Via Cigna, 8.

ALLOGGIO sei vani, bagno, splendida posizione, fitto mite, cedesi. Offerta cassetta 156 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.698

ALLOGGIO 10 vani ambienti, comodità moderne località signorile, centrale, acquisterei contanti. Scrivere cassetta 156 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.698

ANCORA disponibili alloggi tre, quattro, cinque locali, più servizi, case nuove costruzione. Affitto mite. Rivolgersi Ovunque di.

BEDERI alloggio 4 camere, centralissimo. Corso Carlo Vittorio Emanuele, 68. 31.662

PALAZZINA Barriera vecchia Francia, affittasi prossimo aprile, alloggio signorile, comodità moderne. Scrivere cassetta 148 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30.677

POSTA Nuova, alloggio 6 ambienti, servizio, cantina, affittasi subito. Scrivere cassetta 130 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30.667

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMMOBILIATA con acqua corrente e termosifone cerca giovane impiegata presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 163 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Altissimi prezzi compro gioielli di valore. Gioielleria, via Roma, 41 (er, rimpetto Cinema Chierici.

A. Alla Mobiliare, via Galleria, 20, vendesi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, scrivanie, tavoli, cristalli, assortimento coperte letti lanerose, reti, sofà, sidelunghe, fabbricazione propria, facilitazioni pagamento.

APPITO, vendo, compro domino, centimi di tutte le regioni d'Italia. Si fanno su misura; prezzi speciali per cooltivo. Arcelli, via Vittoi, 6, negozio mercerie, maglierie, calze. 11.478

ALLA più grande liquidazione mobili, pressi di fabbrica. Via Vanchiglia, quarantaquattro. 11.200

A. Mobili lusso, comodi, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 11.775

APPROFITTATE! liquidasi stock pellicce, divani pelle, Daziano, corso Siena, angolo Cecconi. 31.908

APPROFITTATE straordinario occasioni della vera liquidazione mobili Treves, corso Ricardi, 25. Camere, studi, salotti, giardiniere, poltrone, ecc. Prossima chiusura per scambio. 31.792

A prezzo occasione vendo camera letto noce nuova, Corso Oddone, 27. 30.008

BIGLIARDO e accessori De Agostini, buona occasione, vendesi. Caffè Ristorante San Filippo, via Maria Vittoria, angolo via Lagrange. 30.927

BLUTHNER, pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili, vendita, noleggio. Ditta Antonio Massa, via Goito, 31-15. Telef. 45-104.

CASA del biliardo, Urbano Rattazzi, 5 Palmi, stecche, Palle Savoia, biliardi d'occasione; qualsiasi riparazione. 11.865

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, riassellamenti riparazioni, vendita rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 40. 31.954

FERROPAPI, liquidazione disastrosa, vendesi prezzi vetrine piazza Carlo Felice, 19.

GRAMMOFONO signore, corredato, occasione, lire trecentottanta, come specchiere nere cristallerie. Mongineyro, 3.

IMPORTANTISSIMA mostra del mobile, ricordate, Principe Amedeo, 14. La Casa Torinese, liquida prezzi di costruzione, per ingrandimento sede; concedesi anche pagamenti rateali. 31.720

MOBILI. Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 11.206

PRANZO lussuosa, quattro firma prestata, comperasi occasionissima. Scrivere cassetta 147 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.678

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

OTTIMA corrispondente inglese impiegherebbesi a mezzogiorno. Scrivere cassetta 229 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30.992

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ADOBBI verina, sale, quadretti Principi, bandierine, nastri tricolori, ghirlande, globi, articoli carnevale, cotillons. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte Appello, 14.

MACCHINE vere Rasmann da taglio stelle, presso Montafenoglio, Corso Principe Eugenio, Torino. 30.807

OCCASIONE: travi ferro lunghe 8 metri, alte 36 cm. in vendita presso Montafenoglio Corso Principe Eugenio, Torino. 30.806

TORNI, trapani, limatrici, pialletrici, frapatrici, affilatrici, vendo Officina. Arnosfero, 5. 31.450

VENDO caramelle forte, metà prezzo, stabilimento solidissimo, semplice meccanizzato. Via Assia, 19. 11.198

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI, venditori stoffe e privati cerca importante Stabilimento Draperie, avvenire ottimo compensando. Scrivere Sirac, Casella Postale 226, Torino. U 11.565 P

A viaggiatori visitando decoratori imbianchini affida importante stabilimento germanico campionario stampi. Buon guadagno. Offerta dettagliata cassetta 26 H. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

CERCO rappresentanza Cartiera, Sacchettificio e fabbrica articoli affini. Dispongo magazzino, ufficio, telefono, perchè vendita affezionata clientela. Scrivere cassetta 145 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.676

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE aviatore posizione brillante, relazionerebbe scopo matrimoniale. Signorina illibata, ricchissima. Scrivere cassetta 617 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31.698

Automobili, bicicletta, sporte
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO vetture 503 torpedo, even occasione. Malta, corso Francia, 333.

AFFITTASI 503 berlina anche giornata. Richiedesi referenze, garanzia. Rivolgersi portineria Balbo, 3. 31.612

GABRIOLET 509 come nuova, bicicletta meccanica, vendesi prezzo conveniente in sede del conte. Barbania occasione. Via Principe Tarca, 31. 31.703

GAMBIO stoffa con 503-509 guida interna, parte contanti. Telefonare 21-01.

CAMIONCINO Fiat 2 P. 20 cavalli, ribaltabile, posta 501 quarta serie 3500. Galoso, Cittadella Vercellese.

CAMION Lancia, portata Ql. 30, affittasi, rilascio nuovo, vendo. Scrivere cassetta 36 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30.671

COUPE' Royal, Conte 2 posti, Weymann 509, vetture tipi vari vendonsi. Martino, concessionario Fiat, Madama Cristina, 20.

FIAT 501 Torpedo accuratissima; 500 Berlina Spider 505 Cabriolet, Camion 18 Ql., convenienti; trattasi cambi. Cooperativa Proprietari Fiatisti. 11.821

FORD, automobili, camions, trattori. Accetta via Thonon, 9. Telefono 45-825. 11.679

FURGONE 503 torpedo 501, 503; spider 505 Roucheron 17, tel. 20-177. 30.957

LIQUIDAZIONE balloon accessibili, perfettissimi, vettura 509. Francesco Prasia, 25, Telefono 54-715. 31.304

OCCASIONE, vendo camioncini Fiat, Viotti, via Monginevro, 19. 31.666

OCCASIONISSIMA berline 509, Weymann, metalliche ultime serie. Stura, Leonardo da Vinci, 28. 30.914

VEICOLI D'OCCASIONE
assortimento d'ogni genere - Vendita rateale
«SAVA»
Via Bellezia, 32 - Telef. 48-902
SACAF - Concessionaria FIAT-SPA
Via San Pran. d'Assisi, 22 - Tel. 42-470

Fabbrica Accumulatori FAET
Sede vendita: Torino, via G. Galliano, 18, telefono 20-521. — Servizio elettrico d'Illuminazione - Riscaldamento, Ricarica, ecc., per auto e radio. - Fornitore ingranaggi elettrici.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI—VESCICA Prostata - Uretra diretto dal
Studio Rühl Cav. Uff. G. A. Rühl
Corso Vittorio, 9, e via Belfiori, Valfrè, 2 Telefono 42-42 - Ore 15-19,30 - Festivi 10-12

SIFILIDE TERZIARIE PELLE
GUARIGIONE SPECIALE DELL'UOMO
Gare moderne, rapide — Sale separate
Corso CASALBONE, n. XX Settembre, 61, 2 to
Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20 - Festivi 9-12

DERMOSIFILOPATICA Malattie veneree e della pelle
STUDIO Dr. VERALDI
Via Belfiori, 2 (Porta Nuova) - Ore 10-12; 15-18

I PROCESSI

Sfregiato dall'amante

(Tribunale penale di Torino)

Uno svolgimento avventuroso ed una conclusione drammatica ha avuto il romanzetto d'amore di cui è stata protagonista Rosa Richetta di Gustavo, una bella ragazza ventiquattrenne abitante in via Cimarosa 20.

« Nel 1925 — è lei che racconta — mi misi fidanzata con il tipografo Enrico Chiuso e dopo qualche tempo ho avuto rapporti intimi con lui e, nel maggio 1927, ho avuto un figlio. Egli mi promise sempre di sposarmi e verso la fine del maggio vennero fatte le pubblicazioni per il matrimonio. Ma, improvvisamente e senza alcun motivo, il Chiuso si allontanava da Torino e dopo due mesi ritornava facendo capire che non voleva più saperne di me. Da allora non ho più avuto relazione con lui, ma egli veniva sempre a cercarmi e subito riconobbe legalmente il figlio, dandogli il suo nome. Nell'aprile di quest'anno, ricevetti dal Chiuso una lettera ingiuriosa e diffamatoria, ed allora io, la sera del 3 aprile, mi recai nella sua tipografia a chiedere soddisfazione di quanto aveva scritto... ».

Fuggia dalla finestra

E siamo al dramma: ecco come lo rievoca la donna: « Egli era solo nel locale e quando mi vide, chiuse la porta. Appena dentro, dopo che ebbimo parlato qualche minuto e dopo che mi ebbe ingiuriata in ogni modo, cominciò a tempestarmi di pugni sul capo facendomi cadere a terra, tanto che rimasi stordita. Mi drizzai a stento, appoggiandomi ad un banco di lavoro, ma egli continuava a percuotermi in ogni modo ed io, per difendermi, brandii un oggetto che mi parve una lastra di metallo e che si trovava sul banco; e con quella colpii il Chiuso senza più sapere quello che mi facessi. Lo vidi passarsi la mano alla faccia e quindi fuggire, richiudendo la porta. Rimasi qualche tempo ancora stordita e quindi credendomi chiusa, passai dalla finestra che dà sulla strada e fuggii a casa di mia cugina, Adelina Bicocca ».

In questa narrazione scolorita e disadorna, priva persino di quel tono caldo e vibrante di commozione onde sono permeati solitamente i racconti del genere, il contenuto lacrimevole storia che ha trascinato Rosa Richetta al Tribunale, dove la ragazza si è ritrovata a fianco dell'ex-fidanzato, egli pure in veste di imputato. Il dramma non ebbe conseguenze troppo gravi per il sopraddetto Enrico Chiuso, trentatreenne, abitante in via Vezzi Settembre 65: l'arma usata dalla feritrice era — secondo la verosimiglianza ed il parere espresso poi dai periti — un rasoio, l'arma a cui ricorrono consuetamente le donne tradite ed abbandonate, per imprimere all'antico amante un indelebile ricordo di sè. Dall'impiego di questa arma, fatto da Rosa Richetta, Enrico Chiuso riportò al labbro superiore una ferita essendantesi sino al margine posteriore inferiore della mandibola, e tale lesione, guarita in 10 giorni, lasciò uno sfregio permanente.

Per questo, Rosa Richetta fu incolpata di lesioni gravi e di abusivo porto di rasoio. Quanto al Chiuso, le percosse con cui egli aveva accolto l'ex-fidanzata, gli fruttarono a sua volta l'imputazione di lesioni. I due amanti di un tempo si sono trovati riuniti sul banco degli imputati, ma divisi in effetto da una corrente di riaccesa tensione. Dopo la battaglia ingaggiata il 3 aprile nella tipografia di lui, essi si trovavano impegnati in un'altra battaglia, quella giudiziaria, incruenta, sia pure, ma non per questo meno aspra e pericolosa.

La lettera di... congedo

Rievocate le sue avventure ed il suo gesto drammatico, Rosa Richetta ha accennato ad un documento: la lettera inviatale dall'ex-fidanzato la vigilia del dramma. Ma il documento era già sotto sfiducia della Giustizia: allegata agli atti, costituiva una delle pagine, forse la più interessante, del processo. Eccone qualche saggio: « Rosina, non sarebbe nel mio intendimento scriverti, ma a ciò mi devo ancora una volta decidere affinchè tu smetta di volermi far apparire un miserabile orsino... ». E la lettera, dopo una valutazione soggettiva e crudelmente veristica delle tendenze e dell'animo della ragazza, prosegue: « Mettiti il cuore in pace (se ancora ne hai) e rassegnati a non avermi mai più nè come amante, nè come amico: se un tempo venni con te, tu ben sai che non avevi nulla da perdere... Tu forse ti sei messa nel cervello che io sia stato un cibo! No, io fui sempre fidanzato con un'altra e, dato che tu lo sapevi e per di più non mi nascondevi il tuo modo di vivere, ti calcolai sempre ciò che eri ed alle tue preferite di affetto anche rispondevo con la commedia ».

Ma la lettera — che ha l'estensione delle lettere che si scrivono gli innamorati per dirsi le loro ansie ed il loro affetto: sette od otto facciate — contiene altre invelenite ed altre affermazioni crudeli: « Tu non puoi avere amato di vero amore nessuno e non potrai mai amare: è in te una forza che il domina e che il sottrae dalla rettitudine e dal buon senso. Smettila de farti commiserare dai miei: tanta una volta di più ti fai conoscere nella tua *imposturità*. Se legai la mia vita a quel bimbo che tu hai dato alla luce, ciò non è detto che tu abbia il diritto di frapporti sul mio cammino. Per me non ci sei più; su tutto il passato che ci fu tra noi ho messo un grosso macigno che nessuno potrà mai togliere. Quando più non ti sentirai in grado di allevare tuo figlio sai chi si prese l'impegno di fargli da padre e non avrestl che da portarglielo ».

Un ammonimento

Ed il documento, che prosegue ancora per parecchio sullo stesso tono, termina con un ammonimento: « Ricordati che la tua intelligenza non potrà mai bastare per imbrogliarmi una seconda volta ». Enrico Chiuso non fu « imbrogliato »: ma l'intelligenza della ragazza suggerì un espediente pericoloso per raggirmerlo e per colpirlo. Senonchè la vicenda serba ancora un retroscena curioso, lo ha rivelato la ragazza durante il suo interrogatorio per spiegare il matrimonio sfumato quando già erano avvenute le pubblicazioni.

— Penso — ella ha detto — che la sola ragione per la quale il Chiuso non mi ha sposata sia quella che i miei parenti non erano disposti a darmi la dote se non a matrimonio avvenuto, mentre lui pretendeva di averla prima.

Naturalmente, Enrico Chiuso ha contestato anche questa. I suoi contrasti con l'ardita amante sono stati lunghi, accesi, vivaci e si sono dimostrati insanabili. Il Tribunale, dopo le umane parole pronunciate in difesa della Richetta dall'avv. Villabruna, ha riconosciuto a costei il beneficio della provocazione grave, condannandola ad una pena mite: 4 mesi e 20 giorni di reclusione, ognerdi dal condono e col beneficio della non iscrizione. Ha assolto poi, per amnistia, dal reato di lesioni lievi Enrico Chiuso, che era assistito dall'avv. Bertelli.

L'assolutoria dell'avv. Gamna

Si è svolto davanti il nostro Tribunale il processo contro l'avv. prof. Giovanni Gamna, abitante in via Cernaia 3, che era stato accusato di appropriazione indebita e di truffa rispettivamente da certi Giovanni Bianco ed Ermenegildo Vittone. L'avvocato Gamna si è calorosamente difeso ed una serie di testi, fra i quali noti professionisti di Torino e di Cuneo, hanno dichiarato la buona situazione economica dell'imputato e la correttezza da lui sempre dimostrata nelle sue prestazioni professionali. E' risultato, attraverso documentazioni, che l'avvocato Gamna è creditore della Cassa Rurale di Cavallermaggiore, della quale fu consigliere per sei anni, di oltre un milione di lire. Risultata provata l'insussistenza di tutte le accuse, il Tribunale ha assolto l'avv. Gamna, dichiarando che i fatti a lui addebitati non costituiscono reato.

La vicenda della Banca Biellese

L'ex-direttore comm. Parisi assolto in istruttoria

Biella, 29 notte.

Il giudice istruttore, cav. Gabri, del nostro Tribunale, accogliendo le conclusioni del sostituto Procuratore del Re, cav. Pagliano, ha stamane notificato al comm. Giuseppe Parisi fu Luigi, di 49 anni, nato a Modena e residente nella nostra città, ex-direttore della Banca Biellese, ora in liquidazione, la sentenza per la quale il commendatore Parisi viene prosciolto in istruttoria per non aver commesso i fatti a lui addebitati.

La vicenda giudiziaria a carico del comm. Parisi, personalità notissima in tutta la regione biellese, era nata nell'agosto dello scorso anno in seguito a denuncia del liquidatore della Banca Biellese, avv. Gioannini, di Torino, che aveva accusato il comm. Parisi di essersi valso a proprio vantaggio della funzione direttiva da lui esercitata, con un danno non indifferente per la Banca stessa.

Il comm. Parisi respinse subito con grande energia le imputazioni che gli venivano contestate. I suoi difensori, con documenti e testimonianze, riuscirono però a demolire le gravi accuse. Il 19 ottobre scorso il giudice istruttore, con sua ordinanza, lasciava sussistere ancora indizi a carico del comm. Parisi. La difesa ricorreva, contro l'ordinanza del giudice istruttore, in Appello. La Sezione d'accusa presso la Corte di Torino, su conformi conclusioni del Procuratore Generale, accogliava pienamente il ricorso dei difensori avvocati Foliano e Zanone; e perciò il giudice istruttore ha emesso la detta sentenza di assolutoria nella

Tutti gli sport in tutto il mondo

Turati e lo Sport

Augusto Turati nemo di sport abbiamo imparato a conoscerlo sulla pedana. Combattente animoso e instancabile, cavaliere perfetto. Gliesce dei colpi messi a segno; accusa con pari allegrezza quelli ricevuti. La scherma è la vita: si tocca ma si è anche toccati. Tutto sta ad avere la meglio nei bersagli fatti. Ma Turati sportivo l'abbiamo conosciuto ancor meglio attraverso un anno, o poco più, di Commissariato del C.O.N.I. Turati coordinatore e organizzatore della complessa e intensa attività sportiva nazionale; Turati suscitatore di nuove energie, stimolatore dai successi incredibili, ha dato parecchi punti, anzi parecchie belle, allo schermidore.

La sua azione s'è esercitata con massima scelta di tempo, e non è lato sensibile dello sport italiano che non abbia lecuto; non è iniziativa opportuna che sia stata trascurata. Un preciso criterio morale e sportivo ad un tempo, guida e illumina l'opera del Gerarca: lo sport deve, contemporaneamente, educare i muscoli e lo spirito. Turati è uomo politico, e dunque si guarda bene dal respingere quelle forme d'attività sportiva che, pur essendo dominate e inquinate dal professionismo, riescono egualmente a funzioni propagandistiche e potenziatrici, ma le sue cure più amorevoli, l'assistenza continua, egli le rivolge agli sport puri, agli sport degli umili e alle manifestazioni collettive che, se non danno un nome in pasto all'esaltazione delle folle, agiscono in profondità sul miglioramento della razza. Turati è ai campeggi, Turati è fra i dopolavoristi che scian. Turati è fra gli atleti impegnati nei più severo confronto. C'è l'uomo e c'è il suo cuore. Così il Gerarca si rende conto della necessità assoluta di preservare le schiere esercitantesi dalle masse, di chi non deve fare dello sport che l'elemento integratore della propria vita, dalla tendenza, dalla febbre del campionismo.

La Carta dello sport, promulgata agli inizi del 1929, dopo che la maggior parte delle Federazioni sportive è stata raccolta a Roma, vuole soprattutto fissare i limiti e la sfera d'influenza dei diversi organismi che si occupano di sport, in modo che cessino le interferenze nocive, gli individualismi perturbatori. Il campione deve combattere co' suoi pari, e non trasportarsi in ambienti che non lo riguardano. Quando le masse guidate alle discipline sportive esprimono l'elemento d'eccezione, questi deve passare al rango che gli appartiene. Tutti gli sport sono solidali fra loro, e dunque le Federazioni avranno una cassa unica tenuta dal C.O.N.I., ma guardandosi dal creare dei compartimenti stagni bisogna pur sempre evitare la concorrenza e gli sconfinamenti che si risolverebbero in pura perdita.

Fissata la lettera della nuova disciplina, Turati veglia perchè venga osservata, e la anima con la sua personalità di capo. Gli Enti sportivi prima. I Segretari federali oggi, ricevono l'ordine di non offrire aiuti finanziari che agli sport realmente bisognosi, che non possono reggersi da sè. E' il criterio d'assistenza centrale che viene estaso, con grande senso d'opportunità, alla periferia. Anche nel campo sportivo, in perfetta unità d'intenti e di opere, il Partito tiene mobilitate le coscienze, sollecitando le pigrizie più o meno volontarie, aprendo le menti fedeli ma chiuse. E' in questo modo che i campi sportivi possono moltiplicarsi, tanto da superare, ancora, il numero di trentila. Ma Turati, non senza un pizzico d'ironia simulatrice, un giorno che ha radunati presso sè gli esponenti dell'atletica leggera, dice loro che i campi si faranno e si fanno, ma che finchè non ci sono, si può correre, come faceva lui, anche in piazza d'armi. Lezioncina da vero uomo di sport. Lo sport dobbiamo praticarlo noi, per il nostro benessere personale, e non perchè le tribune rigurgitanto di spettatori. Lo spettacolo può essere una conseguenza dell'attività sportiva; non deve mai restare fine a se stesso.

E però il Capo si rende conto che ai dopolavoristi cui ha tolto la pratica del foot-ball, dev'essere pur dato uno sport collettivo, che valga a promuoverne, fin dove è opportuno, lo spirito combattivo. Così nasce la Volata, che non richiede costose specializzazioni, e genera tuttavia competizioni di squadra, e permette lo... inebrianti gioie del goal. Turati ha colpito giusto: la Volata si diffonde, le disputa si moltiplicano, i praticanti più intelligenti sussidiano il nuovo sport con l'apporto di una collaborazione che ne costituirà la tecnica. C'è una grande partita di calcio a Roma, ma Turati non dimentica la sua Volata, e presenzia l'incontro fra Roma e Milano per la Coppa che porta il suo nome.

Esisteva un problema meridionale nello sport, così come esisteva politicamente, e il Segretario del Partito lo affronta decisamente. Prima ancora d'assumere la direzione del C.O.N.I., Turati s'è attivamente interessato alla questione, ed è lui, che può trarre dal proprio spirito a maggiore simpatia per altri sport, che interviene a salvare una prima volta il Napoli dalla retrocessione. Non si tratta che di una squadra di calcio, e per farle posto bisognerà ritornare sul programma già stabilito, ma Turati avverte che quegli undici giocatori saranno gli araldi della propaganda sportiva; contribuiranno ad allargare e approfondire la coscienza sportiva delle popolazioni meridionali. E dalla coscienza, si sa, si passa alla pratica. Anche in questo caso, l'umile e l'educazione politica di Augusto Turati ispirano le decisioni di Turati uomo di sport.

La dottrina e la pratica si fondono e — ove occorra e secondo l'esperienza bisogna — si correggono nell'opera del Commissario del C.O.N.I. Egli agisce in perfetto contatto con le legioni degli sportivi, e così riesce a penetrarne e anticiparne i desideri inespressi, a secondarne le modeste ambizioni. Ripetendo nella scala consentitagli un esempio insigne, Turati istituisce, perchè d'un'istituzione si tratta, il telegramma di congratulazioni. Parole semplici, brevi, schiette, che vanno al merito dell'atleta. «Bravo, sono contento!». Ma il telegramma offre anche il destro al Gerarca per riaffermare la predilezione per chi fa dello sport per lo sport, per le competizioni in cui non entrano premi d'ingaggio o di vittoria. Così, accentuando prontamente il valore morale del successo dilettantistico nei confronti con la sconfitta dei professionisti, Turati telegrafa in seguito ai risultati dei campionati ciclistici mondiali: «Ai dilettanti, ai puri che ancora una volta hanno imposto la loro passione sportiva agli atleti di tutto il mondo, il mio plauso più vivo. A tutti l'incitamento a riprendere la seria preparazione per altre lotte».

Tutti gli atleti vittoriosi vantano il telegramma di Turati, ma non per questo scemano il valore dell'attestazione e la soddisfazione di chi la riceve. Vuol dire, anzi, che il Capo si ricorda di tutti, e che in Regime fascista ogni attività bene spesa è riconosciuta e premiata.

Qualche altro telegramma se lo trova sul tavolo di lavoro il giornalista coscienzioso, che ha saputo riconoscere e illustrare, all'infuori del lavoro delle folle, l'importanza essenzialmente sportiva d'un avvenimento. «Mi congratulo, continui così».

Dove non arriva, lo sguardo acuto del Segretario del Partito? Egli ha potuto persino l'inopportunità, la stridente stonatura che non armonizza coll'educazione virile, dei baci che si scambiavano i campioni dopo un successo, e non tarda a disporre che gli sbaciucchiamenti cessino, e che si faccia luogo alla lealtà, ferma stretta di mano. C'è ancora qualche atleta che trasgredisce la consegna, ma la cattiva abitudine non è più generale.

Dalle cure modeste, l'opera del Commissario del C.O.N.I. risale alle grandi direttive ed istituzioni evoluzionatrici. S'è sviluppato anche in Italia un movimento a favore della medicina sportiva. Proprio da noi, non essendovi abbondanza di allenatori esperti, a conoscenza della pratica se non della grammatica, è opportuno che l'attività sportiva sia controllata dal medico, e confortata della sua opinione le inclinazioni dei giovani per questo o quel ramo dello sport. Un Congresso di medici sportivi si tiene a Bologna, auspice S. E. Arpinati, nel novembre, e Turati ne coglie prontamente l'importanza, ne valuta la possibilità, e decide la creazione d'una Federazione per Medici Sportivi, sul ordine dei corsi di medicina sportiva da tenersi nei maggiori centri, affinchè la nuova istituzione possa immediatamente ed efficientemente funzionare. L'opera è completa, anche in questo campo, con la determinazione di far sorgere a Roma un Sanatorio Sportivo, dove gli atleti infortunati possono essere accolti e curati gratuitamente, e secondo i più moderni ritrovati della chirurgia e della medicina applicate all'attività sportiva. Un'idea, questa di Turati, che non poteva essere più amorevole, benefica e significativa; che varrebbe, essa sola, a sollevare di mille cubiti sopra il livello comune il merito di Turati come organizzatore dello sport italiano.

E non è un'altra sua opportuna iniziativa, precedente l'assunzione del Commissariato del C.O.N.I., l'istituzione del Premio del Littore, tendente a stimolare l'opera delle singole Federazioni, premiandone solennemente i risultati conseguiti nell'annata, pur condizionandoli alla difficoltà dovute superare? Sul che è evidente, una volta di più, il senso delle proporzioni posseduto dal Gerarca, in base al quale, com'è logico e sportivo, un miglioramento sino a dieci può contare e valere assai di più della quota cento da altri raggiunta con relativa facilità. Il Fascismo valorizza i risultati complessivi, non intende giudicare della qualità.

Quattro anni or sono, lanciata l'idea della Coppa automobilistica delle Mille Miglia, i dirigenti dell'A. C. di Brescia non raccolsero, in sulle prime, che dubbi e sorrisini. Come sarebbe stato possibile far attraversare mezza Italia da un centinaio di automobili in corsa, senza seminare di vittime le strade? Questo obbiettava il buon senso comune, e non erano lontani dal pensare i poteri sportivi. Mazzotti, Maggi e Castagneto si rivolsero a Turati, ed il Gerarca li confortò a perseverare nell'ardita iniziativa.

«La gara la farete, e sarà un successo anche per il Fascismo». Così è stato. L'interessamento diretto del Segretario del Partito permise l'intensa sorveglianza delle strade a mezzo della Milizia, e la prima Coppa delle Mille Miglia si tradusse in un successo senza precedenti nella storia delle competizioni automobilistiche, che poi venne superato nelle edizioni successive della grande prova. Era una gara che poteva trionfare sull'asse in Regime fascista, e infatti si svolse e trionfò. E come Turati aveva previsto e voluto, oltre al successo sportivo la Mille Miglia diede al mondo ancora una volta la precisa sensazione della ordinata potenza del Regime, creatrice in ogni campo dell'attività umana di vittorie esemplari.

Lo sportivo Augusto Turati aveva servito fedelmente Turati Augusto Segretario del Partito Nazionale Fascista. Come sempre.

LEONE BOGGIALI.

La corsa al trotto a San Siro

Milano, 29, notte.

Premio Gerenzano (lire 5000, metri 2100): 1.o Ferrau Worthy (Mignani); 2.o Giunio; 3.o Kisuna II. Tempo 3'13" 2/10. Tot.: 7,50; 7; 9,50.

Premio Laino (lire 5000, metri 2000): 1.o Don Rodrigo (Fabbrucci); 2.o Liutio; 3.o Wren. Tempo 3'7" 5/10. Totalizzatore: 38,50; 11,50; 8; 10,50.

Premio Magenta (lire 8000, m. 2000): 1.o John Gallagher (Pinn); 2.o Lebensmatier; 3.o Mixer. Tempo 2'41" 8/10. Tot.: 6; 9,50; 6.

Premio Certosa (lire 6000, m. 1600): 1.o Portus Naonis (Barbetta); 2.o Satano; 3.o Incas. Tempo 2'24" 6/10. Tot.: 15,50; 8,50; 13,50.

Premio Gallarate (lire 10.000, metri 2550): 1.o Karl Hasina (Dieffenbacher); 2.o Sonnenkind; 3.o Ejadem. Tempo 3'43". Tot.: 8,50; 8,50; 9,50.

Premio Mortara (lire 5000, m 2000): 1.o Hermada (Pieropan); 2.o Admeto; 3.o Aquila. Tempo 2'55" 9/10. Tot.: 9,50; 6; 6; 6,50.

Premio Pallanza (lire 9000, m. 1600): *Prima divisione* (lire 4500): 1.o Alunniva D'Errico; 2.o Silla; 3.o Dea. Tempo 2'2". Tot.: 14,50; 8,50; 22; 30,50. *Seconda divisione* (lire 4500): 1.o Miss Anis (Nambioni); 2.o Pitti; 3.o Flora. Tempo 1'20" 4/10. Tot.: 38,50; 13; 19,50; 9,50.

Il calendario atletico per il 1930

E' stato diramato il calendario atletico per il 1930. Eccolo:

Febbraio 23: Campionati regionali cross in ogni regione.

Marzo 2: Campionato corsa campestre centro-sud (Km. 10), Palermo; 9: Campionato italiano cross (Km. 12), Milano; 16: Campionato italiano cross allievi (Km. 3), Genova.

Aprile 13: Campionato italiano *steeple-chase*; 27: Campionato italiano allievi, Torino. «La Ginnastica».

Maggio 25: Campionato italiano di maratonina, corsa Km. 20, Savona.

Giugno 1: Campionato italiano staffetta, Firenze; 15: Gran Premio juniores, Roma; 22-29: Campionati regionali su pista in tutte le regioni.

Luglio 27: Campionati italiani seniores (da destinarsi).

Agosto 3: Campionati italiani juniores, Bologna; Campionato italiano Maratona (corsa Km. 42), Venezia, e Campionato italiano maratonina (marcia Km. 25), per juniores e seniores, Sulmona; 24: Campionato italiano maratona (marcia Km. 42), Salsomaggiore.

Settembre 14: Campionati regionali femminili in tutte le regioni; 20-21: Gran Premio Giovani, Roma; 28: Campionato italiano femminile, Roma, e Campionato italiano pentathlon da destinarsi.

Settembre-ottobre: Campionato italiano palla vibrata individuale e a squadre, da destinarsi.

Ottobre 19: Gran Premio Otto Regioni settentrionali, Bologna; 26: Gran Premio Dieci Regioni centro-sud-isole, Pesaro; Campionato italiano decathlon, da destinarsi.

Novembre 2: Finalissima Gran Premio Regioni, Roma.

Programma gare femminili:

Maggio: Torino, riunione in pista Sport Club Galvani.

Giugno: Milano, riunione in pista, commissario regionale lombardo.

Luglio: Torino, riunione in pista Società Ginnastica Torino.

Agosto: Bologna, selezione per i campionati mondiali di Praga.

Settembre 1-4: Campionati mondiali femminili a Praga; 14: Campionati regionali femminili in tutte le regioni; 28: Campionati italiani femminili a Roma.

Campionati nazionali universitari, 16 febbraio: cross-country, Milano; 17-20 aprile, atletica allievi, Padova; 17-18 maggio: atletica seniores, Firenze; 31 maggio: finale Campionato atletica a squadre, Bologna; 1-10 agosto: Campionati mondiali, Darmstadt.

Il VI cross-country di Cerenda
Coppa Adolfo Corte

L'annuncio della gara dello Sport Club Galvani è stato accolto con simpatia negli ambienti atletici torinesi e l'attesa risorto alla prova si è fatta vivissima. E' già assicurata infatti la partecipazione di Frola, secondo nei Campionati Italiani juniores, di Ferrero, il migliore mezzofondista piemontese, di Bassignana, vincitore del Campionato allievi di cross 1929, di Gilardi, campione piemontese dei 10.000, di Visadello, dominatore fra gli allievi, di Viano, il promettente mezzofondista, di Goretta, Berbotto ed ancora Barbero, Gorbi, Vescon, Longatti, Conterno.

Non meno interessante si presenta la lotta per la conquista della «Coppa Corte», che la Società Torinese ha pensato di mettere in palio per la competizione di squadra, alla quale potranno prendere parte le Società con cinque elementi ciascuna. Fra le partecipanti vi saranno certamente: il Dopolavoro Fiat, U. S. la Podistica, la S. Ginnastica, l'U. S. Val Pellice, lo Sport Club Galvani, la Francesco Rattì di Alessandria.

Ricordiamo che il *cross-country* di Cerenda si disputerà il 2 febbraio, e sarà riservato alle categorie allievi e juniores; e per la speciale concessione del C. R. P., della F. I. D. A. L., ai non tesserati non sarà fatto obbligo di staccare il tesserino provvisorio.

Le iscrizioni si ricevono presso la Sede dello Sport Club Galvani, via Saccarelli, 24, e si chiuderanno irrevocabilmente la sera di venerdì, 31 gennaio. La tassa è fissata in L. 3 ed in L. 2 per le Società che iscriveranno almeno 10 concorrenti.

La Società, che intendono partecipare alla Coppa Corte, dovranno pure inviare le iscrizioni dei 5 componenti la squadra più una riserva.

Per accordi intervenuti con il G.U.F. di Torino, con l'approvazione del Comitato regionale piemontese della F.I.D.A.L., il 4.o *Cross-country* di Cerenda sarà valevole per il campionato piemontese studentesco di corsa campestre. La lunghezza del percorso, che è stata esattamente misurata in Km. 8,500, corrisponderà appunto alla distanza del campionato italiano, in calendario per il 16 febbraio a Milano.

La Volata

Un comunicato
della Delegazione piemontese

Campionato Nazionale. — Avrà inizio prossimamente, organizzato dalla Onarmo Presidenza della F.I.G.V. secondo criteri regionali.

Campionato regionale. — Avrà inizio domenica 2 marzo, secondo criteri provinciali. Ogni Direttore T. P. deve dare entro il 4 febbraio p. v. al Campionato Regionale quattro squadre fra le migliori della propria Provincia, il regolamento sarà approvato al prossimo comunicato.

Campionati provinciali. — Avranno inizio domenica 3 marzo, con l'intervento di tutte le rimanenti squadre della Provincia. Ogni Direttore tecnico provinciale ne organizzerà e ne curerà lo svolgimento secondo il regolamento che questa Delegazione Regionale approverà al prossimo rapporto Rezionale.

Rapporti Direttori tecnici provinciali. — Martedì 4 febbraio 1930 alle 21 presso la sede del Teatro del Dopolavoro Provinciale di Torino in piazza Castello avrà luogo il rapporto dei D.T.P. del Piemonte col seguente ordine del giorno:

1. - Campionati e regolamenti e consegna delle quattro squadre alle Delegazioni per il Campionato Regionale. — 2. - A.P.A.V. — 3. - Varie. Per tale epoca i signori D. T. P. dovranno soddisfare particolarmente alle norme richieste circa l'affiliazione, trasferimenti, punizioni, ecc.

Associazione Piemontese Arbitri Volata. — Il Delegato Regionale avvalendosi delle facoltà e dei poteri propri notifica le seguenti nomine:

Commissario straordinario Rag. Cesare Abrate - Segretario amministrativo, Egidio Cazzola - Segretario Tecnico, Mario Stura - Esperto Torino, Giovanni Bischetto - Esperto Alessandria, Homero Lombardi - Esperto Asta, Bruno Pellegrini - Esperto Novara, Guglielmo Patti.

Quadro Arbitri Piemontesi. — Arbitri Federali: Rag. Abrate Cesare di Torino; Bischetto Giovanni di Torino. — Arbitri Effettivi: Stura Mario, Andorniello Luigi, Cazzola Egidio, Barengo Ermenegildo, Spinoglio Felice, tutti di Torino; Lombardi Romeo, Liguori Carlo, De Martino Francesco, Cabiati Luigi, Meiotti Luigi, Chiabrando Luigi, Bosio Alfredo, Rinetti Giuseppe, Risagni Carlo, Cotone Aldo, tutti di Alessandria; Fatti Guglielmo, Sassi Pacifico, Pelacchi Gino, tutti di Novara; Pellegrini Bruno di Aosta.

SCUOLA per MECCANICI e conducenti automobili

(Prima riconosciuta dal Governo)
Via Cibrario, 10, Torino (101) - Tel. 44-236

Ogni lunedì inizio di Corsi accelerati diurni e serali. Corsi speciali per Signore su vetture moderne Fiat. Corsi su Fiat 509 e 520. Patenti di 1.a, 2.a e 3.a grado. Esami presso la Scuola due volte al mese. Corsi per giovani di leva. Dopo gli esami gli iscritti riceveranno direttamente dalla Scuola il Legale Certificato di Abilitazione.

Il Direttore Ing. E. Marenco — Il Presidente Avv. C. Gerla-Gatti

Accesso libero alle due prime lezioni. Iscrizioni, preferibilmente, unicamente presso Studio Ing. E. Marenco, via Cibrario, n. 10, piano 1.o. Telefoni: 44-236 (Ufficio) e 46-061 (Abitazione).

Spendete bene il vostro denaro!

La nostra Casa, che possiede la più importante organizzazione per la produzione e lo smercio dell'olio d'oliva in Italia, offre al consumatore il migliore prodotto alle condizioni e prezzi più vantaggiosi. Pensate un poco quale economia potreste conseguire ogni anno, se per tutti gli acquisti di generi occorrenti alla vostra famiglia, vi fosse dato di spendere bene il vostro denaro!

Chiedeteci il listino vendite ed un campione gratis.

Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

«SNIA-VISCOSA»

COMUNICATO

Presieduto dal Grand'Uff. Avv. Riccardo Gualino, il Consiglio d'Amministrazione della Società «Snia-Viscosa» in sua seduta odierna ha esaminato il Bilancio al 31 Dicembre 1929 chiuso con Lire 35.007.662,33 di utili, deliberando di passare l'intero importo ad ammortamenti od a conto nuovo.

Il Consiglio ha constatato con soddisfazione il continuo incremento dell'Azienda. Infatti, malgrado la depressione mondiale, le vendite segnarono nel 1929 un aumento di circa 1.200.000 Kg. e la situazione finanziaria migliorò fortemente, tantochè i fondi liquidi aumentarono nel 1929 di oltre 50 milioni, per cui la Società dispone oggi di circa 230 milioni, somma disponibile rappresentata per la massima parte presso Banche.

Nell'intento di concentrare l'Amministrazione nella città ove già attualmente ha Sede il Consorzio per le vendite in Italia, il Consiglio ha deliberato di trasportare a Milano i principali Uffici amministrativi dell'Azienda.

Il Consiglio ha dovuto prendere atto con vivissimo rincrescimento delle rinnovate irrevocabili dimissioni presentate dal Presidente Avv. Riccardo Gualino ed ha nominato Presidente il Senatore Borletti; vennero pure nominati Consiglieri i Sigg. Comm. Carlo Feltrinelli, Emilio Heinssler. (1041

28 Gennaio 1930.

Centro Stitichezza
Frerichs-Maldifassi
Preparato con estratti vegetali. Non indebolisce, non irritano gli organi digestivi. 30 anni di successo. Rimasta le imitazioni. Astuccio di 30 pillole. L. 2,50; posta L. 4,50. — Torino: Laboratorio Farmaceutico Galleano, Artisti, 32. — In tutte le Farmacie.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Sui campi di neve

La Coppa Principe di Piemonte a Bardonecchia

Domenica 2 febbraio, indetto dal Comitato Regionale Piemontese della F.I.S., e organizzato dal locale Sci Club, si svolgerà il campionato Piemontese di fondo e salto. Il percorso della 1.a gara sarà di circa 18 Km. su circuito di 9 Km. da percorrersi due volte, con dislivello complessivo di m. 600 circa; partenza campo Smith, arrivo campo Principe, dopo aver toccato la grange Viriera, la grange Ippolitres, Plan dal Colle, Molezet, Armauds.

La partenza sarà data alle ore 9.45, con estrazione a sorte del numero di partenza. La gara di fondo servirà oltrechè per la designazione del campione piemontese anche per l'assegnazione della Coppa donata da S. A. R. il Principe di Piemonte, coppa biennale e già vinta una volta da Bardonecchia, Limone, Valtournanche (maggior numero di arrivati fra i primi cinque). La gara di salto si svolgerà nel pomeriggio sul trampolino Smith, quest'anno completamente rifatto e reso da perfetta qualsiasi salto in piena sicurezza.

Premi del valore di oltre L. 800 (al primo di ognuna delle due gare orologio da polso d'oro) saranno assegnati ai concorrenti, dieci per la gara di fondo, cinque per la gara di salto. Una medaglia d'oro con monogramma d'oro, dono del Comitato Piemontese della F.I.S. sarà assegnata al campione assoluto. Premi speciali in medaglie d'oro, saranno riservati al 1.o e 2.o arrivato appartenenti a società cittadine, al primo dopolavorista e primo aziendale, primo della Milizia, primo degli avanguardisti (i premi di categoria non saranno accumulabili). A tutti gli arrivati medaglia d'argento. La federazione accorderà gli sconti per la riduzione del 70 per cento da ritirarsi alla sede in corso Galileo Ferraris 95.

Data la classicità della gara, la federazione ha autorizzato la partecipazione anche di concorrenti non piemontesi; essi concorreranno a premi di uguale valore e il loro posto di classifica non danneggerà in modo alcuno i concorrenti al campionato piemontese.

Le manifestazioni sciistiche della Milizia

Roma, 29 notte.

Salvo a stabilire la data più opportuna entro la seconda quindicina di febbraio l'Ufficio Sportivo del Comando Generale della Milizia ha completato il programma delle manifestazioni sciistiche nelle quali sono state incluse oltre che le prove di campionato collettivo e individuale, altre gare riservate a gruppi speciali della Milizia. Infatti alle due prove di campionato sono aggiunte tre gare riservate agli appartenenti alla Milizia confinaria, ed altre tre per coloro che hanno eseguito i corsi di sciatori come allievi.

Importanti modifiche comporta il regolamento tecnico, per rendere le prove delle gare più consone allo spirito militare, e semplificare i metodi di classifica onde rendere più snella tutta l'organizzazione.

Tutti coloro che praticano lo sport della neve anelano di essere scelti per la massima prova per la quale è in palio, premio ambitissimo, la Coppa Mussolini, challenge triennale.

Una gara a Balma

La Società alpinistica «L'Alpe» organizza per domenica prossima una gita in Valle di Balma per sciatori provetti e principianti. Partendo in torpedone da piazza Palazzo, domenica mattina, e raggiunte Balma, i gitanti si divideranno in due comitive, e mentre la prima raggiungerà il Piano della Mussa, la seconda salirà a Rocca Tovetto (m. 2229). Iscrizioni alla gita si ricevono venerdì sera alle 21 nei locali sociali Galleria Nazionale Scala B.

Gita di propaganda ad Alessandria

Alessandria, 29 notte.

Il Dopolavoro Audace del sobborgo Cristo, indice per domenica prossima, 2 febbraio, la prima gita sciistica con meta a Caldirola (Alta Valle Curone, metri 1050). L'interessante manifestazione viene organizzata allo scopo di preparare i giovani dell'«Audace» alle future gare sciistiche. All'uopo ha fatto acquisto di numerosi sci che mette a disposizione dei soci.

Gara per Bailla nella Valle del San Bernardo

Aosta, 29, notte.

Una gara di sci per Bailla è stata organizzata per domenica 2 febbraio, a Etroubles, nella Valle del Gran San Bernardo. La manifestazione sportiva giovanile, a cui parteciperanno oltre cento concorrenti, costituisce per la vallata un vero avvenimento.

Dopolavoro «Dario Pini»

Sono aperte le iscrizioni alla sezione di scherma, libere a tutti i fascisti e dopolavoristi del rione. Le lezioni avranno luogo da lunedì 3 febbraio prossimo.

Una bella «figura» di pattinaggio artistico eseguita dal campione inglese Jack Page e dalla sua fidanzata miss Leonie Wilson. Il Page — che attualmente si allena a St.-Moritz — è uno dei migliori pattinatori europei.

Italia-Spagna e Italia-Francia

I calciatori nazionali in allenamento a Pavia

Come già dicevamo ieri, il maltempo e le conseguenti cattive condizioni della maggior parte dei campi dell'Italia settentrionale hanno reso notevolmente laboriosa la scelta di una località in cui poter radunare, come era nel programma del Commissario unico, Vittorio Pozzo, gli azzurri, per la duplice preparazione agli incontri di Roma e di Marsiglia. Il campo dell'Alessandria, sul quale si era in un primo tempo soffermata l'attenzione degli interessati, dovette essere scartato data la abbondante quantità di neve che ancora si trova sullo stesso e che attualmente impedirebbe un buon allenamento.

Per ragioni analoghe nulla si potè combinare per altri campi che pure avevano il vantaggio di non costringere i giocatori a lunghi e costosi spostamenti. Va detto presente, in proposito, che la Federazione Italiana Gioco Calcio desiderava che gli incontri di allenamento avessero luogo in condizioni tali da poter risarcire almeno la parte più notevole delle spese.

Pertanto, quando già per le difficoltà troppesse dal maltempo, si stava per rinunciare per questa settimana alla progettata seduta di preparazione e di allenamento, intervenne a salvare la situazione il Pavia F. C. che dispone fortunatamente di un campo con un ottimo fondo di terreno, di adatti accomodamenti moderni e che principalmente fu favorito dal fatto di trovarsi in una specie di angolo morto non battuto dalla recente offensiva del maltempo. I giocatori furono di conseguenza convocati d'urgenza a Pavia per la mattinata d'oggi. Gli elementi convocati risultano essere, se le nostre informazioni sono esatte e se cambiamenti dell'ultima ora non sono intervenuti, i seguenti:

Portieri: Combi (Juventus), Compiani (Milan).

Terzini: Rosetta (Juventus), Caligaris (Juventus), Monzeglio (Bologna), Gasperi (Bologna).

Mediani: Ferraris (Roma), Pitto (Bologna), Castellazzi (Ambrosiana), Rivolta (Ambrosiana), Ardizzone (Pro Vercelli), Bertolino (Alessandria).

Attaccanti: Costantino (Bari), Baloncieri (Torino), Sallustro (Napoli), Michalich (Napoli), Visentin (Ambrosiana), Meazza (Ambrosiana), Giuliani (Brescia), Mazzoni (Modena), Orsi (Juventus), Ferrari (Alessandria).

Come si vede, sono quindi convocate a Pavia integralmente le due squadre nazionali A e B, le quali però, fin quanto ci risulta, non verranno opposte l'una all'altra; ma si allineranno, per quanto riguarda il lavoro di assieme, contro due diversi avversari. Non si tratta quindi di due incontri calcistici nel senso propriamente detto, ma bensì di un serio lavoro di preparazione che deve fondere ed amalgamare gli elementi migliori delle due squadre.

Sappiamo intanto che l'allenamento che precederà poi immediatamente la due partite si terrà in una sede della riviera non ancora designata. Da detta località la Nazionale A si porterà poi a Roma, e la Nazionale B proseguirà per Marsiglia. Con la squadra dei cadetti sarà in rappresentanza della Federazione Italiana Gioco Calcio il consigliere Vaccaro, e come incaricato tecnico del Commissario unico il rag. Agnisetta, membro federale.

Arbitri U. L. I. C.

Tutti gli arbitri a disposizione del Comitato Torinese dell'U.L.I.C. sono invitati ad intervenire alla riunione che avrà luogo alle ore 21, precise, di venerdì 31 corrente nei locali del Dopolavoro Snia (via Rogino 13). Data la particolare importanza della riunione non sono ammesse assenze.

Il campionato di calcio

Juventus-Ambrosiana

Or sono due settimane, quando il calendario assegnò alla nostra città l'incontro fra le due squadre di testa, si credette che quello fosse il più importante del girone di andata e che lo avesse decidere della superiorità dell'una squadra sull'altra, invece la partita fra i bianco-neri ed i rosso-blu si è chiusa con un nulla di fatto e noi ci troviamo ora alla vigilia di un'altra partita che presenta lo stesso interesse della precedente. L'Ambrosiana si è portata di colpo, con le sue due ultime clamorose vittorie, in primo piano sulla ribalta del campionato. Alla vigilissima giornata era confusa ancora fra la turba degli *outsiders* ed oggi noi la troviamo a minacciare direttamente i *leaders*. E' certo che la squadra milanese è stata assente non poco da questa sua nuova salita forzata che le ha permesso di battere prima il Torino e poi il Genova in avversi condizioni di inferiorità, ma è certo anche che la squadra, rientrata quasi tutti quegli elementi che erano tenuti lontani dai campi di gioco da incidenti, ha migliorato di molto, si è completata ed offre ora lo spettacolo della bella. L'Ambrosiana scende a Torino precedita dalla formidabile fama che le hanno creato il secco tre a zero inflitto al Torino ed il quattro ad uno con il quale venne piegato il Genova; scenderà a Torino con parecchi giocatori in grande forma, l'undici nero azzurri radunerà tutte le sue migliori forze di grande valore: Degani, Allemanni, Chiandaroni, Rivolta, Vezzi, Castellazzi, Conti, Meazza, Visentin, sono giocatori di grande fama ed hanno saputo formare della squadra un tutto omogeneo e pericoloso.

Anche moralmente l'Ambrosiana scende a Torino in condizioni veramente ideali: essa ha debellato due dei suoi più temibili avversari; tenta ora la terza grande impresa e unisce alle non poche *chances* una decisa volontà di vittoria.

La Juventus è, per contro, reduce da un insuccesso. Battuta a Padova l'undici bianco nero ha perso un'occasione d'oro di balzare al comando con due lunghezze di vantaggio sulle altre concorrenti. Ma se nell'ultimo incontro la Juventus ha perso del terreno prezioso, qualora dovesse subire un nuovo colpo d'arresto la sua situazione si farebbe assai più grave. Il Genova potrebbe infatti avvantaggiarsi e la stessa Ambrosiana riuscirebbe a precederla. Il *match* incomincia dunque di fronte due undici delle quali una ha bisogno di difendere la sua posizione e pertanto non vuole arrendersi davanti ad avversari anche forti come lo sono i milanesi, l'altra che tenta con un ultimo colpo, di coronare con il miglior successo il suo inseguimento brillantissimo.

C'è quanto basta per garantire alla partita le più alte emozioni. L'Ambrosiana sarà a Torino al gran completo e la Juventus riavrà in squadra Cesarini e Cavanna, le cui assenze furono causa non ultima dello scacco di domenica scorsa.

L'affiliazione al «Coni»

Roma, 29, notte.

Il «CONI» comunica: Poichè non è stato possibile ultimare il tesseramento entro la data stabilita del 31 gennaio, si comunica che il termine per l'affiliazione al «CONI» è stato portato al 15 febbraio. Entro tale termine i presidenti di tutte le Società sportive e degli organismi posti alle dipendenze del «CONI» dovranno avere provveduto alla affiliazione totalitaria di tutti coloro che appartengono alle rispettive Società ed organismi. Sotto tale data le riduzioni ferroviarie saranno concesse solo dietro presentazione agli agenti ferroviari della tessera speciale federale.

Interessante incontro di palla al cesto alla Società Ginnastica

Sabato sera nella palestra della Società Ginnastica, in via Magenta, si svolgerà un interessante incontro di palla al cesto tra la prima squadra di questa società e quella della società Costanza di Milano. Questa partita sarà preceduta da un incontro tra le squadre femminili della Società Ginnastica e delle S. C. Michelin.

Le manifestazioni ciclistiche

Il campionato italiano di cross a Bologna

La stagione ciclistica sarà ufficialmente inaugurata domenica prossima con il campionato italiano di cross-country che si disputerà a Bologna. Converranno tutti i rappresentanti delle singole regioni designati dai Comitati regionali sulla scorta delle prove di selezione svoltesi nelle scorse domeniche. Si prevede che converranno a Bologna non meno di un centinaio di concorrenti. La prova costituisce una novità in quanto che non si era mai indetta in passato una gara di cross valevole pel titolo. Dopo il poco felice esperimento dello scorso anno a Parigi in occasione del cross internazionale, l'U.V.I. ha deciso di fare prima una preparazione in patria per questo genere di gare nelle quali i francesi eccellono mentre i nostri atleti non sanno brillare perchè in Italia in passato sono state trascurate e lasciate all'iniziativa di questa o quella società in questa o quella regione.

E' appunto allo scopo di mettere in grado i nostri ciclisti di abituarsi a questo genere di gare e di consentire loro in futuro di degnamente figurare di fronte agli stranieri che il capitano Sposati ha voluto indire la prova valevole di campionato che viene quale contesa definitiva dopo le gare regionali. Se l'anno prossimo si incomincerà a disputare per tempo i cross-country si potrà essere adeguatamente preparati per la prova parigina che è di valore internazionale riconosciuto. Quest'anno l'assenza degli italiani consentirà ai francesi di vincere più agevolmente che l'anno scorso.

Ma per tornare alla prova di Bologna diremo che essa si presenta assai interessante: gli specialisti in materia sono i giovani. Si ricorderà che lo scorso anno a Parigi toccò agli indipendenti difendere l'onore ciclistico italiano: del resto la stessa Francia non rinunciò a elementi dal nome ignominante. Foucaux che è un asso della specialità, vai meglio dei Leduc e dei Fonton come in Italia i Gaioni, i Morelli i De Giorgi sono elementi che nei percorsi accidentati sanno valere e superare gli assi. Ecco perchè la prova di Bologna suscita una leg

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La Casa Littoria - I costruttori - La scuola - I ferrovieri - I Postelegrafonici - Nel G.U.F.: l'Ufficio coloniale, per l'aviazione, le facilitazioni tranviarie.

Il Gruppo rionale « Mario Gioda » ha ormai quasi completato il trasferimento dei propri uffici nella nuova sede al secondo piano della Casa Littoria.

Da lunedì, 3 febbraio p. v., i locali del « Gioda » saranno aperti non solo ai propri iscritti, ma anche a tutti i camerati del Fascio di Torino, perchè, per decisione del Segretario Federale, il primo Gruppo rionale, che si intitola al fondatore del Fascio di Torino, dovrà anche funzionare come Circolo di ritrovo per tutti i fascisti torinesi, quando essi dalle varie zone periferiche affluiscano al centro della città.

Giovedì, 6 febbraio p. v., anche la Palestra della Casa Littoria sarà definitivamente completata con tutti i suoi attrezzi occorrenti, e poichè per tale giorno tutto il Palazzo di San Filippo avrà il riscaldamento in funzione nella parte restaurata, gli atleti goliardi potranno, con maggiore profitto, continuare nel loro allenamento invernale.

In questi giorni il Segretario Federale, con il camerata ing. Perinetti, che rappresentava l'Ufficio tecnico dei Lavori pubblici del Municipio di Torino, ha fatto vari sopralluoghi nella Casa Littoria ed ha dato le definitive disposizioni per il collocamento del mobilio offerto dalla Federazione commercianti e di imminente consegna.

Più che prevedibile, appare ormai sicuro che entro il 15 del prossimo mese di febbraio ogni singolo ufficio della Federazione e del Fascio di Torino avrà potuto trasferirsi nella nuova Casa Littoria, che, dopo oltre sette anni di attesa, concreta oggi, nella sede degna, una delle più sentite e vecchie aspirazioni del glorioso Fascismo torinese.

Il Segretario Federale ha ieri ricevuto la Commissione del Collegio Fascista dei Costruttori Edili ed affini. Oltre al camerata ing. Folla Tomaso, presidente del predetto Collegio e vice-presidente dell'U.I.F., presenziavano i signori commissari Boggio cav. Giovanni, comm. Gastone Guerrini, prof. Lando Mossello, cav. Giuseppe Astrua, cav. ing. Giuseppe Peverelli, cav. Carlo Durando e l'ing. Vittorio Piantelli, segretario del Collegio.

A nome degli intervenuti, il camerata ing. Folla ha presentato un artistico albo rilegato, contenente una pergamena dove, tra i segni littori, appare delineata la nuova bella sede del Fascismo Torinese. La pergamena contiene anche le firme dei quattrocentosettantadue iscritti al Collegio dei Costruttori Edili ed affini, mercè le cui offerte, singole e generose, potè il Collegio stesso degnamente mostrare, nella scorsa estate, la propria concreta adesione all'iniziativa federale che, sorretta, come è noto, da benemeriti enti e da camerati, ha raggiunto la mèta quale appare oggi dalla Casa Littoria.

Giova ancora una volta ricordare che il restauro esterno del bello edificio e dei due balconi, che ne adornano la facciata verso la via Principe Amedeo, fuorono appunto offerti dal Collegio degli Edili ed affini, al cui rappresentanti ieri il Segretario Federale ha rinnovato la profonda gratitudine di tutto il Fascismo Torinese.

Ieri il prof. Morganti, segretario provinciale del Gruppo Nazionale Fascista della Scuola, sezione scuole medie, ha presentato al Segretario Federale una diffusa relazione sull'attività dell'importante organismo che raccoglie i giovanissimi della scuola primaria e ne forgia la coscienza accompagnandoli alla soglia degli Atenei.

Il camerata rag. Giovanni Scorzino ha pure a sua volta presentato la relazione sull'attività in corso da parte della Sezione Provinciale di Torino dell'A.N.I.F., da lui diretta.

Altre relazioni scritte hanno presentato e verbalmente commentato e spiegato i camerati Liberio Alessi e Gabriel cav. Ernesto, rispettivamente segretari sezionali dei postelegrafonici e dei ferrovieri fascisti torinesi.

A tutti i predetti il Segretario Federale ha espresso il proprio compiacimento, per l'attività preannunciata da parte dei relativi organismi che raccolgono, nell'unità della Fede fascista, devoti collaboratori ad importanti attività dello Stato.

Il camerata goliardo Abdulkerim Arebi da Luca, dottore in legge e laureando in Scienze Politiche, quale fiduciario per l'Ufficio Coloniale del G.U.F. torinese, ha esposto al Segretario Federale il piano di propaganda coloniale per l'anno in corso.

Il Segretario Federale ha elogiato la praticità delle idee del camerata Arebi, particolarmente competente quale studioso libico e quale studioso dell'Università italiana.

I camerati goliardi devono con attenzione, seguire l'attività dell'Ufficio Coloniale del G.U.F. e ricordare le parole dal Duce rivolte, ai Dirigenti Goliardi, dopo il recente Congresso di Roma, e le conseguenti direttive emanate da S. E. Turati. Occorre dire che, anche nella vita coloniale, al di là delle frontiere nazionali, i goliardi sentano la possibilità, che hanno le giovani generazioni italiane di lottare e di vincere.

Quei camerati che intendano di associarsi all'Istituto Coloniale Italiano devono farne richiesta per il tramite dell'apposito ufficio esistente nel GUF di Torino. Questo ha istituito un corso, che presto sarà iniziato, per lezioni gratuite di lingua araba. Tali lezioni saranno impartite dal camerata Arabi. Sarà anche svolto un ciclo di conferenze attinenti alla materia coloniale. I camerati goliardi che intendessero esporre, in tali conferenze esclusivamente riservate ad oratori giovani, particolari materie o proprie idee sono pregati di inviare direttamente al Segretario Federale il proprio nominativo ed il tema della futura conferenza, perchè sia possibile collettivamente definire un piano organico di lavoro.

Il camerata cent. G. Castaldetti, vice-presidente dell'Aero Club « Gino Lisa », ha visitato il Segretario Federale preannunciando il programma che l'importante sodalizio ha in preparazione a favore dei goliardi. Interessanti vogliono essere le forme di attività, da eventuali esperimenti di volo a vela, alle notevoli riduzioni delle quota di associazione che, per la speciale categoria degli studenti, sono state ridotte ad annue lire quindici.

Il Segretario Federale ha incaricato il camerata Castaldetti di esprimere la gratitudine del G.U.F. di Torino al camerata conte dott. Paolo di Ravel, presidente dell'Aero Club torinese, ed ha espresso la speranza che gli studenti, aderendo al programma di diffusione dell'idea aviatoria, sappiano anche beneficiare di frequenti voli dal campo dell'aeroporto « Lisa », specialmente in grazia delle notevoli riduzioni concesse per i voli di propaganda ai soci del « Lisa ».

Nei lunedì 3 febbraio p. v. i camerati goliardi che intendano fruire delle facilitazioni tranviarie, sulla rete cittadina, recentemente concesse dal Podestà di Torino, potranno ottenere tutti i necessari schiarimenti recandosi alla Segreteria politica del G.U.F., in via Rogino, 6, durante il normale orario d'ufficio.

E' bene tuttavia chiarire che le facilitazioni riguardano i goliardi che, per ragioni di studio, devono trasferirsi dal centro della città alla periferia. E cioè: nel Politecnico, gli studenti dal 2.o al 5.o corso; nella Facoltà di Medicina, gli studenti dal 4.o al 6.o corso, e quelli del terzo anno iscritti alle esercitazioni di batteriologia presso l'Ospedale Maria Vittoria. Nella Facoltà di Scienze, gli studenti dei quattro anni di corso, e, per la Scuola Superiore di Commercio gli iscritti al corso di Statistica Economica del 3.o anno. Le facilitazioni varranno fino al 30 giugno p. v.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di Collocamento dei prestatori di opera all'Industria, corso Galileo Ferraris, 12, comunica:

« *Cercansi*: 3 pulitori metalli (specializzati); 6 montatori a macchina Black; 2 cuciteri macchina Black; 2 giovani di 20 anni; 3 ragazzi dai 15-16 anni; 1 saldatore pratica ferro-battuto; 1 capo operaio disegno lavorazione ferro-battuto; 2 giovani sbalzatori di lamiera; 1 operaio aiuto montatore (pratico attaccare suola, termosifone); 2 sorveglianti; 1 aiuto panificatore 40 anni; 9 donne addette macchine (squadra anni 16 a 35); 2 donne addette presse tranciatura e imbottitura lamiera, praticissime. Una operaia bordatrice cuoio a macchina (selleria)); 2 cottimisti interni provetti. 1 tabor ttista provvisorio. Gli interessati iscritti al collocamento possono passare domani, 30 corr., per essere avviati al lavoro ».

Il conte Calvi a Firenze

Il conte Calvi di Bergolo si è recato a Firenze, per visitare colà l'amico suo carissimo capitano Guidi, aiutante di campo del comandante la Divisione Militare, gen. Montefinale. Come si sa, il cap. Guidi è rimasto vittima di accidentale automobilistico, e si trova ora degente per le ferite riportate. Il conte Calvi di Bergolo è stato salutato alla stazione di Porta Nuova dalla consorte Principessa Jolanda.

Il Circolo fascista di cultura forense

Ieri ha avuto luogo un'importante riunione della Commissione direttiva del Circolo di cultura forense sotto la presidenza dell'avv. Carlo Majorino, Commissario del Sindacato forense degli avvocati e procuratori. Era presente alla riunione l'avv. Periele, in rappresentanza anche di Pietro Gorgolini, per l'Ispettorato regionale degli intellettuali.

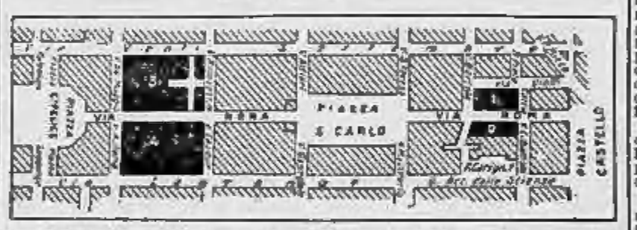
Venne deliberato di dare attuazione alla prima iniziativa del Circolo di cultura forense procedendo all'inaugurazione di un ciclo di conferenze su temi tecnici e giuridici per la quali ha già ottenuto il nulla osta dalle superiori gerarchie e l'adesione di un primo gruppo di oratori di fama nazionale quali il gr. uff. avv. Roberti, Fiduciario nazionale dei Centri di cultura corporativa, il gr. uff. avv. Crisostomi Marini, segretario generale del Sindacato nazionale avvocati e procuratori, on. Daniele Bertacchi, prof. avv. Silvio Pivano, Magnifico Rettore dell'Università di Torino. L'inaugurazione del corso di cultura forense avrà luogo sabato prossimo, 1.o febbraio, alle ore 16, nell'ampia sala della biblioteca degli avvocati con la prolusione del gr. uff. avv. Roberti avente per tema: « La magistratura del Lavoro ».

I prossimi lavori di via Roma

daranno la spinta al risanamento totale

Le nostre pubblicazioni su via Roma hanno vivamente appassionato la cittadinanza, la quale, mentre si è pronunciata con unanime plauso per la decisione di massima circa la soluzione del vecchio problema, ha commentato in vario senso la proposta di limitare per ora la ricostruzione a quattro soli isolati, e di completare il rinnovamento con esclusione dei portici.

Qui bisogna essere precisi. Se la decisione di ricostruire in un primo tempo [illegible] *di S. Tomaso, l'isolato fronteggiante di San Vincenzo misura in lunghezza metri 165 per 65. E' più di un terzo del tratto fra piazza Castello e piazza San Carlo. Sulla parte posteriore, l'isolato di Sant'Antonio da Padova ha una lunghezza di m. 225 per 100 di profondità, di fronte, l'isolato di Santa Maria Maddalena, che comprende il « Gherzi » e la Galleria Nazionale, ha una lunghezza identica per una profondità di 170. La maggiore profondità di questi due ultimi isolati è determinata dal fatto che uno lungo la via Cavour e Andrea Doria raggiunge via Lagrange, l'altro, incassato fra le vie Arcivescovado e XXIV Maggio, si spinge fino a via XX Settembre. Il fronte di questi isolati costituisce pertanto quasi la metà del tratto fra piazza San Carlo e piazza Carlo Felice.*



E' possibile che, rimanendo la via per lunghezze così considerevoli, abbellita dalle sontuose costruzioni, dai negozi eleganti, resa più chiara dalla spaziosità, più comoda dall'ampiezza delle sede rotabile e dei marciapiedi, le altre parti resultano al confronto? Esse dovranno a loro volta rinnovarsi. Motivo per cui è facile inferire la deduzione che con i primi quattro isolati cominciarà veramente la rinnovazione di tutta la via.

Intanto fra le molte domande che sorgono spontanee riguardo agli isolati di cui è questione, sono quelle circa il Carignano e il « Gherzi ». Certo l'isolato di San Pietro, cadendo, risolverà non solo un problema di igiene edilizia, ma anche sociale. Scomparirà con esso un vero sconcio posto al centro della vita cittadina. Ma nulla è dato sapere ancora per il Carignano. Egual cosa si potrebbe dire per il « Gherzi » nei confronti dei suoi portici. Se l'isolato viene rinnovato, il quello si distrugge da sè: se, viceversa, subirà soltanto delle trasformazioni, non v'è altro a pensare se non che l'arretramento della via di sei metri avverrà a spese dei portici stessi, i quali saranno sacrificati, sia per necessità di spazio, sia perchè costituiti dal progetto.

Dal carcere al pagello e viceversa

Il pregiudicato Carlo Vaccarino di Giacomo, di anni 35, da San Francesco al Campo (Ciriè), uscito ultimamente dal carcere dopo avere scontato cinque anni di reclusione per corresità in omicidio, avvenuto in seguito ad una rissa, si era stabilito nel suo paese nativo. Egli aiutava il padre nei lavori dei campi, dando così la prova di essersi rimesso sul retto sentiero; senonchè, in causa del suo carattere violento, il Vaccarino è nuovamente caduto in fallo, così da dover riprendere la via del carcere.

Trovandosi una sera con alcuni conoscenti in una osteria del paese, egli finiva per attaccare briga e in breve entrava in azione con i suoi pugni robusti, arrecando gravi lesioni ad uno della comitiva. Il ricordo del carcere gli diede allora le ali ai piedi ed egli riuscì ad evitare l'arresto, per cui il processo a suo carico fu istruito in contumacia, concludendosi con una condanna di due mesi. Il mandato di cattura rimase inevaso per parecchio tempo, perchè il fuggitivo si era reso introvabile. Ma infine la buona sorte venne in soccorso dei carabinieri di Ciriè, i quali avevano l'incarico della sua cattura.

Infatti, al brigadiere Nicola Lella, della Stazione dei carabinieri di Ciriè, pervenne un giorno la notizia che il latitante si trovava sereno e tranquillo presso suo padre nella cascina situata nelle vicinanze di San Francesco al Campo. Naturalmente il brigadiere non indugiò: gli appostamenti furono lunghi e pazienti, e infine diedero l'atteso risultato. Ieri mattina il sottufficiale, insieme al milite Ettore Velutino, si recava nel casolare dal Vaccarino, trovando però il solo padre: il figlio stava aggirandosi beatamente tra i campi. La sua passeggiatina venne, perciò, troncata bruscamente dall'apparire dei due rappresentanti della legge, alla vista dei quali il Vaccarino impallidì. Il brigadiere fu comunque cortese e benigno, domandandogli:

— Avete fatto il soldato?

— Sì — rispose il ricercato, che nel frattempo si era perfettamente rimesso in... equilibrio.

— E allora favorite venire un momento in caserma. C'è da firmare un vostro documento pervenuto dal Distretto Militare.

L'invito à parso un po' ambiguo al Vaccarino, che ribattè vivacemente:

— Si tratterà mica di un nuovo arresto?

— Ma no! — lo rassicurava il brigadiere Lella. — Sbrigatevi! Soltanto un quarto d'ora e sarete libero d'ogni seccatura.

Il pregiudicato non intendeva però cedere e tentò un ultimo espediente, sostenendo che aveva la barba lunga.

— Lo strano è che la barba sia per crescere anche a me — osservò il brigadiere, stanco di tante tergiversazioni.

Fu così che il Vaccarino venne accompagnato in caserma, dove il maresciallo, invece di fargli firmare il documento, gli presentava semplicemente il mandato di cattura, in base al quale lo dichiarava in arresto.

La conferenza al Sindacato ostetriche

Questa sera, alle ore 21, nel salone a pianterreno del Consiglio Provinciale dell'Economia, in via Ospedale, 28, il comm. D. Coniglione-Stella, segretario provinciale dell'Associazione fascista del Pubblico Impiego, a chiusura del ciclo delle conferenze indette dalla Confederazione dei Sindacati fascisti Professionisti Artisti e del Sindacato provinciale Ostetriche, parlerà sul tema: « Assistenza e previdenza nelle organizzazioni fasciste ». I biglietti d'invito si possono ritirare in via dei Carmine, 13, presso l'Associazione del Pubblico Impiego.

MILIZIA

332.o Legione Assegnarolo « Carlo Alberto ». Squadre sportive della Centuria marinai e dei Manipolo mitraglieri. — Questa sera adunata alle ore 20 alla Palestra di via Mercantini, di tutti gli appartenenti alle suddette squadre sportive.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

29 Gennaio 1930

NASCITE	28
MORTI	35

Le navi di Nemi

La conferenza dell'ing. Guido Ucelli

Ieri sera, nel grande salone del Palazzo dell'Elettricità, sotto gli auspici della locale Sezione dell'Associazione Elettrotecnica italiana, l'ing. comm. Guido Ucelli ha riferito sulla impresa del ricupero delle Navi Romane, da venti secoli giacenti nel Lago di Nemi.

L'ing Arigo, benemerito presidente della locale Sezione dell'Associazione Elettrotecnica, nel presentare l'oratore, ha sciolto un inno al lavoro, affermando che nel tumulto della vita moderna non è solo il poeta che canta, ma il lavoratore. Il creatore delle più alte e utili opere dell'industria e della produzione. Torino ha scritto pagine affascinanti di questa poesia del lavoro: le grandi industrie che fioriscono sotto la guida di uomini pensosi e innamorati delle proprie creazioni, ne sono la prova più eloquente. L'oratore accenna quindi al problema del ricupero delle navi di Nemi, affermando che la volontà del Duce si è, come sempre, imposta perchè tutte le difficoltà fossero superate; l'energica decisione del Capo del Governo ha permesso lo scoprimento di potenza meravigliosa sepolta da secoli, scoprimento dovuto all'ingegno e al lavoro italiano. L'ing. Arigo ha concluso elevando nuovamente il pensiero alle sempre più fulgide e gratiose vittorie, in tutti i campi, della Patria riconsacrata nel sentimento dell'ordine e del dovere. L'oratore è stato vivamente applaudito e complimentato.

L'ing. Ucelli, premesso doversi parlare di ringraziamento all'ing. Arigo e di omaggio alle autorità, inizia lo svolgimento della Conferenza, ricordando che è conservato in Torino il primo documento che ha attribuito a Caligola la paternità delle Navi, attribuzione sulla quale sono oggi concordi gli archeologi.

Pirro Ligorio, nei famosi manoscritti acquistati da Carlo Emanuele I, tratta anche delle costruzioni del Lago di Nemi; ma, a differenza degli autori che prima di lui avevano indicato Tiberio o Traiano, egli appunto attribuisce a Caligola la costruzione delle Navi, in base a iscrizioni decifrate su fogli di piombo, ricuperate probabilmente dal De Marchi nel 1535.

Nell'assicurare a Torino gli scritti e la raccolta dei disegni del Ligorio che indubbiamente — anche se a volte inesatti — dev'essere riconosciuto valoroso appassionato studioso dell'antichità classica, Carlo Emanuele II Grande dava chiara dimostrazione del suo culto per la tradizione imperiale di Roma.

Non è dunque senza significato che il glorioso suo nome viene ricordato nel celebrare la scoperta di uno dei più singolari monumenti dell'Impero, nel riferire sui tentativi di ricupero di cui già appunto si era occupato il Ligorio, nel descrivere la realizzazione dell'impresa che ha avuto il sommo onore dell'interessamento di Augusti Membri della Casa Reale ancora recentemente confermato dalla augusta visita delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

L'oratore in seguito ricorda lo storico discorso pronunciato dal Duce alla R. Società Romana di Storia Patria, per annunciare al mondo l'attuazione dell'impresa.

Decisa volontà di Governo e generoso concorso di privati che si sono aggiunti gratuitamente la esecuzione dell'opera, hanno attuato quello che poteva ritenersi un sogno.

L'oratore ricorda brevemente i vari tentativi ripetuti nei secoli, e speciale rilievo ha avuto la descrizione delle ingenti opere eseguite per la sistemazione della galleria e del cunicolo dell'emissario.

Vennero chiaramente esposti i risultati dell'iniziativa senza precedenti, che ha donato al Paese un cimelio di inestimabile valore storico ed archeologico; fu dimostrata l'importanza eccezionale dell'impresa, impresa che desta in Italia e forse ancora più all'estero il più alto interesse, per avere donato al mondo l'unico esempio di una costruzione navale dell'antichità, costruzione che, pur destinata alle tranquille acque del Lago, è prezioso esempio della tecnica usata dai Romani anche per le navi da trasporto e da guerra.

L'ing. Ucelli ha chiuso la sua esposizione rievocando la visione delle navi imperiali sul mitico specchio di Diana, e auspicando il prossimo inizio delle operazioni di salvataggio definitivo della prima nave con la sistemazione dei preziosissimi cimeli nel Museo che sorgerà sulle rive del Lago.

La cinematografia — che è stata un esemplare mirabile di documentazione delle successive fasi dell'ingente lavoro, dal risfangamento dell'antichissimo emissario, alle installazioni del poderoso macchinario, dalle scoprimento della immensa mole della nave, al ricupero dei bronzi, dei marmi, dei mosaici, degli ornamenti, ecc. — ha pure interessato vivamente l'eletto pubblico.

La conferenza è stata ascoltata con vivissimo interesse da un pubblico elegante e colto numerosissimo, che stipava letteralmente il vasto salone del Palazzo dell'Elettricità; pubblico schiettamente intellettuale, composto in maggioranza di studiosi, professionisti, insegnanti, ufficiali, ecc., ed in cui si notavano pure numerose signore. Avevano inviato cordiale adesione il Prefetto, il Podestà e il Segretario Federale. Il pubblico ha applaudito vivamente ed a lungo quando l'ingegnere ha terminato la sua lucida e commossa esposizione, ed alla fine della viva ed efficace proiezione cinematografica della « Luce ».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 361 — Kw. 3.

Il programma d'oggi

Ore 8.15-8.30; 11.15-11.30: Radio informazioni. — Ore 11.15-11: Musica riposata. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12.20-12.30: Radio informazioni. — Ore 12.30-14: Concerto. — Ore 13.30-13.40: Chiusura Borsa di Milano e Torino. — Ore 16.30-16.35: Radio informazioni. — Ore 16.30-17: Gala radio giornalino. — Ore 17-17.50: Quintetto: 1. Ciamarosa: « Il matrimonio segreto » - Duetto; 2. Donizetti: « Canta cori » - Duetto; 3. Calistan: « Servasta amara »; 4. Leoncavallo: « I pagliacci » - fantasia; 5. Amadei: « Sulle Mediterranee »; 6. Altavilla: « Memorie musicale. — Ore 17.50-18.10: Enit, Dopolavoro, Nautica. Ore 18.15-18.45: Concertino del pranzo: 1. Valente: « Neptunia » - marcia; 2. Dvorak: « Serenata »; 3. Malvezzi: « Visioni » - Valzer; 4. Riemann: « Le campane di S. Malò »; 5. Jouvaux: « No, no Nanette » - fant.; 6. Fiorini: « Il negro flemmatico » - fox trot; 7. Bonito: « Lontano » - tango; 8. Consiglio-Cioni: « Ehrene marinare » - one step. — Ore 19.45-20.10: Lezione d'inglese. — Ore 20.30-20.50: Radio informazioni. — Ore 20.50-22.30: Varie. — Ore 22.30: Bollettino arretrato — Ore 22.30-23: Quintetto. — Ore 23: Trasmissione d'opera dal Teatro alla Scala di Milano. Negli intervalli: Conferenza. — Ore 23.30-23.40: Radio informazioni.

Seguendo la Radio

ARMANDO FALCONI domani sera alla RADIO

dirà un occasionalissimo monologo inedito di Carlo Veneziani. Chiamata la Stazione di Milano alle 22,30 precise.

U.N.U.C. Gruppo d'onore mutilati R. Montedison. — Tutti i capigruppo e inviti rispettivi, domenica prossima alle ore 11, in via Bogino 6, per importanti comunicazioni.

G. M. D. UDET. — Domenica 2 febbraio «a lezione aviatica. Ritrovo stazione P. N. ore 6.30, partenza da Bardonecchia ore 10.30. Iscrizioni in sede, via Lagrange 33, alle 21 venerdì 31 gennaio.

In attesa dei Principi

Ori, velluti e fiori

trasformeranno la stazione di Porta Nuova

Anche la Stazione, come del resto tutta la città, sta facendo la sua toeletta per prepararsi ad accogliere festosamente i Principi sposi: Porta Nuova è oggi un po' come la porta trionfale, che un tempo si apriva nella cerchia delle mura turrite, perchè l'ospite augusto ed atteso facesse il suo ingresso in città. A dare parlanto alla stazione un aspetto degno della solennità eccezionale, ha provveduto la stessa Amministrazione delle Ferrovie, incaricando della realizzazione alcuni suoi funzionari, serviti da apposite squadre di operai, pure appartenenti all'Amministrazione. E' così quasi un omaggio devoto che il personale ferroviario offre ai Principi, attraverso un lavoro dove ingegno, buon gusto ed abilità tecnica si fondono ad un unico scopo.

Due ingegneri delle Ferrovie hanno assunto l'incarico di appresiare ogni cosa e, presa visione della località, hanno creato un progetto che ora è stato approvato e messo in opera.

Il treno reale con a bordo i Principi di Piemonte ed i loro seguiti, s'inoltrerà tra i binari degli scambi fino a raggiungere il loro arrivi, all'altezza della saletta reale. La vasta tettoia sembrerà anche più imponente del solito, poichè verrà per l'occasione sgombrata da ogni convoglio: il che la renderà simile ad una immensa sala solo coperta dall'altissima volta ad una sola campata.

Un magnifico giardino

L'edificio dove sta la saletta reale, e cioè quello prospiciente la via Sacchi, apparirà agli augusti viaggiatori come l'ingresso d'un maestoso giardino, tante saranno le piante ornamentali che in ricchi trofei copriranno come una siepe verde tutta la parete.

Un grande, morbidissimo tappeto, lungo oltre 100 metri e largo 4, coprirà tutto il marciapiede. Qui i Principi riceveranno il primo omaggio di quanti saranno ad attenderli; dopo di che passeranno nella saletta reale. Fin d'ora sono stati diramati opportuni ordini ai coltivatori della Riviera e, nella notte antecedente all'arrivo, giungeranno dalla Liguria ceste e ceste di fiori, con i quali tutta la sala sarà trasformata in una splendida serra. Anche per tale addobbo è stato studiato un disegno, secondo il quale, rose, viole, orchidee si intrecceranno in 100 ghirlande profumate, componendo con i vividi colori un policromo ricamo.

Fin qui, come si è visto, gli ideatori hanno dovuto far sfoggio soltanto di buon gusto e senso di eleganza; dove, invece, è stato necessario dar prova di acuto senso pratico, è nell'addobbo della parte esterna della Stazione: e fin d'ora si può dire che ad accogliere i Principi alla Stazione saranno augusti personaggi e la più alta rappresentanza della Città e della Provincia.

Una tettoia in grande uniforme

Si è trattato quindi di creare un luogo dove tutte queste persone potessero soffermarsi in attesa dell'arrivo e dare alle brillanti uniformi, alle eleganze femminili, ai severi abiti da cerimonia, un ambiente adatto; in pari tempo si è dovuto provvedere in modo tale da dare agio alle berline di gala ed alle carrozze del seguito di salire man mano che Principi e personalità vi sarebbero salite, per poi iniziare il corteo lungo le strade cittadine.

A tale scopo si è utilizzata l'intera tettoia esterna del lato arrivi, e qui appunto si stanno compiendo i lavori di maggior mole. Alti ponti raggiungono la copriate in ferro della volta, portando numerose squadre di operai intenti all'addobbo. La tettoia verrà, infatti, trasformata in un sontuoso padiglione: la arcate, eccettuate quelle di entrata ed uscita delle carrozze, verranno chiuse a terra da verdi trofei di piante ornamentali, mentre in alto, tra festoni di velluto specchieranno stemmi sabaudi in oro. Alla sinistra dei personaggi che usciranno dalla saletta, e cioè verso la porta arrivi, un gran fondale di velluto amaranto chiuderà a guisa di velario l'improvvisato padiglione. Al centro, dove il fabbricato, rientrando, forma un piccolo atrio in corrispondenza della saletta reale, si ergerà un maestoso baldacchino che abbraccierà uno spazio di 400 metri quadrati. La volta del baldacchino, a forma circolare, recherà nell'interno lo stemma del Savoia, contornato d'un fregio d'alloro dorato, sorreggendo i velari in velluto azzurro, interrotti agli angoli da insegne tricolori. Agli angoli staranno quattro Vittorie alate di buona fattura, che recano tra le mani levate al cielo corone di alloro; le statue, come i lampadari, già esistenti sono completamente foderate e specchieranno sulle tappezzerie del padiglione, fatte in ricco velluto cremisi con frangioni d'oro. Alcuni con piante ornamentali interromperanno con il loro colore verde l'uniformità dell'apparato, aumentandone, se è possibile, la maestosità. Un grande tappeto sarà steso in terra, riuscendo a coprire tutto il lastricato. Un insieme quindi di sobria eleganza, di buon gusto e di praticità: ogni cosa, infatti, è stata studiata, prevedendo mantenersi le necessità del momento, al fine di agevolare la composizione e lo smistamento del lungo ed imponente corteo. Il tutto, come si è detto, è curato da ingegneri dell'Amministrazione ferroviaria, gli stessi che brillantemente hanno saputo farsi ammirare per l'addobbo della Stazione Termini durante le celebrazioni romane; le piante ornamentali sono state offerte dal Municipio, che le ha tratte dai suoi ricchi vivai. Il gr. uff. Ehrenfreund personalmente assiste a guida tutta la difficile organizzazione.

Il Comando della Divisione comunica:

Presi accordi col gruppo di Torino dell'U. N. U. C. i sigg. Ufficiali in congedo sono invitati ad assistere all'arrivo delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte.

Coloro che desiderano intervenire dovranno indossare la grande uniforme mantellina grigio verde ed essere muniti della tessera dell'U.N.U.C. e del libretto di riconoscimento rilasciato dal Ministero della Guerra. Altri documenti di riconoscimento non saranno valevoli. Con successivo comunicato sarà indicato il giorno, l'ora ed il luogo in cui essi dovranno disporsi. E' fatto divieto agli ufficiali in congedo in divisa di trattenersi per qualsiasi motivo in altra località lungo l'itinerario percorso dal corteo o comunque frammischiarsi alla folla.

La nuova campana

della Chiesa di Santa Cristina

A ricordo perenne delle auguste nozze del Principe Umberto e della Principessa Maria del Belgio, il Rettore della Regia Chiesa di Santa Cristina, teologo Domenico Franchetti, fece fondere una nuova campana che porta inciso, oltre il monogramma della Vergine, gli stemmi di Casa Savoia e della Città di Torino: campana che è stata consacrata nel pomeriggio di martedì da S. E. Mons. Montanelli, Arcivescovo di Vercelli. Gradirono l'invito di essere madrina del sacro bronzo, S. A. R. Lidia d'Arenberg, Duchessa di Pistoia — che è cognata della Principessa Maria — e padrino S. A. R. Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo, la cui Casa abbe sempre speciali predilezioni per la chiesa di Santa Cristina. Alla suggestiva cerimonia intervennero il podestà di Torino, conte Thaon di Revel, parecchi alti ufficiali in rappresentanza del Corpo d'Armata e del Comando della Divisione, Mons. Bernis, Vicario Capitolare, l'avv. Labbro per il Questore, il conte Rossi di Montelera per la Federazione fascista. Quando la Duchessa di Pistoia, assecondata dal Parroco di S. Carlo, Padre Alessandro Ferraris di Celle, fece il suo ingresso nel tempio parata a festa, ricevette dalle mani della bambina Giovanna Da Alessandro, che le rivolse poche parole di augurio, un gran mazzo di rose.

Svolto il rito della consacrazione, S. E. Montanelli improvvisò un breve discorso, illustrando il significato che la Chiesa attribuisce alla cerimonia e l'iscrizione fusa nel sacro bronzo destinato ad echeggiare nei secoli della festosa letizia del popolo torinese per le nozze di Umberto di Savoia e Maria del Belgio. Quindi, per ringraziare la Duchessa di Pistoia ed il Duca di Bergamo, prese la parola il teologo Franchetti, il quale ebbe spunti poetici felicissimi, specialmente quando, rinfacciando le glorie della Casa Reale del Belgio alle glorie di Casa Savoia, ricordò che belga era la Principessa Luisa De Merode, madre della Principessa Maria Vittoria, Duchessa d'Aosta e consorte del Principe Amedeo.

I giorni la nuova campana, che è ruttora collocata nel punto centrale del tempio, farà innalzata sul campanile e sostituirà la vecchia sua compagna.

VARIE

LA CASSA NAZIONALE MALATTIE PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO. — Da vari giorni si è aperto in Torino l'Ufficio provinciale della Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al Commercio (via Bogino 6). Tutti i commercianti, che hanno ricevuto i moduli per la denuncia dei loro addetti e tutti quelli che nei prossimi giorni li riceveranno, sono pregati di voler trasmetterli con sollecitudine all'Ufficio suddetto i moduli stessi debitamente ricompilati in conformità degli obblighi loro fatti ai sensi del R. D. 14 ottobre 1929 VII n. 2046.

Pregiudicati che si dànno al commercio

Una combriccola di noti pregiudicati, dopo gli opportuni accordi, decise senz'altro di darsi al commercio. Per iniziare la loro carriera, i loschi tipi presero di mira un commerciante, il signor Arturo Sità, di Giuseppe, di anni 30, sito a Catanzaro e qui abitante in via Lagrange, 29.

A costui, si presentò certo Michele Bricarello, fu Giovanni, di anni 36, da Rocito d'Asti, qui abitante in via Beaumont, 35, il quale gli manifestò l'intenzione di comprare una grossa partita di vino.

Dopo la trattazione del caso, l'affare venne concluso nella seguente forma: il Bricarello pagò parte della merce in contanti per un importo di lire 2000, più una motocicletta giunta del valore di 300 lire e un assegno a scadenza fissa. Senonchè, al momento della riscossione dell'assegno, risultò al Sità che questo era stato staccato a vuoto, motivo per cui si rivolse al Bricarello per ottenere direttamente il saldo della fattura. Il Bricarello non si dimostrò propenso a soddisfare la richiesta del commerciante poichè, a parer suo, la quantità del vino che gli era stata rimessa non corrispondeva a quella ordinata e fatturata.

Comunque, dopo una vivace discussione, i due vennero ad un accordo e stipularono un nuovo affare. Il Bricarello acquistò, in questa occasione, una partita di riso e pagò il fornitore con un assegno a firma di certo Esposnard facendo la giratà a favore del Sità. Il commerciante, prima di accettare l'assegno, volle chiedere informazioni a referenza del firmatario e lo fece, secondo le indicazioni del Bricarello, telefonicamente, rimanendone soddisfatto. Senonchè pochi giorni prima della scadenza del vaglia bancario, a lui si presentò l'amante del Bricarello, Giuseppina Sagno, di anni 33, di Vercelli, la quale si disse incaricata di protestare per la partita di riso venduta dal Sità. Il riso rimesso al Bricarello, secondo la Sagno, non rispondeva per quantità e qualità a quello del campione esibito all'atto della stipulazione dell'affare.

A farla breve, la donna consigliava il commerciante, per svilaggi... accomodare a non ritirare dalla banca l'importo dell'assegno.

Tutti questi contrattempi fecero sorgere nell'animo del Sità, dei sospetti che furono confermati quando gli riuscì che anche quell'assegno di lire 2000 era stato staccato a vuoto.

A questo punto entra in ballo l'Esposnard, il quale, dimostrandosi spiacente di essere dimenticato di provvedere a depositare in banca l'importo del vaglia bancario, riesce a convincere il Sità a restituirgli l'assegno e a consegnarli in cambio, 250 lire in denaro più un'altro assegno per lire 1750 a firma Lorenzo Maruni, naturalmente anche questo a vuoto. A farla breve, anche il Maruffi riuscì, con lo stesso sistema, a truffare il commerciante di lire 1000 di merce dopo di che, egli e i suoi compagni non si fecero più vivi.

In seguito alla denuncia sporta dal Sità alla nostra questura, il vice-commissario Rampino e i marescialli Satragno e Anselmi della Squadra Mobile, dopo le indagini del caso, riuscirono ad acciuffare tutta la banda dei falsi commercianti meno il Maruffi che si è dato alla latitanza. Sono emersi, a carico di quei pregiudicati, nel corso delle indagini, altre denuncie per fatti del genere.

L'arresto di un violento che usava percuotere a sangue il padrigno

Nel pomeriggio di martedì, Angelo Botto fu Pietro, d'anni 53, abitante in via San Donato 46, durante una rissa tenuta per futili motivi è stato percosso con pugni e calci dal figliastro Giovanni Genio-Vaccalotino, giovanotto dal carattere violento e manesco. Il Botto, che ha riportato numerose contusioni, venne ricoverato all'Ospedale Mauriziano. Denunciato il fatto al Commissariato S. Donato, il Genio è stato tratto in arresto.

Seguendo la Cronaca

GLI ABITI DA SERA AMMIRATISSIMI

sono quelli della rinomata Casa di confezioni per signora *Romana Calcagni*, via Roma 2, e via Garibaldi 40.

**INTERESS

ULTIME NOTIZIE

La chiara posizione dell'Italia a Londra

Come si è giunti, dopo due giorni di contrastate discussioni, all'iscrizione delle proposte italiane nell'« agenda » della Conferenza navale -- Le questioni fondamentali -- « proporzionalità delle forze e livelli massimi del tonnellaggio » -- saranno discusse in seduta plenaria

(Servizio speciale della «STAMPA»)

Londra, 29 notte.

Regna dovunque la sensazione che il concistoro di domani, nel salone della Regina Anna, non recherà alcun elemento nuovo. Pure esso potrà avere il merito di segnare il trapasso dalla prima alla seconda fase della Conferenza navale. Esteriormente non significherà gran che, inferiormente segnerà il declinare della parabola conferenziale verso conclusioni di piccolo calibro. Dopo tutto, nella prima fase agirono forze di origine quasi esclusivamente italiana che miravano a imprimere a questo dibattito un carattere ascendente. Mancò la coadiuvazione, e sta seguendo la fase calante. In verità si imbatte in un sempre maggior numero di osservatori, secondo i quali la Conferenza può considerarsi sostanzialmente finita. Essa si è incanalata, per volontà certamente non italiana, verso la palude delle mezze misure, mentre sembrava nata a sboccare in grandi acque salse per dettare nuove leggi alla pace sui mari. La sua sostanza si è irreparabilmente rattrappita. Non importa quale tesi abbia a ottenere il sopravvento, perchè non può esistere trionfo quando il bottino si riduce a tre fichi secchi.

La seconda fase conferenziale non concernerà praticamente, salvo complicazioni impreviste, se non la meccanica per la graduatoria di questi fichi secchi. Assisteremo alla manipolazione di certi aspetti provvisori, di certi programmi destinati ad essere riveduti fra pochi anni. Nulla ne emergerà trasformato, eccezione fatta di qualche cifra interstiziale a cui saranno praticati piccoli colpi di lima.

Riassunto delle discussioni

Per il mondo in generale soltanto la prima fase presentava profondo interesse. Ed è bene dare oggi uno sguardo a quanto è stato fatto in questi ultimi giorni. Il lavoro della Conferenza si è tutto concentrato nella riunione dei capi delle cinque Delegazioni, i quali vennero convocati lunedì alla residenza del Primo Ministro britannico e ieri a Palazzo San Giacomo. Queste riunioni avevano per scopo di fissare il programma del lavoro della Conferenza. Le riunioni tenutesi sotto la presidenza di MacDonald ed alle quali hanno partecipato attivamente Grandi per l'Italia, Tardieu per la Francia e Stimson per gli Stati Uniti, si sono prolungate lunedì per oltre tre ore e ieri, martedì, per due ore. Pur svolgendosi sempre in un'atmosfera di cordialità, esse hanno dato luogo ad affermazioni molto esplicite su punti di capitale importanza. In tali riunioni, infatti, sebbene si trattasse unicamente di decidere circa l'ordine dei lavori che sarebbe stato sottoposto alla prossima seduta della Conferenza, la discussione ha sconfinato dal campo della procedura, toccando il merito stesso della questione fondamentale.

Per rendersi conto esattamente della situazione, occorre far un po' di cronistoria di questa prima settimana di vita della Conferenza. Nella seduta inaugurale i discorsi dei capi delle cinque Delegazioni avevano necessariamente avuto carattere formale e un contenuto molto generico. Nella successiva seduta plenaria della Conferenza, vi fu una presa di posizione abbastanza netta, specialmente da parte delle Delegazioni italiana e francese, relativamente ai criteri fondamentali che dovrebbero ispirare i lavori della Conferenza. Come è noto, da parte francese si affermò in quella occasione la tesi dei bisogni assoluti, alla quale la Delegazione italiana contrappose il principio della relatività dei bisogni e il criterio della proporzionalità delle forze. Con ciò la Conferenza si trovava però sempre a non avere davanti a sè nessun programma concreto di lavoro. Tale compito venne affidato appunto ad un Comitato formato dai capi delle cinque Delegazioni. Per iniziare le consultazioni, il Primo Ministro britannico fece pervenire venerdì scorso alle altre Delegazioni un elenco di argomenti che la Delegazione inglese proponeva di prendere come base per la formazione dell'ordine dei lavori della Conferenza. Ciascun delegato veniva in pari tempo invitato a suggerire eventuali modifiche e aggiunte. La lista britannica venne in seguito modificata e completata mediante la eliminazione di tutte le questioni particolari, relative alle diverse categorie di navi, le quali non potevano essere esaminate che in un secondo tempo.

Le due questioni italiane

Venivano in pari tempo aggiunte due questioni presentate dalla Delegazione italiana: a cioè quella della fissazione delle proporzioni di forze fra le cinque Potenze e quella della fissazione del livello massimo del tonnellaggio di ciascuna Potenza. Da parte sua, la Delegazione francese chiedeva l'aggiunta della questione del tonnellaggio globale. Venivano in questo modo già poste allo studio nella discussione sulla procedura le due tesi italiana e francese.

Nella riunione di lunedì fra i capi delle Delegazioni, S. E. Grandi ha illustrato la tesi italiana, dimostrando che le questioni della proporzionalità di forze e dei livelli massimi del tonnellaggio erano questioni fondamentali e pregiudiziali, la cui soluzione avrebbe necessariamente influenzato in modo diverso le decisioni su tutti gli altri aspetti del problema del disarmo. Il primo delegato italiano chiedeva quindi che le due questioni venissero iscritte all'ordine dei lavori della Conferenza. A questa richiesta venne obbiettato da parte francese e inglese che la Conferenza non era in grado di discutere gli argomenti proposti dall'Italia. Contro le tendenze ad escludere dall'ordine del giorno i due punti presentati dall'Italia, il ministro Grandi ha ribattuto dimostrando che le Delegazioni non potevano pronunziarsi circa i metodi da adottarsi prima che ciascuna di esse sapesse quale sarebbe stata la posizione del proprio Paese di fronte agli altri Paesi e prima che si fosse venuti ad una conclusione circa il livello massimo degli armamenti. La discussione venne ripresa martedì alle ore 10 antimeridiane a Palazzo San Giacomo, e il primo delegato italiano ha ottenuto alla fine che i due punti sollevati dall'Italia venissero iscritti all'ordine del giorno della Conferenza, insieme con la proposta francese relativa al sistema di limitazione (cioè tonnellaggio globale col temperamento del trasferimento di tonnellaggio da una categoria all'altra), e con la proposta inglese concernente la limitazione per categoria. Tali questioni sono state iscritte nell'« agenda » della Conferenza, secondo l'ordine alfabetico dei paesi che le hanno presentate.

Il successo di Grandi

Con questa iscrizione, ottenuta dopo laboriose e contrastate discussioni, l'Italia ha dunque ottenuto il regolamento delle premesse che essa considera indispensabili per lo sviluppo delle sue due tesi che sono: 1) Effettiva riduzione degli armamenti; 2) Parità con la Potenza continentale europea più armata.

Le due questioni fondamentali poste dall'Italia saranno riservate in un primo tempo alla discussione particolare tra le singole Delegazioni e poscia verranno portate alla Conferenza plenaria. L'Italia, una volta riconosciuto il diritto alla discussione dei punti di vista che la interessano, non si opporrà a che la Conferenza proceda all'esame tecnico delle altre questioni contenute nell'ordine dei lavori: tonnellaggio globale, classificazione del nuovo sistema di trasferimento e limitazione delle categorie. A tali questioni l'Italia non è interessata meno delle altre Potenze e perciò ne accetta la discussione purchè qualsiasi soluzione sia subordinata alla questione di principio della proporzione di forze e del limite del tonnellaggio massimo, questione di principio che sarà, a tempo dovuto, portata all' esame della Conferenza plenaria.

Si prevede che nella seduta pubblica di domani il primo delegato italiano esporrà il punto di vista della Delegazione italiana sull'argomento. I capi delle cinque Delegazioni proporranno d'accordo la costituzione di un Comitato incaricato di esaminare i metodi di procedura.

Il ministro Grandi ha ottenuto precedentemente che dagli argomenti che saranno esaminati da questo Comitato vengano escluse le due questioni della proporzione delle forze e del limite dei tonnellaggi massimi, questioni che devono rimanere pregiudiziali e sulle quali la Conferenza plenaria sarà in seguito chiamata a decidere.

Questo il quadro preciso della situazione e della nostra posizione assunta dall'Italia.

La piccola meccanica che terrà il monopolio nella seconda fase conferenziale non sfuggirà l'appetito di nessuno fuorchè degli specialisti. Da tempo ormai immemorabile i cantucci dei grandi giornali sono intermittente ospizio di minuti esami delle forze navali delle grandi Potenze, ma non hanno mai goduto l'attenzione di molti lettori. Sono stati per lo più sollogni di critici navali. Il loro tentativo di sottoporre a pesi e misure le squadre di incrociatori e le squadriglie di cacciatorpediniere, le flottiglie di subacquei e le mute di cannoniere appartenenti alle varie Potenze, manifestava quindi generalmente eccellenza di informazioni ed esattezza di statistiche, ma chi leggeva all'infuori di pochi uomini responsabili e dei più intelligenti membri dei reali equipaggi?

Siamo ora alla vigilia di analoghe scatenazioni di pesi e misure su basi conferenziali, senza alcun grandioso proposito centrale che valga a galvanizzarle. Sarà acqua piovana, non impeto di salsedine antisettica e purificatrice. Le cifre per l'accoltellamento delle mezze misure che coroneranno questa Conferenza potranno continuare a piovere per delle settimane, ma la gente aprirà l'ombrello e si rintanerà di attendere la pubblicazione di risultati che rassomiglieranno a un listino di piccoli mercati.

Nuovo colloquio Grandi-MacDonald

Strana giornata questa di oggi, che davanti a un aeropago di grandi Nazioni navali induce i giornalisti a parlare di filosofia. Di che altro si dovrebbe parlare in attesa della seduta plenaria di domani? La nuova atmosfera della Conferenza suscita di curiosità e riduce a vicende di routine alcuni abboccamenti avvenuti stasera, quando MacDonald ha visto il capo delegato americano e poi quello giapponese e anche S. E. Grandi. Il Premier aveva assicurato che nessuna questione sarebbe stata dibattuta tra la Delegazione inglese e quella francese nei loro particolari contatti imperniati sul memoriale decembrino del Quai d'Orsay e sulla replica del Foreign Office, senza che le altre Delegazioni ne fossero tenute al corrente. Di qui, almeno in buona parte, i snocciolati colloqui di stasera. I particolari contatti anglo-francesi sotto gli auspici attualmente dei tecnici concernono più che altro i pesi e misure di singole categorie navali.

Alle 18,30 di stasera il Ministro degli Esteri italiano S. E. Grandi ha avuto un nuovo incontro alla Camera dei Comuni con il Premier britannico MacDonald, col quale ha avuto uno scambio di vedute sulle questioni generali della Conferenza. Alla fine del pomeriggio la Delegazione italiana si è riunita in seduta interna all'albergo Claridge, con l'intervento del ministro Siriani, degli ammiragli Acton e Burzagli e degli altri membri della Delegazione.

MARCELLO PRATI

La Superbanca

I primi 16 membri del Consiglio -- L'attività dell'Istituto incomincierà a metà febbraio -- La scelta della sede

Basilea, 29 notte.

Il Comitato speciale incaricato della installazione della Banca dei pagamenti di Basilea — composto da Pierre Quesnay, direttore del servizio di studi economici della Banca di Francia, e dai signori Van Zeeland e Liepman, delegati della Banca del Belgio e della Banca d'Inghilterra — è giunto stamane a Basilea e nella mattinata stessa si è riunito per discutere in merito alla scelta dell'edificio che il Governo svizzero ha messo a disposizione della Banca.

Si contendono il privilegio di ospitare l'importante organismo internazionale l'edificio denominato del Kirschgarten e l'altro attualmente occupato dalla Banca cantonale. La questione è stata discussa alla presenza del rappresentante del Governo di Basilea, donor Miescher, e del prof. Buchmann, presidente della Banca Nazionale Svizzera. La decisione definitiva al riguardo non è stata ancora presa, dipendendo essa da certe trattative che il Comitato speciale deve intavolare col Governo cantonale ed il cui risultato dovrebbe poi ricevere il beneplacito del Gran Consiglio.

La discussione è poi proseguita nel pomeriggio ed è anche trattato sul da fare per iniziare al più presto possibile l'attività della Banca. Alle 19, i componenti del Comitato speciale sono partiti per Berna, ove conferiranno con le Autorità federali sull'entrata in azione della Banca. Questa deve essere pronta a funzionare per il 1.o gennaio. Tuttavia la sua attività reale comincerà già il 15 febbraio. E' appunto a questa data che si riunirà il primo Consiglio d'Amministrazione composto per ora di 16 membri, mentre in linea definitiva ne comprenderà 25. Gli altri 9 membri, tra i quali figurerà il direttore della Banca Nazionale Svizzera, saranno designati ulteriormente.

I primi 16 partecipanti saranno: i) Governatore delle 6 Banche di emissione delle seguenti Nazioni: Italia, Francia, Belgio, Giappone, Inghilterra e Germania; 2) Due delegati americani e cioè il signor Mac Garra, Presidente della Banca Federale di New York, ed il signor Leon Fraser, consigliere giuridico della Agente Generale dei Pagamenti per le riparazioni; 3) Gli amministratori designati dai Governatori delle grandi Banche di emissione, uno per ciascuna Nazione, ad eccezione della Francia e della Germania che ne designeranno due.

Il primo Consiglio d'amministrazione nominerà il suo Presidente, che sarà probabilmente il signor Mac Garra, ed eleggerà il Direttore generale. La nomina di Pierre Quesnay a questo posto importantissimo è virtualmente decisa. Una sola obbiezione di principio è stata elevata dal dottor Schacht, Presidente della Reichsbank, il quale avrebbe voluto che il direttore generale fosse un neutrale. Il Consiglio di amministrazione designerà ugualmente i tre o quattro capi dei principali reparti della Banca.

Lo stato di salute della Regina di Svezia

Roma, 29 notte.

Sullo stato di salute della Regina di Svezia è stato pubblicato il seguente bollettino: « L'espettorato è aumentato considerevolmente con tosse persistente e affannosa. Il funzionamento del cuore è talvolta insufficiente. Le forze sono indebolite, tanto da destare inquietudini. Nondimeno la Regina passa notti relativamente calme ».

La grande Roma

Il Duce approva le sistemazioni progettate -- La sua visita a Ostia

Roma, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo ha stamane ricevuto il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, e l'ing. Sabatini, direttore dei servizi tecnici, che lo hanno informato dei recenti studi compiuti dagli uffici del Governatorato su alcune sistemazioni di piano regolatore che riguardano la zona del centro. In particolare, tali sistemazioni riflettono il completamento dei lavori di isolamento del colle Capitolino colla costruzione della grande arteria che dovrà collegare piazza Venezia al Lungo-Tevere, l'isolamento del Teatro Marcello e la sistemazione della zona adiacente a piazza Bocca della Verità sino alle pendici dell'Aventino. Per tale ultimo tratto, il progetto elaborato prevede l'utilizzazione come parco pubblico della zona oggi adibita a cantiere di deposito di materiali o coperta di fabbricati in gran parte diroccati.

Il Governatore ha illustrato anche a S. E. il Capo del Governo il progetto per l'allargamento della via Salaria nel tratto compreso nella zona di ampliamento previsto dal nuovo piano regolatore, informandolo delle varie soluzioni studiate per ottenere un'arteria adeguata alle nuove esigenze della viabilità in quella zona, ogni più che mai intensificata per l'attività dell'Aeroporto del Littorio.

S. E. il Capo del Governo si è interessato poi al programma dei lavori di piano regolatore relativi al congiungimento dei mercati rionali col Foro di Augusto, colla demolizione dell'isolato di case compreso tra questi due insigni monumenti archeologici, che comporta l'allargamento della via Alessandrina. Il Governatore ha informato S. E. il Capo del Governo che quest'opera potrà essere realizzata per la ricorrenza del Natale di Roma, ai fari delle sistemazioni della via Tor di Specchi, fino a Lungo-Tevere e della sistemazione di piazza di Bocca della Verità.

Il Governatore ha infine presentato a S. E. il Capo del Governo uno studio di massima per un parziale allargamento di via degli Orefici tra piazza Capranica e piazza del Pantheon, nei limiti previsti dal vigente piano regolatore, mediante il quale verranno a migliorarsi sensibilmente in quel punto le condizioni di viabilità, salvo a completare tale allargamento quando sarà approvato il nuovo piano regolatore in corso di esame.

S. E. il Capo del Governo si è interessato molto agli studi compiuti, approvando le proposte fattegli dal Governatore ed ha poi esaminato il nuovo piano regolatore di Ostia ed il programma dei lavori edilizi nella zona di ampliamento verso Castel Fusano.

Nel pomeriggio S. E. il Capo del Governo si è recato ad esaminare sul luogo i provvedimenti del prolungamento del viale della Marina di Ostia, e delle strade circostanti, disponendo che per il 21 Aprile venga completato il pavimentamento del viale per un tratto di circa 350 metri e che il prolungamento stesso sino agli estremi della zona di piano regolatore sia ultimato pel 30 giugno p. v. Ha poi disposto che, a questa data, i romani abbiano un chilometro di più di spiaggia utilizzabile ai fini della stagione balnearia.

Nella visita fatta ad Ostia, S. E. il Capo del Governo si è anche interessato perchè sia estesa la fabbricazione della zona di ampliamento e soprattutto a che venga iniziata la costruzione del grande albergo appena saranno completate le nuove strade.

Al ritorno da Ostia, S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto di esaminare sul posto le varie proposte di sistemazione di piano regolatore, illustrategli nel mattino dal Governatore per piazza Bocca della Verità e per l'isolamento del Campidoglio, approvandole, e disponendo per il pronto inizio dei lavori. Ha infine inoltre l'opera provvisoria per il collegamento dei palazzi capitolini ed accogliendo la proposta del Governatore ha disposto che essa sia demolita per mantenere inalterato negli edifici del Campidoglio la caratteristica michelangiolesca.

Infine S. E. il Capo del Governo ha esaminato la zona della demolizione delle case di via Giulio Romano e piazza Araceli ed è rientrato a Palazzo Venezia. *(Stefani)*

La conferenza internazionale

per gli autoservizi di gran turismo

Brescia, 29, notte.

La Conferenza internazionale per gli autoservizi di gran turismo si è inaugurata oggi con un tempo splendido sulle sponde del Garda.

Alla seduta inaugurale era presente S. E. Pennavaria rappresentante del Governo. Le Amministrazioni Provinciali ed i Consigli dell'Economia del Piemonte erano così rappresentati: comm. Neri per Torino, conte Mirafiori per Cuneo, cav. Pugno per Alessandria, Antonino Balli per Asti, Turchetti per Vercelli.

Dopo brevi parole del Podestà di Gardone e del vice-presidente del Consiglio dell'Economia di Brescia, la parola S. E. Pennavaria.

« Il Governo fascista — egli ha detto — è presente ovunque si compia un'opera di vita intesa a favorire le relazioni civili tra i popoli. Dalla Conferenza di Cortina d'Ampezzo a questa di Gardone molto cammino si è percorso coraggiosamente, senza soste e senza titubanze. Il Governo fascista intende continuare senza tregua nell'opera sua intrapresa, e vuole che si intensifichino e si perfezionino i servizi per lo sviluppo del traffico turistico. Il *clima* dell'Italia romantica è sparito. Il Duce ha portato in via nazionale e in ordine nuovo, fatto di dovere e di dignità, di precisione e di lavoro. Strade, ponti, viadotti, alberghi: mezzi di trasporto: tutto era da rifare e tutto si è rifatto.

Il Sottosegretario ha dichiarato quindi di inaugurare la Conferenza, nel nome augusto del Re, rivolgendo un caldo saluto al Duce e al ministro Ciano; e, tra entusiastici applausi, ha letto il seguente telegramma di S. E. Turati: « Trattenuto da non poter partecipare al vostro Convegno, il prego di rappresentare anche il Partito e di recare a tutti il mio saluto. Confido che i lavori della Conferenza siano proficui ».

Sono stati poi distribuiti i premi alle Società esercenti le linee automobilistiche di gran turismo per l'anno 1929, tra le quali figurano varie Società piemontesi.

A un omaggio inviatogli da S. E. Pennavaria rispondeva quindi il Gardone, Gabriele d'Annunzio ha così risposto:

« Al combattente Filippo Pennavaria, mio caro compagno carnico. — Basta nominarmi una delina della mia deserta passione per soccorrermi la cima del cuore e per farmi tutto caldo il rimpianto di quel tempo sovrumanamente giovanile, quando l'aspra mia felicità rendeva attonita ed esitante la morte. Cessai di lavorare stamane alle dieci: mi svegliò ora, e leggendo la tua lettera mi pare di respirare il bosco che ancora aveva per noi l'alito di Trieste e del Carnaro oggi riperduto. Lavori e lotti lontano dalla nostra eredità, un sotto un capo che vale molto più di me e che anche egli — Costanzo Ciano — sa rinnovellare e moltiplicare gli aspetti della sua energia marina e terrestre. Salute! ».

Le contrattazioni a termine delle sete

inaugurate a Milano da S. E. Maresciallo

Milano, 29, notte.

Questa mattina, alle 10,30, si è svolta solennemente l'apertura delle contrattazioni a termine delle sete presso la Borsa merci dipendente dal Consiglio Provinciale dell'Economia. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza di S. E. Arturo Marescalchi, sottosegretario per l'Agricoltura e Foreste, giunto da Roma alle 9,30. La cerimonia si è svolta nel salone della Borsa dei bozzoli in via Mercato, 3. Intorno a S. E. Marescalchi erano con le autorità numerosi industriali e commercianti delle sete convenuti da ogni parte d'Italia. Assistevano pure il gr. uff. Tarlarini, vicepresidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, l'intero Consiglio del Sindacato della Borsa delle sete, il dottor Arnaldo Mussolini, il Prefetto e altre autorità. Dopo un breve discorso del Prefetto hanno parlato il gr. uff. Ferrario, presidente dell'Associazione serica, ed il cav. Ghezzi.

Dopo di che S. E. Maresciallo ha pronunciato un importante discorso, ricordando l'importanza grandissima che la sericoltura ha nel bilancio economico della nazione (prodotto lordo 2 miliardi e mezzo e negli scambi con l'estero un sesto nel valore totale di esportazione), le 600 mila famiglie di contadini che allevano bachi e i 200 mila operai che lavorano nella seta. S. E. Maresciallo ha quindi tracciato il problema del risorgimento sericolo italiano basato su tre punti: accrescere la produzione nazionale di bozzoli e la produzione unitaria così da abbassare il costo, aumentare la capacità di resistere alla concorrenza asiatica, espandere l'esportazione dei nostri manufatti seriei. Di qui la necessità di migliorare la confezione standardizzando le sete.

Il discorso di S. E. Marescialchi è stato molto applaudito. E' seguito l'elenco delle contrattazioni a termine, che si sono svolte fra il maggior interessamento delle autorità e personalità presenti, le quali si sono poi recate al Palazzo Giureconsulti dove è stato offerto un vermouth d'onore a S. E. Maresciallo. Nel pomeriggio il Sottosegretario di Stato, accompagnato dalle autorità, si è recato a visitare gli stabilimenti per la stagionatura delle sete.

Il consigliere commerciale russo in Italia

Mosca, 29 notte.

Michele Vassiliev è stato nominato consigliere commerciale dell'U.R.S.S. in Italia. *(Radio Stefani).*

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 29, notte.

Il mercato è stato attivissimo. Sono stati venduti circa 3 milioni e mezzo di titoli. L'apertura del mercato è stata regolare e la chiusura fermissima. Molti titoli hanno avuto un aumento da uno a due punti. La nuova azione della General Electric Company è stata tra le più quotate ed è stata fermissima. Anche i valori automobilistici hanno dato prova di molta fermezza. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % 1930 97,75
Id. id. 7 % 1947 —
Città di Milano 6,50 % 1925 99,50
Montecatini 7 % 1937 —
Città di Roma 6,50 % 1936 99 5/8
Fiat 7 % 1946 con warrants 103,75
Id. id. senza warrants 99,75
Prestito Italiano 7 % 1949 95,75

AZIONI

Pirelli 50,50
Italian Super Power 19,75
American Telephon e Telegraph 177 —
Consolidated Gas Co. of New York 101 —
General Electric Company 69 —
General Motors Corporation 51 —
Kennecott Copper Corporation 33 3/8
National e Biscuit Company 101,65
New York Central Ry Company 176 5/8
Radio Corporation 10 1/4
Standard Oil Co. of New Jersey 43 3/8
Texas Gulf Sulphur Company 41 7/8
United States Steel Corporation 134,75

Londra, 29. — Prevalevano ogni alle Stock Exchange le condizioni di ressa dei giorni precedenti. Gli affari si mantenevano scarsi e le quotazioni irregolari. La Sala-Vespa mantenne qualche ripresa ed erano quotate alla chiusura 17,9-12,9. La Cavi e salara fu preferenziata 97,75-98,75; le ordinarie a 91,50-92,50; le ordinarie a 93-95.

Torino, 29. — L'odierna seduta ha mantenuto un contegno fermissimo. I valori azionari e le Rovai Dutch ai pari dei valori tedeschi, si sono aggirati pressochè sui corsi di ieri. Al contrario i valori prigioni hanno realizzato guadagni. Le Risone hanno guadagnato 40 franchi. In seguito ad importanti vendite, verso la chiusura si è manifestato un certo indebolimento.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni. Futuri: Andamento: Tendenza: calma; ribasso 1-100; fallimento 0,01; marzo 5 aprile 9,02; maggio 9,10; giugno 9,16; luglio 9,17; agosto 9,19; settembre 9,09; ottobre 9,01; novembre 9,03; dicembre 9,00; gennaio 1931, 9,00. Fuori: Egiziani Tendenza sostenuta: Saketa Fully Good Fair: gennaio o 12,72; marzo 12,53; maggio 12,02; luglio 11,78; novembre 11,56; gennaio 1931, 11,40. Upper 1 0. Middling: gennaio 10,16; marzo 10,33; maggio 10,34; luglio 10,13; novembre 10,04; gennaio 1931, 11,00. Vendite della giornata colonie disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Difetto. American Middling p. 0,23. Egyptian Sakella Fully F. 14,62; id. Upper id. 13,44; id. G. Sucker F. G. 7,05; id. Broach id. 6,86. American Sind/Punjab id. 7,36; id. G. O. f. Giuora id. 8,40; id. Bengal id. 8,10; id. Scinde id. 8,16. Importazioni della giornata balle 7000.

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza: Middling: 10,00; Futuri: Ottobre 10,01; marzo 10,25; aprile 10,30; maggio 10,33-35; giugno 10,02; luglio 17,00; agosto 17,06; settembre 17,13; ottobre 17,16-17; novembre 17,21; dicembre 17,20.

New Orleans, 29. — Disponibili: Middling 10,13. Futuri: marzo 10,22-23; maggio 10,09-11; luglio 10,31-32; ottobre 17,05; dicembre 17,19.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 29.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica la quotazioni ufficiali odierne Frumento: numerosi affari, fondo sostenuto. Apertura: marzo 136,75; maggio 147,50; luglio 138,00. Chiusura marzo 136,50; maggio 147,25; luglio 138,00. Granoturco: limitato numero di affari, sostenuto. Apertura: marzo inquotato; maggio 66,00; luglio 67,00. Chiusura: marzo 65,75; maggio 66,00; luglio 67,00. — Riso: Scarsità di affari, prezzi in ripresa. Apertura: marzo 132,50; maggio 136,00; luglio 134,00. Chiusura: comunati 130; marzo 132,00; maggio 137; luglio 132. — Risone: Scarsità di affari, prezzi in ripresa. Apertura: marzo 90,50; maggio 95,00; luglio 93,75. Chiusura: marzo 93,00; maggio 96,50; luglio 97,00.

LA TEMPERATURA

29 gennaio 1930

I rilievi della Stazione Bordelli:—
Pressione barometrica: ore 9: + 733.
Temp. minima notte dal 28 al 29 + 0.4
Temp. massima della giornata 29 + 8.

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni	degli Osservatori	Meteorici: Mare
	mare.	mar.	stato	
Roma	11	5	coperto	calmo
Milano	5	4	nebbia	
Genova	12	6	sereno	mosso
Venezia	13	8	nebbia	calmo
Firenze	13	6	sereno	
Ancona	13	5	piovoso	mosso
Palermo	8	8	coperto	
Napoli	11	8	—	l. m.
Taranto	14	7	piovoso	mosso
Palermo	13	6	¼ coperto	l. m.
Catania	20	6	coperto	l. m.
Cagliari	15	7	¼ coperto	mosso
Trapani	15	7	sereno	agitato
Messina	13	8	coperto	calmo
Trieste	13	3	¼ cop.	l. m.
Trento	9	4	¼ coperto	
Piemonte	11	0	coperto	l. m.
Bari	15	7	sereno	
S. Remo	14	7	sereno	l. m.
Bengasi	22	10	coperto	»
Asmara	27	15	»	agitato

Feroce delitto di due sovversivi

Buttano giù per le scale un possidente che resta ucciso sul colpo.

Forlì, 29 notte.

In base a documenti pervenuti all'autorità giudiziaria, si possono ricostruire i particolari di un feroce delitto consumato la sera del 24 corrente in località Cusercoli, nel Comune di Civitella di Romagna.

Il possidente Pietro Santandrea, di anni 45, per regolare alcuni conti rimasti in sospeso, si recava verso le 21 in casa dei fratelli Primo e Secondo Furlani, che — a quanto pare — sono conosciuti come sovversivi. Essi lo attesero sul pianerottolo e iniziarono con lui una vivace lotta, respingendolo giù per le scale con estrema violenza; cosicchè il Santandrea precipitò fin sull'ultimo gradino, fracassandosi il cranio e decedendo all'istante.

Il Secondo Furlani, che ha 44 anni, si dava subito alla latitanza. Suo fratello è stato oggi arrestato

CRONACA

Percuote a sangue un'amica perchè sua moglie è gelosa

Il venditore ambulante Salvatore Addati, di anni 41, nato a Foggia e residente a Nole Canavese, ammogliato e padre di tre figli, è descritto da coloro che l'hanno conosciuto, come un individuo violento. La sua violenza, però, si manifesta soltanto in particolari circostanze, e cioè quando egli si trova al cospetto di persone fisicamente più deboli di lui.

L'Addati, da qualche tempo aveva affittato una camera del proprio alloggio ad una vedova, certa Flavia Aous, di Genova. La vedova, ancor giovane d'età, aveva fatto nascere nel cuore della moglie dell'Addati, dei sospetti. Quest'ultima — a torto o a ragione — riteneva che il marito avesse qualche relazione con la Flavia Aous, tanto che una sera dello scorso settembre, non osò o volle egli i suoi dubbi e ad invitarlo a licenziare la vedova. L'Addati andò su tutte le furie proclamando ad alta voce, al punto da farsi udire dagli inquilini della casa, la sua innocenza. Non solo, ma lasciandosi dominare dal suo istinto malvagio, si precipitò nella camera della vedova, trascinò l'Aous, che si era già coricata, giù dal letto e, percuotendola brutalmente le inferse numerosissime coltellate. Mentre la donna, non riuscendo a comprendere quale fosse veramente il motivo che induceva l'Addati a trattarla in quel modo, riuscì di seguirlo e gli ingiunse di uscire immediatamente di lì. Ma l'uomo, anzichè cedere, si scagliò, con accresciuta malvagità, sull'infelice, tanto che questa, ferita in più parti del corpo, sanguinante, si diede ad invocare disperatamente soccorso. Poi il bestiale individuo le intimò di sedere al tavolino e firmargli una dichiarazione, con la quale egli intendeva dimostrare la sua presunta innocenza.

Intanto la moglie dell'Addati, alle grida della pensionante, conoscendo per dolorosa esperienza a qual punto poteva giungere il marito, spaventata era fuggita di casa, e con lei, un figliolo di sette anni il quale, in bicicletta, corse ad avvertire del fatto i carabinieri di Cirié.

Il brigadiere Nicola Sella, di quella Sezione, si portò immediatamente sul posto, e giunse appena in tempo a strappare dalle mani dell'energumeno la vedova, che era svenuta. Mentre la donna veniva trasportata in pietose condizioni all'Ospedale Municipale, da dove veniva poi inviata, il giorno dopo, al nostro Ospedale San Giovanni, l'Addati venne tratto in arresto e denunciato al Tribunale di Torino con ben cinque imputazioni. Egli è stato condannato, in questi giorni a cinque anni di carcere coll'indulto di un anno per amnistia.

In seguito alle ferite riportate nella drammatica sera, l'Aous ha dovuto permanere all'ospedale per oltre un mese e mezzo.

Stato Civile di Torino

29 Gennaio 1930

NASCITE: Tot. 23: Maschi 13; Femmine 13.

MORTI: Tot. 25. — Brero Carola ved. Sacchi, di anni 69, di Pinerolo, pensionata, corso Racconigi, 155. — Savio Carlo di Giuseppe, di giorni 3, di Torino, via Giorgio Pallavicino, 16. — Lupo Maria Teresa m. Balbo, d'anni 61, di San Ollio, agiata, via Magenta, 4. — Bertero Caterina in Domenico, ud. 51, di S. Stefano Roero, casalinga, via XX Settembre, 10. — Robbio Maria di Virginio, id. 34, di Torino, impiegata, via Po, 28. — Balbo di Vinadio non dei santi Enrico fu conte Prospero, id. 68, di Torino, agiato, via Ospedale, 3. — Riccitiello Francesca di Enrico, giorni 25, di Torino, via Scimula, 1. — Martino Maria vedova Calandonna d'anni 71, di Firia, casalinga, corso Grassano, 11. — Gottin Giuseppe di Giovanni, id. 42, di Torino, perito industriale, via Ridone, 29. — Bersano Anna vedova Calamaro, id. 76, di Trofarello, casalinga via Nizza, 179. — Russo Francesca vedova Bosco, id. 69, di Andezeno, casalinga via Ant. Cecchi, 35. — Giolfredo Chiarina vedova Lingua, id. 79, di Fossano, piazza Vittorio Veneto, 9. — Scaglione Giuseppe di Felice id. 69, di Casalis, commerciante. — Massaro Teresa m. Biadi, id. 53, di Cornegliano d'Alba, casalinga. — Stanato Carlo fu Michele, id. 84, di Chiavrie, manovale. — Peola Mario fu Silvio, id. 23, di S. Benigno, muratore. — Bertinetto Francesca m. Meda, id. 46, di Vercelli, casalinga. — Serra Maria vedova Capello, id. 87, di Castello Torinese, casalinga. — Benzi Maria vedova Comunoli, id. 81, di Alessandria casalinga. — Cattaneo Rosa nuor Maria Teresa, id. 63, di Barge, religiosa. — Valesano Maria vedova Tomasi-Montfort, id. 65, di Locana, casal. — Strandi Maria di Tomaso id. 19, di Porino, casalinga. — Falconi Teresita vedova Bardellini, id. 57, di Livorno Toscana, casalinga. — Rege Antonia fu Maurizio, id. 60, di Padova, insegnante. — Lanza Carlo fu Giovanni, id. 51, di Torino, mastrale. — Parentini Attilio fu Angelo, id. 60, di Pirmhetsone, operaio. — Duffoo Paola m. Bandino, id. 64, di Tarantasca, casalinga. — Paré Agnese m. Barnard, id. 60, di Exilles, casalinga. — Revelli Domenica fu Giacomo, id. 33, di Sale Castelnuovo Interviene. — Mina Anna vedova Pastore, id. 71, di Cavallermaggiore, donna sarvizio. — Cavaliere Maddalena vedova Viale, id. 86, di Roves, impagliatore sedie. — Bertina Giuseppe fu Giuseppe, id. 82, di Rivarossa fatemmore. — Sconosciuto, Medicina Legale, Valentino.

Nati morti: 2 a domicilio 1, negli ospedali (articoli esc. 2). Non residenti in questo Comune 5.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Sabato, 1.o febbraio, nella Chiesa di San Filippo verranno celebrate delle messe, dalle ore 8 alle 10,30, in suffragio dell'anima carissima di

Alberto Geisser

La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Cuneo - Tel. 40-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia **Costagno** profondamente commossa per la indimenticabile dimostrazione d'affetto tributata alla sua adorata

Rina

riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che colla presenza, con fiori, con scritti e parole parteciparono al suo grande dolore.

Castellano Tel. 41-303 Primo Stab. Ital.

Stamane, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, dopo una vita esemplare di lavoro e di rettitudine

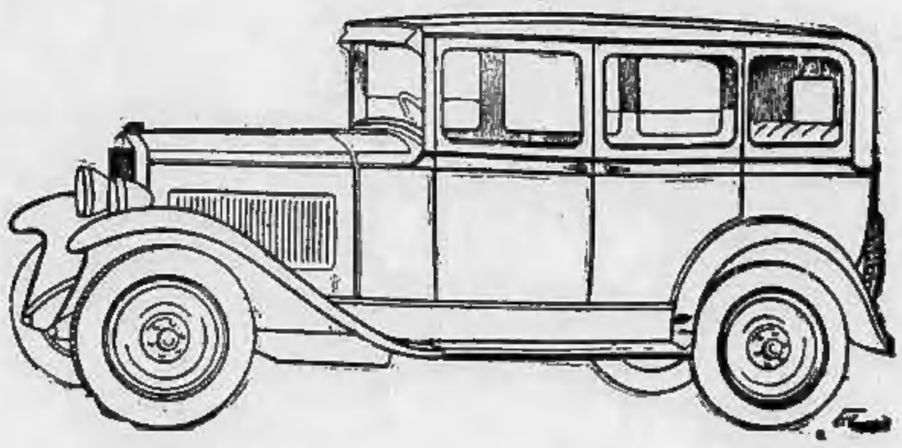
Goitre Giuseppe

PERITO INDUSTRIALE

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie **Novara Emma**; i figli **Giuseppina** e **Giovanni**; il padre **Giovanni** la cognata **Novara Caterina**; i fratelli **Giacinto, Valentino** e sorella **Luigina** in **Cerlese**, con le rispettive famiglie; i parenti tut

INVITO AL VIAGGIO

SULLA FIAT 514

Qualche dato caratteristico
della VETTURA DELL'ANNO VIII

Cilindrata del motore	1438 cmc.
Potenza massima	28 HP
Potenza fiscale	16 HP
Velocità massima della vettura	83 Km-ora
Velocità massima in salita 7%	56 Km-ora
Lunghezza massima della vettura	3,51 m.
Numero delle marcie del cambio	4
Peso della berlina a 4 porte	1000 Kg.